

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**58.**

**SITZUNG**

**23-5-1962**

**Presidente: ROSA**

**Vicepresidente: PUPP**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

**Disegno di legge n. 35:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino-Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1962 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 35:**

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-  
gaben der Region Trentino-Tiroler Etsch-  
land für das Finanzjahr 1962 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.53.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 22-5-1962.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Prima di aprire formalmente la seduta, devo far presente all'onorevole Consiglio che un consigliere, a nome di più consiglieri, ieri mi ha chiesto, invocando il prestigio del Consiglio regionale e soprattutto diritti alla salute, che non si fumi in aula . . . Io mi rivolgo ai fumatori, che di solito sono più altruisti di coloro che non fumano, raccomandando per lo meno di limitarsi.

La seduta è aperta. È pervenuta al Consiglio regionale una petizione, ai sensi dell'art. 50 dello Statuto e 54 del Regolamento, una petizione che vi leggo:

« I sottoscritti cittadini, anche nella loro qualità di componenti del Consiglio provin-

ciale dell'Agricoltura di Trento, in armonia con l'art. 50 della Costituzione, con l'art. 53 dello Statuto e con riferimento di quanto previsto dal Regolamento del Consiglio regionale, si rivolgono a codesta onorevole Assemblea per prospettare una esigenza che interessa gli agricoltori di tutta la Regione e richiedere i conseguenti provvedimenti.

In data 10 giugno 1961, sulla Gazzetta Ufficiale 10-6-1961 n. 141, è stata pubblicata la legge n. 454, del 2-6-1962, comunemente denominata « Piano Verde ».

A tutt'oggi non risulta che siano stati effettuati stanziamenti a favore dei contadini della Regione in forza della legge sopra citata, la cui applicazione, nel nostro territorio, è tutt'altro che sicura.

Nel frattempo numerosissimi contadini hanno presentato domande, onde ottenere i benefici previsti dal « Piano Verde ».

In questa situazione, da notizie giornalistiche, si è appreso che è in corso di studio una soluzione in base alla quale il Presidente della Giunta regionale verrebbe considerato « funzionario delegato » ottenendo così di superare gli ostacoli di ordine giuridico ed amministrativo che si frappongono alla entrata in vigore del « Piano Verde » nella nostra Regione.

Un simile espediente, ammesso che possa essere utilizzato, non può ritenersi però sod-

disfacente per altri motivi, i principali dei quali sono a nostro avviso:

- 1) Codesta Assemblea sarebbe messa nell'impossibilità di adattare, alle esigenze locali, il provvedimento nazionale, apportandovi quei miglioramenti e semplificazioni che la situazione consiglia. Questa esigenza, nel suo aspetto generale, fu una della componenti maggiori della richiesta popolare di autonomia.
- 2) Il Presidente della Giunta regionale non solo dovrebbe applicare rigidamente la legge e i successivi decreti ministeriali con i quali sono state fissate le modalità, di attuazione, ma così pure le circolari e le singole istruzioni del Ministero, il che non avverrebbe nel caso in cui la delega fosse disposta a favore della Regione ai sensi dell'art. 13 dello Statuto.
- 3) Una delega da parte degli organi dello Stato ad organi della Regione renderebbe inoperante in questa così importante materia, il disposto art. 14 dello Statuto.

I sottoscritti prospettano invece a codesta onorevole Assemblea l'opportunità che venga sollecitata l'emanazione, da parte del Governo, di un provvedimento con forza di legge (art. 77 della Costituzione), con la quale sia disposta l'assegnazione, a favore della Regione, della quota parte degli stanziamenti previsti dal « Piano Verde » stabilendo che, fino a quando una legge regionale non abbia diversamente disposto, abbia valore la legge del 2-6-1961 n. 454, intendendosi sostituiti agli organi statali quelli regionali.

I firmatari sono: Benvenuto Condini e Ferdinando Tonon.

Prosegue la discussione sul bilancio.

Cap. 54: « Spese, contributi e sussidi per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per l'istituzione di campi dimostrativi », la

Giunta fa proposta di ridurre da 6 milioni a 4 milioni. C'è pertanto una diminuzione di 2 milioni.

È posto in votazione il cap. 54.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'articolo è approvato all'unanimità.

Cap. 57: « Spese e contributi per il funzionamento e il potenziamento della stazione razionale di alpeggio di Juribello e dell'Orto botanico del Bondone ».

Al cap. 57 c'è la proposta di modifica della denominazione, che suonerebbe così:

« Spese e contributi per il funzionamento e il potenziamento della stazione razionale di alpeggio di Juribello e Malga Abram Rinner di passo Giovo e dell'Orto botanico del Bondone ». Lo stanziamento è invariato.

Pongo in votazione il cap. 57.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 58: « Spese e contributi per incoraggiare il miglioramento delle coltivazioni arboree ed erbacee e della produzione di sementi. Contributi per l'acquisto di sementi originali per la riproduzione ». C'è una proposta della Giunta, intesa a ridurre lo stanziamento da 52 milioni a 49, cioè di 3 milioni.

Pongo in votazione il cap. 58.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 63. Il cons. Vinante rinuncia a parlare su detto articolo, e così pure il cons. Brugger.

Cap. 65. La parola al cons. Lutteri.

LUTTERI (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi! Nel prendere la parola in questo momento, poiché in sede di discussione generale del bilancio ero forzatamente assente, mi sia consentito di toccare, sia pure in maniera alquanto sommaria, entro i termini di regolamento, qualche argomento relativo alla coope-

razione. Non si pensi che io voglia fare dei pagnirici od assumere difese d'ufficio o fare della polemica: niente di tutto questo è nelle mie intenzioni. Il fenomeno cooperativo, o meglio sul complesso dei problemi che interessano direttamente e indirettamente la cooperazione, penso ci debba essere da parte di tutti, la massima buona volontà di portare il proprio contributo, al solo scopo di risolvere, o presto o tardi, detti problemi. Si parli perciò della cooperazione, e qui troverei giusta ed accettabile la proposta formulata ancora dai banchi delle minoranze per un convegno, per una commissione, nella quale si faccia assieme l'esame di tutto il problema della cooperazione nei riguardi dei rapporti con la Regione.

Veda il signor Assessore se ritiene opportuno convocarla; questo esame potrebbe forse dissipare molte prevenzioni, togliere dubbi e chiarire il problema. Si parli perciò della cooperazione, se ne rilevino pure le efficienze e lacune, purché sia nel nostro animo il desiderio di migliorarne l'organizzazione, il funzionamento, l'attività, purché, con tutti i dati negativi, se ne tengano presenti le benemerienze, non si dimentichino gli sforzi ed i sacrifici fatti da più generazioni di operatori, le posizioni raggiunte e le mete che si potranno raggiungere. Mi auguro comunque che dalle eventuali discussioni e dagli eventuali interventi, dai suggerimenti ed anche dalle critiche nasca qualche cosa di utile per il movimento cooperativo della regione. Esprimo perciò il voto, che la Presidenza e la Giunta regionale vogliano tenere in considerazione ogni proposta, ogni utile parere, ogni critica costruttiva che riguarda la cooperazione. Ciò premesso, mi sia permesso esporre qualche problema e, fin dove mi è possibile, suggerire ed auspicare una qualche soluzione. È comprensibile che il settore, che in questo momento merita la nostra maggiore attenzione, è quello della cooperazione agricola.

Quali progressi ha fatto esso dallo scorso anno ad oggi? L'ultima annata agraria, tranne in qualche zona, ha indubbiamente contribuito a rialzare in parte il morale dei nostri ceti rurali; molte situazioni sono andate migliorando, tanto sotto l'aspetto patrimoniale che sotto quello finanziario; molte iniziative sono state impostate con il noto ottimismo che anima il rurale quando dai campi e dalla stalla trae qualche frutto in più. Così anche le cooperative agricole per la lavorazione, la trasformazione e la vendita collettiva dei prodotti, si sono mosse nella fiduciosa attesa che le loro iniziative trovino tempestivamente l'appoggio e l'aiuto dello Stato e della Regione. Il complesso programma dei lavori, noto presso l'Assessorato dell'Agricoltura e cooperazione, impostato ed in attesa di realizzazione, può dirsi senz'altro coraggioso. È tuttavia indispensabile che si intervenga e si intervenga presto, prima che la fiduciosa attesa dei nostri contadini si trasformi in scetticismo e delusione, prima che il fenomeno dello spopolamento delle nostre campagne assuma un aspetto caotico e dannoso per tutti. Già nel luglio dello scorso anno il congresso del movimento cooperativo trentino esprimeva il voto che la Regione, oltre a quanto previsto dal Piano Verde, impostasse un suo piano integrativo a favore della cooperazione agricola. La cooperazione infatti ha un ruolo di primaria importanza nel miglioramento della produzione, nella meccanizzazione, nell'agricoltura, nello sviluppo zootecnico, nella trasformazione e nella lavorazione industriale dei prodotti, negli acquisti e nelle vendite collettive, in relazione anche all'attuazione del Mercato Comune, nell'erogazione del Credito agrario. Favorendo l'azione della cooperazione in questi campi, la Regione non farà che favorire l'evoluzione e l'industrializzazione della nostra agricoltura, ne faciliterà la rinascita e l'aiuterà a superare l'attuale stato di crisi. Non c'è dubbio

che, nel settore dell'organizzazione cooperativa delle piccole aziende agricole della Regione e del Trentino in particolare, ci sia ancora moltissimo da fare. Mi limito a sottolineare alcuni dati che, per quanto approssimativi, possono darci un'idea della mole di lavoro ancora da eseguire; i dati riguardano la sola provincia di Trento. Le cantine sociali sono 18 con 4.200 soci ed una capienza di 513.000 ql., contro una produzione totale che supera generalmente il milione di ql. Quasi tutte le cantine e il Consorzio provinciale hanno in programma ampliamenti e nuove costruzioni. I Consorzi frutta sono 51 con 2.300 soci, una capienza di circa 250.000 ql., un conferimento di oltre 350.000 ql., contro una produzione media totale della provincia di oltre 1 milione di ql. I Consorzi produttori patate, dotati di magazzino, sono 8 con 1.000 soci, una capienza di appena 23.000 ql. e un conferimento di 35.000 ql., contro una produzione media totale di 1.800.000 ql.. I caseifici sociali, dotati di impianti aggiornati, sono 134, con 12.800 soci e una lavorazione complessiva di 350.000 ql., contro gli oltre 600 mila ql. di latte lavorato in totale.

Le cifre ci dimostrano che, pur lasciando anche un largo posto all'iniziativa privata, la cooperazione ha sempre un ampio margine di sviluppo e di espansione, ma non si può pretendere che gli enti cooperativi, formati quasi sempre da piccole aziende agricole, abbiano le risorse e i mezzi finanziari per far fronte a delle opere rilevanti e costose. Di qui la necessità, oltre che la opportunità, dell'intervento dello Stato e della Regione. Il rifinanziamento della legge 24 settembre 1951, n. 11 si impone perciò con urgenza. Tutta la nostra cooperazione agricola è in attesa del provvedimento, che dia ancora la possibilità di sviluppare e di migliorare le attrezzature e gli impianti degli enti cooperativi. Ma accanto a questo punto del programma di interventi da parte della

Regione, mi sembra sia necessario studiare e incoraggiare ogni altra iniziativa a carattere cooperativo, sia nel campo strettamente agricolo, come in quello zootecnico particolare, che valga ad avviare sulla giusta strada la trasformazione della nostra agricoltura. Voglio qui alludere alla difesa collettiva delle produzioni dalle cause nemiche, alla stalla sociale, alla condizione collettiva dei poteri abbandonati o trascurati o in via di esserlo e così via. Per fare quanto prospettato, occorrono evidentemente mezzi, uomini ed attrezzature adeguate e solo la buona volontà non può bastare, ma ritengo sia indispensabile che i mezzi vengano almeno in parte reperiti, che gli strumenti adatti vengano sostenuti e, se mancanti, creati e potenziati, che le strutture vengano sviluppate ed adeguate ai bisogni attuali, in maniera che l'agricoltura regionale trovi efficienza e forza ed appoggio per la sua evoluzione e la sua espansione su basi nuove ed aggiornate. Dal canto suo, il movimento cooperativo è tenuto a continuare nei suoi sforzi di miglioramento e di sviluppo; i fatti dimostrano che la buona volontà non manca. A questo punto mi sia concesso sottolineare la funzione di primaria importanza delle cooperative di secondo grado, ossia dei Consorzi provinciali di settore. Essi sono chiamati ad aprire una nuova strada ai rispettivi rami delle cooperative agricole, sia nel campo dell'assistenza tecnica, sia in quello del coordinamento commerciale. L'esempio del Consorzio delle cantine sociali, la cui azione in appoggio alle cantine consorziate ha aperto nuovi orizzonti alla nostra produzione vitivinicola, è alquanto significativo. Ritengo perciò che gli interventi della Regione a favore dei Consorzi di secondo grado debbano essere continuati e possibilmente resi più consistenti. È naturale tuttavia che la erogazione degli aiuti da parte della Regione debba essere adeguatamente disciplinata con un apposito provvedimento. L'organizzazione coo-

perativa, federazione dei Consorzi cooperativi in testa, attraverso i suoi organi di rappresentanza e le sue assemblee, ha sempre auspicato che gli aiuti della Regione trovino la loro disciplina in un provvedimento legislativo.

A questo punto mancherei se non accennassi brevemente al settore del Credito cooperativo, d'altra parte mancherei pure dal sottolineare uno dei gravi problemi ed una delle più serie necessità della nostra agricoltura: il Credito. È vero, il risparmio non manca, lo stesso settore delle Casse rurali che raccoglie il risparmio, soprattutto nelle nostre campagne, alla fine del 1961, superava i 28 miliardi e 300 milioni di deposito. La massa fiduciaria, nel corso dell'esercizio 1961, segnava una percentuale di incremento pressoché pari all'annata precedente, ossia del 18,70 contro il 18,30 del 1960. Di contro gli impieghi raggiungevano quasi 12 miliardi, — parlo di impieghi economici veri e propri —, lasciando, come è evidente, un larghissimo margine alle disponibilità. Tuttavia debbo sottolineare che nel corso del 1961 i prestiti, — mi riferisco sempre al campo delle Cooperative di Credito —, hanno registrato un incremento alquanto superiore all'esercizio precedente, circa del 4%, e dal 14 si portano al 18. L'incremento degli impieghi, anche se non rilevante, significativo e dimostra la funzione che comunque svolgono le Casse rurali in seno all'economia del Trentino. Resta tuttavia da vedere e da studiare quali possono essere le cause e le ragioni di un mancato maggiore impiego di capitali nell'agricoltura locale. Le cause e le ragioni sono molteplici, hanno le loro origini alquanto lontane e non possono certamente essere affrontate in un breve intervento. Mi auguro che sia questo un tema che potrà essere trattato in quella commissione che ho auspicato, se potrà venire convocata. Gli investimenti a lungo termine non sono consentiti alle Casse rurali e non attraggono l'atten-

zione, perché sono poco remunerati; spesso gli stessi agricoltori non si dimostrano interessati. Per i ben noti motivi nei programmi di sostegno dell'agricoltura, si è dato un largo posto al concorso dell'ente pubblico negli interessi sui mutui. A questo riguardo è forse opportuno che gli aiuti siano resi più solleciti e che l'agricoltore non abbia a perdersi nel labirinto delle pratiche burocratiche; da parte loro, ritengo che le Casse rurali non siano mai venute meno alla loro funzione, di missionarie del credito, soprattutto a favore dell'agricoltura. Le condizioni da esse fatte sui tassi di interesse, in generale, non temono raffronti con altri istituti. Per quanto riguarda in particolare il problema delle garanzie, sono in dovere di sottolineare che le Casse rurali in genere, facilitano al massimo le concessioni del Credito, ma data la loro natura, la loro funzione, la responsabilità illimitata dei soci, non possono fare della speculazione e quindi non possono avventurarsi in operazioni aleatorie e rischiose, nelle quali talvolta si può essere anche meno rigorosi nelle garanzie. Va inoltre tenuto presente che le Casse debbono attenersi rigorosamente alle disposizioni della legge, che ne disciplinano le attività, e alle direttive dei superiori organi della vigilanza. Va però tenuto presente ancora che le Casse stesse, attraverso le loro associazioni di categoria, hanno da tempo chiesto un aggiornamento ed un adeguamento delle norme che le riguardano e che in particolare ne disciplinano l'attività. Da tempo, inoltre, il movimento delle Casse rurali trentine, sta studiando il modo e la forma di un maggiore coordinamento e, se vogliamo, di un superamento della situazione attuale, attraverso la creazione di una propria Cassa centrale. L'iniziativa, che incontra sempre gravi difficoltà, va vista soprattutto come un desiderio e uno sforzo del movimento cooperativo, proprio per adeguarsi ai bisogni attuali della nostra economia e per rispondere

meglio alle proprie funzioni. I cooperatori perciò auspicano sempre il pieno appoggio della Regione nella realizzazione di questa loro meta. In questa sede è stato deprecato l'esodo dei capitali dalla nostra regione, capitali ammanniti dal risparmio. Ebbene, a questo riguardo mi si permetta di sottolineare che le Casse rurali sono gli istituti tipici per trattenerne sul posto il risparmio, impiegarlo ad iniziative locali e tenerlo comunque a disposizione degli operatori economici del luogo. Se i loro impieghi non sono maggiori, ciò è dovuto ad un ristagnare della vita economica locale e a difficoltà di forza maggiore. È indispensabile peraltro studiare la maniera di agevolare gli interventi del movimento delle cooperative di credito, attraverso i provvedimenti già emanati o da emanarsi ed attraverso la creazione degli strumenti più adatti alla vita economica dei nostri giorni.

Prima di concludere questo mio intervento, sono in dovere di fare un accenno alla Federazione dei consorzi cooperativi. L'accenno lo faccio soprattutto in qualità di rappresentante per mettere in rilievo la funzione della Federazione e chiarirne finalità e azioni. Essa è un'associazione di rappresentanza, assistenza, tutela e revisione, ma è sempre stata e rimane anche un organismo di sviluppo e propulsione del movimento cooperativo in tutti i suoi rami e in tutti i suoi settori. È vero che l'attività più delicata ed importante, svolta dalla Federazione, è quella della vigilanza e della revisione, compito questo che la Federazione ha cercato di svolgere con il massimo impegno e serietà. Convengo che l'avvio della revisione è stato alquanto laborioso e non privo di qualche manchevolezza; va tuttavia tenuto presente che la revisione veniva ripresa a distanza di molti anni, con l'inevitabili conseguenze facilmente pensabili. L'esito però è stato fin qui assolutamente positivo e posso con-

fermare al Consiglio che il ritmo delle revisioni è del tutto normale; con il 1960 si è concluso il ciclo biennale 1959-1960; nel corso del 1961 sono state eseguite più della metà delle revisioni del biennio 1961-62; nel corso del corrente esercizio, dopo le necessarie fasi di assistenza alle società nella compilazione dei bilanci, chiusi al 31 dicembre 1961, si stanno eseguendo, a ritmo regolare, le revisioni, in maniera da completare il programma prescritto del biennio, entro il 31 dicembre prossimo venturo. In merito alla revisione, mi si permetta di sottolineare che essa, in base alla legge 1954 n. 7, che la disciplina, è diretta a controllare la gestione, il funzionamento sociale ed amministrativo e l'impostazione tecnica dell'attività della cooperativa, a rilevare lo stato delle attività e passività e l'esatta situazione patrimoniale, ad accertare la sussistenza dei requisiti relativi all'iscrizione nel registro delle cooperative, nonché la osservanza in genere, da parte della Cooperativa, delle norme di legge e statutarie, a prestare assistenza e consiglio agli organi della Cooperativa, ai fini del retto funzionamento di essa e del migliore conseguimento degli scopi statutari e mutualistici e per la rimozione, possibilmente immediata, di eventuali irregolarità rilevate. Sulla revisione eseguita, il revisore è tenuto a dare per iscritto una esauriente relazione all'organo che lo ha incaricato. Se poi dalla revisione sono emerse irregolarità gravi e gli organi responsabili della cooperativa non provvedono ad eliminarle, della cosa ne deve venire data comunicazione alla Commissione provinciale competente, chiamata a prendere i provvedimenti del caso. Va inoltre sottolineato che, in base alla legge, le associazioni riconosciute sono sottoposte pure esse alla vigilanza della Commissione provinciale competente per territorio, per quanto si attiene all'osservanza della legge stessa che disciplina la revisione obbligatoria. Inoltre, in

sede di ricorso delle materie di sua competenza, è istituita dalla legge la Commissione regionale per la cooperazione. È ovvio sottolineare che, tanto la Commissione regionale quanto le due Commissioni provinciali sono organi della Regione, perché dalla stessa istituite, in base ad una propria legge. Da quanto sopra, ritengo opportuno trarre alcune considerazioni, e conclusioni.

La revisione è organo di controllo, di merito e di assistenza nello stesso tempo; essa deve poter penetrare anche nel più riposto angolo della gestione, nel funzionamento dell'amministrazione delle società cooperative. Per raggiungere i suoi scopi perciò, essa non deve avere dei caratteri ispettivi e repressivi, ma può essere soltanto a carattere prevalentemente fiduciario. In diversi paesi d'Europa essa funziona su queste basi da decenni e che abbia dato buona prova lo dimostra il fatto che in quei paesi abbiamo i migliori movimenti cooperativi. Sulle stesse basi era impostata la revisione disciplinata dalla legge austriaca 1903 e, con gli stessi criteri, si è orientato il legislatore italiano con il decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577. Il fatto che le commissioni istituite dalla legge devono essere messe al corrente delle irregolarità riscontrate nella revisione e che dette commissioni abbiano il compito di vigilare sulle associazioni riconosciute, ci dimostra che la Regione non resta affatto esclusa dal conoscere, sia pure attraverso i suoi organi competenti, quanto avviene presso le Società e presso le Associazioni riconosciute di revisione. Certo, la revisione non è, e non deve essere nella maniera più assoluta, una forma di controllo, che non sia solo tecnico e amministrativo; nella sua esecuzione, come nelle eventuali sue conseguenze, ci si deve attenere ad una rigorosa linea di stretta neutralità politica. È questo un criterio al quale la Federazione dei Consorzi cooperativi si attiene ed intende at-

tenersi, per non venir meno ad uno dei suoi più gravi doveri, il dovere dell'imparzialità.

Per quanto riguarda il concorso della Regione nelle spese di revisione e di assistenza, — si noti: di revisione e di assistenza, stabilite dalla legge, non di revisione soltanto —, è necessario sottolineare che tale concorso è previsto appunto dalla legge del 1954, n. 7. Il secondo comma dell'art. 28 di detta legge prevede che la Regione, nei limiti di uno stanziamento apposito del bilancio regionale, può contribuire nelle spese di revisione, di assistenza e consulenza tecnica e legale ed amministrativa, sostenuta da parte delle Associazioni, di cui all'art. 17. In proposito, semmai, manca un provvedimento che disciplini in maniera esauriente l'intervento della Regione, l'assegnazione dei suoi aiuti, la loro liquidazione alle associazioni riconosciute, e questo provvedimento è sempre stato auspicato e richiesto dagli enti interessati, anche per una ragione pratica ed ovvia. Una volta conosciuta, in maniera certa, la misura del contributo regionale, essi possono impostare con sicurezza i loro preventivi di spesa. Al riguardo debbo dire che le società che fanno capo alla Federazione dei Consorzi cooperativi, sostengono in proprio il 70%, il 75% del fabbisogno totale di spesa annuale della Federazione stessa, sulla base di un rigoroso esame di preventivo e consuntivo, approvato dall'assemblea generale dei propri federati.

A proposito di contributi della Regione, val forse la pena chiarire qualche dubbio che potrebbe nascere sulla loro destinazione finale. La liquidazione del contributo della Regione avviene sulla base del rendiconto finale della Federazione, approvato dai suoi organi, corredato da tutte le pezze regolari di appoggio, le quali, prima della liquidazione finale del contributo, passano al controllo della ragioneria regionale e della Corte dei conti.

Ho ritenuto opportuno soffermarmi su questi ultimi particolari per fugare, se possibile, eventuali dubbi, e per confermare al Consiglio le garanzie offerte dalla prassi, introdotta da sempre nella liquidazione dei contributi alle Associazioni riconosciute. Ben venga comunque una legge regionale che la disciplini, che disciplini questi interventi; si tenga tuttavia presente che il concorso della Regione, per dirsi veramente tale, dovrebbe assumere, a mio parere, altra misura ed altre proporzioni che non quelle previste nel bilancio del corrente esercizio, ai capp. 65 e 108. Le associazioni cooperative, se si ritiene opportuno sostenerle ed incoraggiarne l'azione, vanno sostenute ed incoraggiate in modo più concreto e consistente. Ho detto precedentemente che i compiti della Federazione non sono solo di assistenza e revisione, di rappresentanza e tutela; essa, come sempre in passato, cerca di imprimere al movimento il necessario ritmo di sviluppo, di aggiornamento, di progresso. Molte iniziative sono da essa lanciate e sostenute. Se non sempre i suoi sforzi possono dirsi coronati dallo sperato successo, ciò è dovuto a molteplici ragioni, che potrebbero essere esaminate in altra sede. Va comunque tenuto presente, che nel campo economico-sociale, nel quale opera la cooperazione, non si compiono i miracoli da oggi a domani. Chi vi ha lavorato e lavora ancor oggi, vi può confermare che la realizzazione di ogni iniziativa è frutto di lungo e spesso travagliato periodo di preparazione, di discussione, di fasi talvolta alterne, di approvazione e disapprovazione, di critiche e di personalismi superati soltanto dal buon senso che alla fine fortunatamente prevale quasi sempre. Anche la Federazione, meglio forse di altri, sa tuttavia quanto sia oggi indispensabile impostare ed attuare tutto un programma di attività, tendente a sviluppare la cooperazione, incoraggiarne l'ammodernamento, migliorarne il

funzionamento. Per questo essa ha proposto allo studio il seguente piano, approvato dal suo Consiglio e dai Consorzi provinciali. Esso comprende: lo studio e la divulgazione dei principi delle organizzazioni e dei metodi della cooperazione; l'istruzione e la formazione cooperativa; la costituzione di nuove società cooperative e il consolidamento di quelle esistenti; l'organizzazione e lo svolgimento di una adeguata assistenza tecnica, legale ed amministrativa delle società cooperative; l'organizzazione e il potenziamento dei servizi di revisione obbligatoria, intesa quale mezzo di controllo, di assistenza e di miglioramento delle società e delle aziende cooperative; l'ammodernamento delle strutture cooperative esistenti e la dotazione di nuove attrezzature di impianto, con particolare riguardo all'incremento e alla valorizzazione della produzione agricola; il coordinamento e l'assistenza tecnica e commerciale delle cooperative, la creazione ed il funzionamento degli opportuni strumenti di studio, e di ricerca dei mercati, sia nazionali che esteri, per l'immissione sugli stessi dei prodotti delle cooperative; la riduzione dei costi d'esercizio delle aziende cooperative e agricole di produzione e di lavoro, mediante la provvista di capitali a basso tasso d'interesse a favore delle stesse.

Come si può constatare, il programma prospettato in questa breve sintesi è vasto e importante, e ad esso vanno aggiunte altre iniziative già impostate e in via di esserlo da parte del movimento cooperativo. Detto programma dovrà essere naturalmente esaminato e completato, per disciplinarlo, se lo si ritiene opportuno, con uno o più provvedimenti legislativi, in maniera da assicurare alla cooperazione lo sviluppo e quella vigilanza che lo Statuto speciale ha affidato alla Regione. L'intero movimento cooperativo è in fiduciosa attesa che la Regione appoggi ed attui i suoi desiderati; essi

interessano tutto il nostro mondo rurale ed artigiano, ed il metter mano alla sua attuazione diventa pertanto un impegno per coloro che hanno a cuore il benessere ed il progresso sociale.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Signor Presidente, già in sede di discussione generale io avevo osservato che non era stato, a mio avviso, sufficientemente chiarito, nel programma della nuova Giunta regionale, un impegno che era stato preso dalla precedente Giunta, riguardante una rielaborazione delle norme regionali in materia di cooperazione. Lo dico perché questo mi consente di riprendermi e di rifarmi a quanto affermato, già in sede di discussione generale. Ma oggi, che abbiamo sentito, attraverso l'intervento del cons. Lutteri, una panoramica interessantissima di quello che è il movimento cooperativistico nel Trentino, della importanza che tale movimento ha, e della ampiezza che ha assunto nei suoi vari settori, particolarmente anche in quello delle Casse rurali e via dicendo, mentre non c'è che da compiacersi di questo stato di cose, che sta a testimoniare come questa forma di cooperazione trentina, così caratteristica della nostra storia e della nostra gente, non solo si sia radicata dal passato e mantenuta fino ad oggi, ma si sia anche sviluppata ed abbia fiorito, dando effettivamente dei frutti e delle conseguenze buone per tutta la nostra gente e per la organizzazione economica e sociale particolarmente delle valli, proprio in questo momento mi pare che, di fronte a questo stato di cose, che può essere indubbiamente dichiarato confortante e definito confortante, vada d'altro canto accentuato quello che ancora può essere considerato come insufficiente o mancante o non completamente conforme

alle necessità, da parte della legislazione regionale. Io voglio particolarmente accennare ad una situazione di fatto, della quale ho potuto avere conoscenza attraverso due anni di osservazione di un caso particolare, — che non verò ad esporre qui nei dettagli, perché caso in se stesso può essere assunto come esempio —, e cioè il fatto che la Regione, pur avendo una competenza in tale materia, pur avendo con la sua legge del 29 gennaio 1954 n. 7, in base allo Statuto, arrogate a sè tutte le funzioni in questo settore, è, per certi aspetti, cacciata poi all'indietro, e il suo intervento non può essere così efficace come dovrebbe, da difficoltà che si frappongono attraverso i vari organismi che operano in questo settore: la Regione, le Commissioni provinciali, la Commissione regionale, la Federconsorzi e via dicendo. Sussiste un fatto che, — l'Assessore sa a che cosa mi riferisco ormai da molto tempo —, sussiste un fatto che, a mio avviso, va esaminato e che in una revisione della legge sulle cooperative, va considerato in modo da rimediare a queste deficienze che esistono. Ad un dato momento abbiamo sentito dire qui dal cons. Lutteri, che la Federconsorzi ha questi compiti ad essa affidati, anche di intervento, di assistenza, di aiuto, di revisione interna della situazione amministrativa e contabile delle varie cooperative e che essa è tenuta a rilasciare una esauriente relazione all'organo che l'ha incaricata della revisione. Il fatto è, che per una esperienza mia diretta, per un caso particolare che risale, ripeto, ancora al 1960, — e siamo nel 1962 —, di una revisione straordinaria, che è stata disposta dall'allora Assessore competente, l'Assessore Salvadori, su interessamento diretto, di una revisione fatta allora che doveva coinvolgere anche aspetti di natura di giustizia personale, non si è mai potuta avere una relazione completa di tale revisione, nè si è mai potuto conoscere il testo esatto della relazione

stessa. Si sono avute soltanto delle informazioni, così, di seconda mano, ed anche quando l'Assessore regionale alla agricoltura e cooperazione, recentemente, qualche mese fa, sollecitato ed invitato a volersi occupare della cosa, ha cercato di avere una relazione ufficiale e definitiva su questo esempio e caso al quale io mi riferisco, non l'ha potuta avere perché c'è ad un dato momento una frattura, c'è una frattura tra la Federconsorzi, tra chi esercita la revisione e l'Assessorato, rispettivamente la Giunta, la quale ha tutte le competenze in materia. Ora, io non so se ad un dato momento è necessario rivedere tutta quanta la legge in tale materia, in tale proposito, o se forse non basterebbe applicare un po' più decisamente l'art. 29 della legge stessa, il quale dice che, su proposta della Commissione regionale per la cooperazione, potranno essere stabilite dalla Giunta regionale norme di dettaglio circa la nomina dei revisori da parte della Commissione provinciale, le modalità di esecuzione della revisione, la forma ed il contenuto delle relazioni stesse. Questo articolo consentirebbe di ritenere che, alla Giunta regionale, ove ne facesse richiesta, ad un dato momento i risultati di queste revisioni dovrebbero essere comunicati nella loro interezza ed integralità ed in modo ufficiale, mentre questo, per il caso che io cito, non è stato possibile avere in due anni interi. Questo caso è un caso disgraziato, come qualche volta si presentano i casi di contrasti interni, specialmente nei piccoli paesi e nei piccoli comuni, ove, accanto alle situazioni obiettive o di difficoltà di amministrazione o di difficoltà di vendita del prodotto, di lavorazione del prodotto e via dicendo, si innestano anche, qualche volta, per non dire spesso, questioni di natura personale, contrasti di natura personale e via dicendo, e qualcuno finisce per essere messo alla gogna dall'opinione pubblica, sollecitata da alcuni interessati,

finisce per essere messo alla gogna anche se è possibile ritenere, o almeno immaginare, che di essere messo alla gogna non meriti. Mi riferisco, per non fare dei misteri, al caso del Caseificio sociale di Ruffré, dove, nel 1960, esisteva una situazione tale, nel passaggio di consegne dalla precedente amministrazione a quella successiva, una situazione tale da poter ritenere che tutto quanto limpido chiaro e preciso non fosse, o per lo meno da dover ritenere che fosse necessaria una revisione straordinaria della situazione amministrativa e contabile interna. La cortesia dell'allora, — e la corresponsione al dovere —, dell'allora Assessore supplente, ma competente per il settore, l'Assessore Salvadori, ha fatto sì che questa revisione straordinaria fosse disposta e fosse fatta. In questa difficoltà di situazione e di amministrazione interna, c'è scappato, come al solito ci scappa sempre, il capro espiatorio, ed il capro espiatorio, nonostante il completo disordine in cui erano tenuti i libri contabili, nonostante la difficoltà di poter ricostruire il corso dell'amministrazione del Caseificio sociale e via dicendo, proprio anche per queste questioni interne di contrasti personali, il capro espiatorio è stato il casaro, il quale, povero casaro, si è visto improvvisamente additato dall'opinione pubblica, da parte dell'opinione pubblica sollecitata dagli interessati, si è visto additato, per lo meno, per non dir altro, come incapace nel fare il suo mestiere. Lì non c'era che un'unica possibilità, anche per rendere giustizia alle persone; un'unica possibilità era quella che della revisione straordinaria che era stata compiuta, si potesse avere la relazione precisa e completa per poter dire: « sì signori, il colpevole della mala amministrazione è stato questo, il colpevole della mala amministrazione è stato quest'altro, oppure colpevoli di mala amministrazione non sono stati né l'uno né l'altro e non ce ne sono stati in genere ». Questa relazione,

nonostante sia stata domandata e in forma, diremo così, quasi privata, e anche, per quello che mi consta, direttamente dall'Assessore competente, questa relazione non si è mai potuta avere. Allora io mi domando: è possibile che la Regione, con tutte le competenze che ha in materia, con tutte queste norme che ha dettato per la revisione ordinaria e straordinaria delle cooperative, la Regione che stanziava, come noi sappiamo, un fondo annuale per l'uno e per l'altro tipo di revisione, e che ha la responsabilità di questo settore, debba essere ad un dato momento mantenuta cieca, in modo da non poter vedere quello che è il risultato di tali revisioni straordinarie? È un caso che io ho citato, non ne conosco altri, ma proprio l'esistenza di un caso può far presumere che ne esistano altri ancora e comunque, secondo me, è una deficienza eventualmente delle nostre norme di legge regionale in questo settore, deficienza che deve essere, secondo me, colmata e riformata.

Questo l'ho detto sine ira et studio, come ho accennato anche altre volte a questo problema ed in altre sedi, ma mi turba questo problema proprio perché, mentre noi dovremmo avere in mano gli strumenti per poter rendere giustizia a chi la merita e a chi ne ha diritto comunque, mi pare che la Regione, che vien chiamata in causa per stanziare dei milioni per questo settore, venga poi cacciata dalla finestra nel momento in cui vuol conoscere qual è lo stato effettivo di determinate amministrazioni di cooperative.

Tutto qui, signor Presidente, il significato del mio intervento, e ancora la calda raccomandazione alla Giunta regionale per vedere se non è possibile riformare le norme di questo settore, onde consentire un intervento più preciso e più completo nel settore stesso.

**PRESIDENTE:** Nessun altro prende la parola? La parola al cons. Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Io ho ascoltato con molto interesse gli interventi sulla cooperazione. Non è la prima volta che si tratta questo tema, anche nella stessa Commissione finanze, nella discussione degli stati di previsione per quest'anno, se ne è abbondantemente trattato. Resta però sempre un interrogativo: sta bene riformare le leggi, farne di nuove, migliorare tecnicamente tutta la struttura relativa alla cooperazione, ma quale politica si deve fare per stimolare lo sviluppo della cooperazione? Ma in quali settori soprattutto? Perché non basta predisporre buoni strumenti, non basta riformare in senso moderno e in modo sempre più corrispondente alle necessità della vita attuale, ma bisogna anche prevedere, — la politica regionale dovrebbe orientarsi in quella direzione —, quei settori che si presume, almeno, debbano svilupparsi particolarmente in forma associativa, mediante la cooperazione.

Innanzitutto, dovremmo una buona volta renderci attenti sul fatto che non è possibile accomunare forme associative, popolari cooperative, e così via, a forme associative che di cooperazione hanno soltanto il nome, — vedi SAIT, vedi Federconsorzi —, con tutta quella mole di compiti che questa organizzazione ha e quindi su questo, un bel giorno, dovremo stabilire una linea netta di demarcazione. Ma a mio parere qui occorrerebbe non soltanto un convegno, come quello proposto dal cons. Lutteri, per vedere come sia meglio predisporre questi strumenti, ma, soprattutto, a mio parere, bisognerà vedere come pianificare, nel quadro generale dell'attività economica della Regione, l'attività di sviluppo delle cooperative, e comunque di forme associative che superino lo stesso stato della cooperazione, che molte volte si rende inidoneo come strumento. Quindi, quali impegni vengono assunti dall'amministrazione regionale, per inserirlo come uno dei cardini per lo sviluppo economico,

nel quadro generale di una programmazione e di una certa pianificazione di attività economiche regionali? Quali impegni vengono assunti per far sì che le forme associative, la cooperazione in genere, assumano un ruolo, — diciamo —, molto più determinante di quanto oggi non sia? Su questo sarebbe utile sentire una risposta, perché non bastano né gli stanziamenti previsti da questo bilancio, né gli impegni vagamente contenuti anche nella stessa relazione del Presidente della Giunta e dello stesso Assessore all'agricoltura. Ad esempio: è mai possibile che si debba assistere con una passività sconcertante, da parte degli organi di potere regionali, provinciali, comunali, — non parliamo di quelli statali —, al fatto che la produzione delle nostre campagne, sia di carattere frutticolo od altro, sia di carattere zootecnico, allorché viene esitata dal produttore, consente a questo un reddito minimo, e allorché viene esitata al consumatore, registra tali proporzioni nel prezzo, in confronto a quello praticato a favore del produttore, che porta di anno in anno ad un sempre maggiore aggravamento del costo della vita, quindi incide negativamente, di anno in anno, sempre più, nelle insufficienti, molte volte, comunque modeste possibilità economiche della maggioranza delle nostre popolazioni.

Molte volte abbiamo cercato di affrontare questo tema. L'Assessore all'agricoltura, mi ricordo, ha sempre rinviato l'attenzione su questo tema, al settore del commercio. Quello del commercio si è sempre trincerato dietro formule molto vaghe e comunque mai impegnative. Non è mai stato avviato, per quanto sollecitato, uno studio a questo riguardo; si è però sempre risposto dall'una e dall'altra parte, sempre vagamente, che bisognerebbe favorire forme associative o forme cooperative per far sì che il prodotto — diciamo — dal produttore al consumatore, compia un iter più snello, me-

no oneroso, in maniera da poter consentire al consumatore di poter acquistare almeno i prodotti locali a prezzi ragionevoli. Si è sempre quindi convenuto che bisognerebbe che dal basso sorgessero queste organizzazioni associative o cooperative, tali da poter portare, almeno nei principali mercati del Trentino e dell'Alto Adige, il prodotto dell'agricoltura in particolar modo, a prezzi più convenienti che non quelli che purtroppo dobbiamo registrare di anno in anno. Ma, detto questo, non si è mai fatto qualche cosa che porti poi, non soltanto a studiare, attraverso un'analisi del mercato, dalla produzione al mercato minuto, tutto questo vasto problema, che coinvolge la vita di tutti, ma logicamente, in modo particolare, la vita dei lavoratori, della gente meno abbiente e soprattutto dei piccoli e medi produttori, non soltanto non si è fatto uno studio per condurre questa analisi, ma soprattutto non si sono previsti, né attraverso leggi, né attraverso altri provvedimenti, quegli incentivi, quelle iniziative che possano non favorire soltanto in forma passiva, ma veramente stimolare, dirigere tutta una azione, perché una certa organizzazione incominci a crearsi, a svilupparsi e possa veramente rappresentare lo strumento principale atto a favorire sia il consumatore che il produttore.

Su questo io, tempo fa, ho presentato una interrogazione al Presidente della Giunta, per sollecitare uno studio, provvedimenti in questo senso. Ma che cosa si vuol fare? Perché non basta conservare questa struttura cooperativa così come sta, che molte volte maschera, — parliamoci chiaro —, forti interessi economici di ristretti gruppi, e nel Trentino e nell'Alto Adige: vedi cantine sociali, vedi Consorzi per la conservazione della frutta, dei prodotti ortofrutticoli, ecc. Basta uno studio abbastanza attento a questo riguardo per accorgersi come, dietro la formula della cooperazione, si cerchi di contrabbandare a piè sospinto gli interessi di ri-

stretti gruppi, certe volte. Ma un'azione in questo senso, una politica in questo senso occorrerà, da parte della Regione.

In secondo luogo, bisogna studiare nuove forme associative che, ad esempio, in Alto Adige si presentano con particolari necessità. È evidente che anche lì, dove esiste il Maso chiuso, — non mi soffermo su questo, ne abbiamo parlato tante volte, soprattutto in Consiglio provinciale —, il quale può rappresentare temporaneamente il freno per impedire la degenerazione economica e sociale di determinate situazioni aziendali, tuttavia anche lì si impongono forme nuove da studiare, che rendano più moderna la conduzione di queste aziende agricole e consentano, soprattutto attraverso varie forme di associazione, alle popolazioni che rimangono in queste aziende, un maggior reddito, minor lavoro soprattutto, insieme ad un più elevato tenore di vita. Ma non voglio trattare questo particolare tema; rimangono comunque dei settori della vita agricola ed anche zootecnica, che bisognerà indagare ed esplorare e poi arare, — mi voglio esprimere in termine agrario —. Cioè, è possibile che la nostra agricoltura, ad esempio, in determinate zone, — ne parlavamo l'altro giorno in un colloquio privato con l'Assessore all'agricoltura —, debba considerare come fondamentale attività la frutticoltura, la vite e la zootecnia, in certe zone, e non debba considerare invece altre produzioni. Per esempio, tutta la vasta produzione degli ortaggi, il consumo che viene effettuato nel Trentino e nell'Alto Adige di tutti i prodotti ortofrutticoli, bisognerebbe vedere veramente quanto dei prodotti regionali viene portato sul mercato e quanto di questi prodotti, nel corso dell'anno, viene portato da fuori. Noi ci troveremo dinanzi a delle cifre notevolissime, circa la importazione da altre zone d'Italia. Ora, una domanda: è mai possibile che, dal momento che noi siamo importatori, per

certe parti dell'anno soprattutto, ma nel corso dell'anno in generale, di fortissime quantità di tali prodotti, è mai possibile che non si ponga il problema e la necessità di vedere se, in determinate zone del Trentino e Alto Adige, ad esempio, non sia possibile dar corso a colture di questo genere, cioè ampliare l'area di simili colture, magari sostituendole ad altre tradizionali, meno redditizie oggi? Un problema di questo genere si impone.

SEGNANA (D.C.): Non può riscaldare il sole!

NARDIN (P.C.I.): No, non si tratta soltanto di sole, perché, caro collega Segnana, la scienza ci ha permesso oggi di fare notevoli passi avanti anche a questo riguardo. Io non dico di coltivare dei prodotti che possono crescere soltanto nelle giungle del Brasile, d'accordo, però la scienza ci ha insegnato che oggi si possono coltivare dei prodotti che una volta era impensabile coltivare qui, ed altrettanto in zone molto più a nord dell'Italia, vedi la Germania. Infatti sulle rive della Svezia oggi ci sono vasti appezzamenti di terreni coltivati a frutta, ecc. Credo che, anche a questo riguardo, dovremmo uscire da un certo conservatorismo, — diciamo —, di tipo agrario, per trovare qualche cosa di nuovo, perché una parte dei mali della nostra agricoltura non sta certamente in questo, ma sta anche tante volte nella timidezza nel ricercare nuove fonti di produzione, che sostituiscano magari altre e che diano maggior reddito; nuove fonti di produzione che si adeguino di più al gusto, — diciamo anche —, dei cittadini, della generalità dei cittadini, e quindi che si adeguino alle esigenze di mercato, oltretutto alimentari, di una popolazione.

Ora, mi pare che il tutto venga lasciato alla iniziativa del singolo, mentre invece un

ruolo determinante, decisivo potrebbe giocare proprio la Regione, le amministrazioni provinciali, gli stessi comuni, a patto che ci sia un'analisi di questo problema, che ci sia uno studio, che ci siano alcuni indirizzi e alcuni impegni, e fra questi impegni metto anche gli incentivi necessari, ed allora molte cose potrebbero cambiare nel corso di questi anni. Nel campo della stessa frutticoltura, abbiamo rilevato molte volte come determinati prodotti oggi siano più scadenti di una volta sul mercato, e non perché la loro qualità sia diversa che nel passato, ma perché il gusto stesso oggi impone altri prodotti sui mercati nazionali ed esteri. Ed ecco la necessità che, a determinate colture di determinati prodotti frutticoli, si debbano sostituire altre.

Ecco, per esempio, un settore della nostra agricoltura, non dico di tutta l'agricoltura, ma un settore dove noi possiamo indagare, farci avanti con degli indirizzi, con degli impegni. E questo lo potremo fare non soltanto nei confronti dei privati, cioè di coloro che possiedono la terra, e che quindi sono arbitri di fare o non fare quiete cose, ma possiamo soprattutto, una volta che noi abbiamo tracciato degli indirizzi seri per quanto riguarda determinati tipi di produzione nel campo dell'agricoltura, noi possiamo far sì che queste cose vengano fatte soprattutto stimolando forme associative di cooperazione. Questo è un esempio che volevo citare per dire come siamo ancora ben lontani, — mi pare —, dall'aver presenti tutti i fatti attuali e possibili per migliorare il vasto mondo dell'agricoltura. Questo è soltanto, come dicevo prima, un problema fra i tanti problemi che esistono, ma è un problema, credo, abbastanza importante.

Secondo. Come dicevo prima, bisogna, secondo me, darci una politica per quanto riguarda la difesa del produttore e del consumatore. Non è possibile vedere nel Trentino-Alto

Adige una scesa di prezzi dal produttore al consumatore, quale quella a cui stiamo assistendo da vari anni a questa parte; del resto le statistiche delle Camere di Commercio sono abbastanza eloquenti a questo riguardo. Il produttore se ne è avvantaggiato? No, sia nel campo della carne, sia nel campo dei prodotti ortofrutticoli. Noi anzi abbiamo aiutato, sotto certi aspetti, la speculazione, di cui si sono fatti forti soprattutto, con grossi vantaggi, gli affaristi mediatori, che del resto si conoscono, ed abbiamo potuto constatare che, a meno che non abbiano sperperato il denaro in altre avventure, si sono potuti costruire delle autentiche fortune nel corso di questi anni, grazie all'attività di mediazione nel campo della carne, nel campo dei prodotti ortofrutticoli. Il produttore non ne ha ricavato un grande frutto, lo abbiamo potuto constatare, prezzi alla mano, in più di una occasione. Il consumatore ha avuto il vantaggio di pagare la frutta altoatesina a prezzi superiori che non quella venduta sul mercato di Innsbruck o di Monaco di Baviera, — cose constatate personalmente anche da me e credo anche da altri —. Non parliamo poi del problema della carne. In questi giorni, il quotidiano « Il Giorno » ha condotto una inchiesta abbastanza seria sul problema della carne, sulla via della carne, e noi, tra l'altro, abbiamo favorita la speculazione obiettivamente, non volutamente, spero di no, almeno, ma obiettivamente l'abbiamo favorita. Nel campo dei prodotti ortofrutticoli, noi abbiamo speso centinaia e centinaia di milioni per la costruzione degli impianti di conservazione della frutta, dei prodotti ortofrutticoli, ecc., ed abbiamo fatto bene; questo corrisponde ad una razionale e moderna esigenza, e impostazione economica del settore. Ma ci siamo fermati lì e che cosa avviene? Avviene che lo speculatore si serve oggi soprattutto di questi magazzini frigoriferi per la conservazione della frutta.

Prima si trovava di fronte al bivio: o esito la frutta e i prodotti ortofrutticoli in genere sul mercato locale e su qualsiasi mercato entro un certo periodo, oppure, per mantenere prezzi elevati, secondo una vecchia legge capitalistica, distruggo una parte almeno del prodotto. Oggi si trova ancora dinanzi a queste necessità, ma molto meno, appunto data l'esistenza di questi impianti, perché può mantenere in questi magazzini, per un tempo maggiore, questi prodotti, allo scopo di esitarli al momento migliore e sul mercato locale e su altri mercati nazionali o esteri, e quindi si serve di questi strumenti per aumentare le sue possibilità di speculazione; si trova alle volte dinanzi alle necessità, e questo avviene tuttora, di distruggere una parte del prodotto, lo distrugge scientemente pur di non esitarlo a prezzi più bassi sul mercato. Questo avviene nell'Alto Adige e questo avviene nel Trentino. Ora, noi abbiamo, come si vede, obiettivamente favorito questa politica di mediazione e di speculazione che, come dico, non ha favorito né il produttore né il consumatore, anzi lo continua a danneggiare, forse più di prima, dato questo nuovo strumento ausiliario intervenuto nel corso di questi anni, grazie al decisivo contributo della Regione. E allora noi, come ci siamo dati da fare per creare questa organizzazione necessaria dei magazzini frigoriferi, dobbiamo adesso togliere di mezzo il fatto che, con questi strumenti, noi obiettivamente abbiamo favorito una determinata politica, che è stata contraria agli interessi delle nostre popolazioni e dei nostri produttori. Questo lo si potrà fare soltanto ponendo, come uno dei cardini della nostra politica economica, l'impegno di favorire, di stimolare, di creare in qualsiasi maniera forme nuove di organizzazione di mercato, che portino il prodotto dal produttore al consumatore, senza intermediari, caricando il prodotto esitato dal produttore soltanto di quel minimo indispensabile di spe-

se di organizzazione inerenti a questo passaggio. Ma noi dobbiamo far veramente come Regione, insieme a tutti gli enti locali, una politica che tolga di mezzo il più possibile, che restringa sempre più l'area del grossista, del mediatore piccolo, grosso e medio, che è l'elemento protagonista di tutta questa situazione che lamentiamo.

E questo avviene anche nel campo della carne. Signori, nel campo della carne avviene che, ad esempio in Alto Adige, la Provincia si è impegnata a finanziare buona parte del piano per il risanamento zootecnico altoatesino; 100 milioni, mi pare, quest'anno nel bilancio provinciale, e a questi si aggiungono, diciamo, gli stanziamenti della Regione. Che cosa avverrà? Avverrà che la politica di abbattimento dei capi ammalati, infetti da brucellosi, si amplierà; a maggiori stanziamenti corrisponderà un maggior numero, di anno in anno, di capi abbattuti, in quanto infetti. Tutti questi denari chi è che li espone? Li espone il contribuente. E allora, signori, noi favoriamo l'abbattimento dei capi del bestiame, i capi del bestiame vengono macellati ed introdotti nell'organizzazione normale del commercio della carne, il consumatore poi si trova, dopo avere sborsato fior di denari all'erario, quindi alla Regione, alla Provincia, la quale a sua volta ha assicurato questi contributi, si trova poi a dover acquistare la carne ai prezzi che sappiamo, quindi si trova a dover pagare non soltanto carissima la carne, ma oltre a questo ad aver pagato una tangente con i propri contributi all'erario regionale e provinciale, attraverso i quali contributi si è favorita questa politica di abbattimento, necessaria, ma il tutto cambierebbe se, insieme a questo, si facesse anche una politica per consorzare almeno la macellazione e la vendita di questi capi, di bestiame, per esempio in Alto Adige, (di migliaia e migliaia di capi di bestiame) far

sì che questa carne venga, almeno sul mercato locale, introdotta a prezzi più ragionevoli.

Sono soltanto esempi, signori della Giunta, ma è chiaro che quando si parla di cooperazione, possiamo esser d'accordo per molte cose che ha detto il collega Lutteri, possiamo esser d'accordo con tante altre cose, previste anche nelle stesse relazioni, circa un miglioramento nella strumentazione e nella legislazione nel campo delle cooperative, ecc., ma bisognerà anche studiare quale politica si intende svolgere nel quadro della politica di sviluppo economico, attraverso la quale inserire nuove forme di associazione in maniera più determinante e soprattutto in settori che favoriscano il cittadino. A un bel momento la cooperazione deve dimostrare realmente di favorire il cittadino, sia produttore, sia consumatore. Questo deve avvenire, altrimenti noi metteremo delle varie etichette, ma sempre sulla stessa bottiglia che contiene lo stesso vino. Che ci sia l'etichetta « cooperazione » su una bottiglia che contiene un determinato vino e sulla stessa, che contiene lo stesso vino, ci sia « iniziativa privata », quando tutte e due mi offrono lo stesso prodotto alle stesse condizioni, che vantaggio se ne ha? Forse ne trarranno vantaggio determinate parti, che su questa etichetta fanno la loro politica. Ma questo non basta, non è sufficiente, bisogna che realmente si dimostri, attraverso l'attività e un confronto deciso, che la forma cooperativa, la forma associativa, e nel campo della produzione e nel campo del commercio, rende un autentico vantaggio ai cittadini. Non basta però far sì che queste iniziative sorgano dal basso, con maggiore o minore buona volontà dei cittadini associati; bisogna che la Regione si dia una politica a questo riguardo e che sia una politica che, nei settori che ho indicato ed in altri ancora che conosciamo, debba portare, come priorità, l'intervento della Regione a favore di questo settore e veda la Regione nel

contempo misurare con minore intensità e direi anche con minore benevolenza i propri interventi a favore dell'iniziativa privata. È un problema anche di scelte, quindi, quello che sostengo, il problema di scegliere oggi questo sistema, non dico anziché l'altro, ma assicurando una maggiore priorità a questo. Ma perché questo avvenga occorre che ci sia una politica ben chiara, che purtroppo, nel corso di questi anni, tolte accanite discussioni sul controllo, sui sistemi, sulle ispezioni, su tante altre cose, noi non abbiamo avvertito da parte della maggioranza e della amministrazione regionale.

Occorre che questa politica venga delineata, venga studiata, venga analizzata e soprattutto che, per prospettare questa politica, non soltanto ci si affidi allo studio di qualche tecnico, ma soprattutto si chieda il concorso veramente delle rappresentanze popolari. Forse mai, come in questo settore, questa esigenza si impone.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se io avessi la modestia del pubblicista liberale trentino Alberto Crispi che, occupandosi in questi giorni dei socialisti, si è paragonato una volta a Napoleone e una seconda volta a Talete, io potrei paragonarmi a Catone il censore, — o forse era l'Uticense, scusate la mia incultura, uno dei due Catoni —, che voleva e proclamava continuamente che bisognava distruggere Cartagine e nessuno l'ascoltava. Il discorso sulla cooperazione è venuto a noia a me stesso e mi rendo conto quanto debba essere venuto a noia ai colleghi; tuttavia, se lo riprendo brevemente, è per un atto di fiducia in bianco verso la nuova Giunta e verso gli indirizzi che essa afferma e dimostra anche, in buona parte, di aver voluto introdurre e seguire. Non dirò niente di peregrini

no e di nuovo. I colleghi che mi hanno preceduto hanno spaziato ampiamente nel tema, dimostrando con esempi e con considerazioni che le cose non vanno, dimostrando un'ampia zona quanto meno di scetticismo, circa l'efficacia e la genuinità del fenomeno cooperativo qual è nella nostra Regione.

Abbiamo un bel vantarci, o meglio avete un bel vantarvi, di avere creato nel Trentino e di avere presente un movimento cooperativo che è definibile senz'altro in termini elogiativi, dal punto di vista dell'organizzazione, dal punto di vista della struttura, dal punto di vista dell'apparato, dal punto di vista della potenza economica. Questo è vero, però credo che non basti constatare l'esistenza di un numero cospicuo di cooperative di consumo, di un numero cospicuo di cooperative fra produttori agricoli, del numero più alto, unico esistente in Italia, di cooperative di credito, perché quando noi abbiamo fatto questa constatazione non abbiamo ancora verificato se questi organismi rispondano o meno alla funzione specifica della cooperazione. Ed è qui il punto, signori, sul quale io voglio insistere un attimo e richiamare ancora una volta, assieme ai colleghi che mi hanno preceduto, la vostra attenzione. Dovete ammettere che sono anni che si va inutilmente predicando che è giusto o può essere giusto e utile e interessante che la Regione continui a porgere il suo aiuto alla cooperazione, può essere anche giusto e utile che questi aiuti, dati fino ad oggi, vengano aumentati e rafforzati ulteriormente, però è indispensabile che si faccia questo, non sulla base di una cieca fiducia, nei confronti della cooperazione quale esiste, ma si faccia dopo che l'ente pubblico abbia accertato se per caso tutto questo grosso e potente apparato non sia quanto meno inferiore al suo scopo, o non manchi addirittura completamente al suo scopo.

Qui sono stati fatti alcuni esempi di come

le cooperative non sono cooperative, non praticano la cooperazione nel senso di tornare effettivamente utili al consumatore e al produttore. E se non sono utili a questo, domandiamoci a che cosa servono. Saranno tutt'al più, nella considerazione oggettiva che si può fare, degli organismi commerciali che non hanno se non la struttura formale diversa dall'azienda privata. E quando noi dovessimo arrivare a questa conclusione, anche da socialisti, dovremmo dire che non c'è ragione di essere più favorevoli e di manica più larga nei confronti delle cooperative, che non degli imprenditori privati. La manica più larga, la migliore disposizione, la maggiore attenzione, i maggiori aiuti si giustificano, da parte di un ente pubblico, in quanto esso riconosca, sappia, accerti che la cooperazione svolge una funzione sociale, perché è funzione sociale quella propria della cooperazione.

Io voglio aggiungere un caso agli altri e sottoporlo alla vostra verifica, però non sono in grado di giurare su quello che dico, essendo frutto non di intervento e di accertamento diretto, ma di informazioni avute; se quello che dico dovesse corrispondere al vero, mi pare che abbiamo un caso macroscopico di cooperazione che non è cooperazione nel senso voluto. La grande cantina viticoltori. Non dà essa, come non danno le cantine ad essa associate, ai produttori, cioè ai contadini, più e meglio di quanto non diano in generale i vinificatori, i cantinieri privati. Non dà di più e non dà meglio, nel senso che anche la dilazione nei pagamenti, negli acconti, ecc., qualche volta è superiore alla dilazione che praticano gli imprenditori privati. Non vende il vino a migliori condizioni, perché io non conosco una persona che acquisti vino della cantina viticoltori, a preferenza di altri, perché questo vino sia a prezzo inferiore; lo troviamo allineato nei Supermarket, negli spacci, nei negozi alimentari, nei nego-

zi di verdure, con tante altre bottiglie di vini delle cantine private ed il prezzo varia a seconda della gradazione, della qualità, ma non c'è un salto apprezzabile che lo distingua dagli altri vini. Semmai c'è una cosa, della quale non ho dubitato, io per lo meno, fino a qualche tempo fa e sulla quale le mie convinzioni purtroppo cominciano a vacillare anche qui: c'era l'assoluta garanzia, l'assoluta fiducia della genuinità e c'era anche effettivamente un riscontro nel sapore, nella qualità, che lo faceva preferire. Io vi dico la verità che in questi ultimi tempi ho cambiato nuovamente fonte, — ancora una fonte cooperativa —, perché tutte quelle elaborazioni, che rispondono a certo gusto deterioro del consumatore medio, si stanno facendo anche alla cantina viticoltori. Voi trovate tutto gassato, voi trovate tutto con un profumo che non è per niente naturale, ed allora viene a mancare anche quel punto di vantaggio che a giudizio proprio dell'uomo della strada, costituiva ancora un punto di preferenza. Ora la cantina viticoltori, se non erro, ha in programma, — deve aver già acquistato il terreno o avuto il terreno —, la costruzione di un grosso stabilimento enologico, del costo di centinaia e centinaia di milioni, per il quale ovviamente conta sull'intervento regionale, sulla legge 11 probabilmente, e c'è da prevedere che ci troveremo di fronte alla concessione, con carattere di priorità rispetto agli altri, con carattere di larghezza rispetto agli altri. Siamo d'accordo, in linea di massima, però, signori, continuiamo proprio così? E se fosse come dicevo io, che cioè questa grande cantina viticoltori non rappresenta per il pubblico dei consumatori e per il pubblico dei produttori un vantaggio effettivo, sensibile, tangibile, rispetto al commercio privato, mi dite voi quale ragione c'è perché l'ente pubblico dia ancora, — perché ha già dato, e in grossa misura —, lesinando o mantenendo addirittura una posizione agno-

stica nei confronti dei concorrenti di carattere privato? Io direi che faremmo una ingiustizia, e mi pesa, francamente mi pesa e mi dispiace dover fare questi discorsi, perché evidentemente le mie preferenze non possono che essere per la cooperazione. Ma bisogna poterla anche difendere questa cooperazione, ed io francamente non avrei argomenti in contraddittorio per difendere la cooperazione trentina, e se io domani mi trovassi nei miei comizi con il collega Corsini che attacca la cooperazione trentina, difficilmente, malgrado tutta la mia buona volontà, potrei sentirmi in grado di difenderla, dovrei ricorrere ai sacri principi, ma è un po' poco, sono argomenti che tengono e non tengono quando non si sta discutendo di teoria, ma si sta discutendo di pratica. Ora, ho parlato di quel caso che è, ripeto, più grosso rispetto agli altri, ma possiamo riportare il discorso a tutte o quasi le numerosissime cooperative di vario tipo che esistono nel Trentino. Ve lo abbiamo detto cento volte: fate uno studio sulla cooperazione, fatelo fare, fatelo fare da una Commissione consiliare, affiancata da gente che la possa aiutare. A suo tempo credo di essere stato l'unico a rispondere a un quesito che l'allora Presidente di una Commissione, il dott. Albertini, aveva posto ai membri di questa stessa Commissione: una serie di quesiti che riguardavano le domande che noi avremmo fatto ai operatori che fossero venuti a informarci. Solo che fecero la fine miseranda di tante altre carte, perché accadde che i rappresentanti della cooperazione vennero, se non erro, una volta pieni di riserve, a dire: ma non sappiamo se questo siamo autorizzati a discuterlo, a dirlo, a riferirvelo, ecc., per cui non se ne fece più niente. Ora, signori, chi ha tutte le carte in regola, chi sente di poter difendere la propria posizione, non vedo perché debba andar a cercare tante storie. Non ci sarà mica un pericolo per l'indipendenza e l'autonomia

della cooperazione? Mi pare che nessuno voglia insidiare questa autonomia, non c'è neanche pericolo che la possa insidiare in questo momento e in questo nostro ambiente. Quindi questo atteggiamento è semplicemente inspiegabile e autorizza e giustifica qualsiasi sospetto. Perché, anche se negli ambienti della cooperazione, quello che vien detto dai banchi dell'opposizione è come se non venisse detto, — e io penso che proprio così in ispregio non abbiano tutti i settori dell'opposizione —, non si spiega perché non abbiano sentito una volta il bisogno di venire da voi della maggioranza, da voi dell'amministrazione, a dire: guardate, sappiamo che tutti gli anni si sollevano queste obiezioni, questi punti interrogativi, questi sospetti. Desideriamo fugarli, perché siamo in grado di fugarli e desideriamo avere, quello che ci avete sempre dato e che ci darete, dato più cordialmente e con meno riserve. Quindi vi mettiamo in condizione di conoscere la nostra vita, la nostra attività e quelle che sono le incidenze di questa attività sulla situazione economica e sull'andamento dei fenomeni economici della nostra provincia e della nostra regione. Mai fatto. A me personalmente, — lo dico perché poi non nascano equivoci —, a me personalmente, che mi sono occupato più volte di queste cose, anche con accenti talvolta fortemente polemici, è stato detto, da dirigenti della Federazione cooperativa, che le porte erano tutte aperte, se ci volevo andare. Ci sono andato una volta per caso, per avere una pubblicazione di carattere specifico, me ne hanno regalate quattro-cinque diverse, con una cortesia della quale resterò sempre debitore, e mi hanno detto che gli equivoci nascono dal non conoscersi. Ma voi capite che sono inviti che si possono accettare fino a un certo punto, e io non me la sento, e non so chi di voi se la sentirebbe, di fronte a un invito del genere, di andar là a titolo personale, cinque volte, dieci

volte, e dire: adesso discutiamo questo argomento, adesso fatemi vedere la situazione della cooperativa tal dei tali, perché lì la roba è più cara che non in un negozio privato, ecc. Non sono cose che uno si può sbrigare sul terreno personale. Siamo un organo politico, che ha delle competenze primarie, come giustamente è stato rilevato dal collega Corsini, che potrebbe anche decidere di fare certe cose senza domandare a nessuno; siamo la cassa integrazione da 13-14 anni, la cassa integrazione delle casse della cooperazione, e mi pare che spetti all'organo politico ed amministrativo e non al singolo di accertare queste cose. Ed a loro, — dico loro per dire i rappresentanti e gli enti cooperativi —, secondo me, incomberebbe proprio l'obbligo, ad un certo momento, di dire: vediamo insieme se è vero che noi meritiamo queste accuse, questi apprezzamenti, o se non sia vero invece che il nostro movimento è, non solo vivo e vitale dal punto di vista organizzativo e commerciale, ma è vivo e vitale dal punto di vista cooperativistico. Noi saremmo smentiti e saremmo felici di esserlo, saremmo tranquillizzati e potremmo anziché fare la figura continuamente di coloro che insidiano e invidiano i dieci milioni, i cinque milioni alla cooperazione, potremmo unire tranquillamente anche noi i nostri voti a quelli che normalmente ci sono a sufficienza per dare questi quattrini.

È una cosa che mi pare assurdo di dover continuamente chiedere e ripetere, e che continuamente la richiesta vada a cadere nel vuoto.

Ho ripetuto cose note e vecchie, perché anche questo fa parte di quel margine di fiducia non espressa in voti ma espressa verbalmente, che noi diamo all'indirizzo che la Giunta ha proclamato di voler seguire. Staremo a vedere se anche un altr'anno, in questa stagione, o speriamo in una stagione un po' più avanzata, dovremmo ripetere le stesse cose. Vorrei quasi impegnarmi, fin da questo momento, con

un po' di riserva a non farlo, perché se anche un altr'anno ci dovessimo trovare di fronte alla necessità di dire le stesse cose, penso che potrei tranquillamente rassegnarmi ad ammettere che non se ne farà più niente e che c'è qualche cosa più forte, non solo di noi, ma direi anche più forte di voi, che siete la maggioranza, se è vero come è vero l'episodio raccontato prima, ricordato prima dal collega Corsini, che anche a un Assessore, per un caso singolo di carattere patologico, evidentemente, è stata negata la conoscenza di come stavano le cose.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sono rimasto molto stupito dinanzi alla denuncia fatta dall'ex Assessore Corsini di una situazione, sembra molto importante, che ha scosso l'opinione pubblica della Val di Non, relativa al casaro di Ruffré. Ora, dico la verità, questa denuncia mi ha stupito, perché? Probabilmente il cons. Corsini ha dovuto uscire dalla Giunta per poter finalmente trattare la questione, dato che probabilmente la Giunta regionale gli ha impedito di trattarla. Se così è avvenuto io mi meraviglio della scarsa sensibilità della Giunta, — anche se passata, ma presente sempre attraverso tutti i suoi validi rappresentanti —, mi meraviglio della scarsa sensibilità della Giunta, che ha impedito a un Assessore di affrontare un tema così importante come quello del casaro di Ruffré. Se invece la Giunta, in uno slancio di sensibilità, avesse trattato la questione, sarei lieto di sapere quando questo è avvenuto, per quante sedute, perché immagino che, se la questione è stata introdotta dall'ex Assesso-

re Corsini, almeno per due-tre sedute avrete dovuto discutere tutto il problema. Vorrei avere delle informazioni, perché non credo che nelle pagine di costume che stiamo scrivendo noi altri, si debbano lasciare macchie di questo genere. Quindi sarei lieto personalmente, non so se il Consiglio è interessato a questa tremenda vicenda, ma sarei lieto veramente, dal punto di vista personale, di avere tutte le possibili informazioni circa il comportamento della Giunta al riguardo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Visto che i signori consiglieri hanno trattato con tanto interesse tutta la materia che riguarda i singoli capitoli dell'Assessorato all'agricoltura, io, prima di tutto, devo rivolgere un ringraziamento a tutti indistintamente, per aver posto con oggettività l'accento sulle parti che vanno meglio considerate, nel dare suggerimenti alla Giunta ed anche nel rilevare qualche deficienza, che io certamente non posso che riconoscere e, per parte mia, del resto pienamente d'accordo con la Giunta, promettere di cercare di rimediare fino ai limiti del possibile. In modo particolare un ringraziamento al collega dr. Pedrini, che ha, nella sua esposizione, puntualizzato con sintesi veramente fondata su argomentazioni tecniche, oltre che economiche, la situazione agricola regionale ed ha così in pratica risposto anche a molte domande poste dai signori consiglieri. Uguale ringraziamento porgo al cons. Lutteri, che ha fatto una lunga disamina della cooperazione; forse a un certo punto è sembrato al cons. Lutteri che non fosse stato dato sufficiente rilievo alla cooperazione nel trattare l'argomento riguardante l'agricoltura, nella mia relazione presentata al Consiglio. A questo pro-

posito devo dire che ho trattato l'argomento della cooperazione nel complesso di tutta la relazione e non distintamente, in quanto io vedo la cooperazione come il perno su cui tutta l'amministrazione riguardante l'agricoltura è praticamente appoggiata, quindi non distinguo il settore cooperativo diverso dal settore agricoltura in senso generale. Così ho anche prospettato al Ministero, o meglio al Ministro, l'orientamento da adottare in regione, per il settore agricolo nell'impostazione del Piano Verde. La relazione dice testualmente: « nell'esaminare il settore delle cooperative si ritiene necessario permettere che la cooperazione agricola, estesissima su tutto il territorio regionale, è intimamente connessa con la struttura economico-sociale di tutta l'agricoltura, della quale coordina e condiziona ogni sviluppo. Attingendo ad antiche tradizioni, presenta gradi molto diversi ed interessanti di evoluzione e di efficienza delle strutture. In seguito al rapidissimo sviluppo quantitativo dei prodotti del suolo e con la crescente esigenza della esportazione delle produzioni di pregio, in specie di quelle della frutta e del vino, avvenute in questi ultimi decenni, si va sempre più palesando, nelle strutture della cooperazione regionale, l'urgenza della attuazione di nuove iniziative di largo respiro, ivi comprese quelle che interessano il settore forestale, nonché gli ulteriori ampliamenti ed ammodernamenti degli impianti », e così di seguito.

Voglio dire che praticamente l'agricoltura è impostata sulla cooperazione e quindi per noi agricoltura e cooperazione è una cosa unica. Ad ogni modo, già nella relazione questo appare chiaro, dal fatto che è stato posto l'accento per esempio sulla questione « Credito di conduzione », soprattutto nel settore cooperativistico. La necessità si manifesta più evidente nella cooperazione che non nelle singole aziende condotte direttamente. È stato poi ri-

chiesto, e lo ripeto ancora adesso, il rifinanziamento della legge 11, che interessa in modo particolare il settore cooperativo. Le indagini che facciamo per la cooperazione è naturale che interessano la cooperazione; l'impostazione del programma zootecnico è anche quello appoggiato sulla cooperazione; gli impianti collettivi per la difesa delle piante dalle cause nemiche, perfino quelli sono stati impostati in forma cooperativa. Siamo già entrati in una forma di conduzione cooperativa, non di sfruttamento e di lavorazione dei prodotti, ma addirittura di conduzione cooperativa, e questo ci tengo a dirlo, anche perché siamo gli unici in Italia che hanno portato questi esempi. Ci è stato riconosciuto: è stato riconosciuto nell'assegnazione dei fondi, in modo particolare, è stato riconosciuto con citazioni esplicite alla conferenza che c'è stata per l'agricoltura. È stato talmente riconosciuto che, nel bando di concorso per i premi della produttività, — bando nazionale —, è stata inserita questa voce proprio su nostra segnalazione. Ora, io ringrazio nuovamente, perché porre l'accento su queste cose, io credo che serva, come certamente servirà a chi arriverà dopo di noi, leggere un po' l'evoluzione di tutta questa nostra forma di amministrazione, specialmente in un settore che, pur ammettendo l'evoluzione inevitabile dei tempi, resta sempre fondamentale per la parte che riguarda il Trentino e l'Alto Adige.

Il cons. Vinante ha, nel suo intervento, posto l'accento su due cose, anzi su tre in modo particolare: prima di tutto, la necessità di una programmazione; secondo, la tempestività degli interventi; quindi i problemi particolari, quello della stalla consorziale, la legge zootecnica, la minima proprietà colturale.

Per quanto riguarda il primo, cioè quello della necessità di una programmazione, io ho già un po' risposto, ma credo che sia utile riprendere il discorso, perché me lo son sentito

ripetere già alcune volte. Prima di iniziare a dire quello che noi abbiamo intenzione di fare, che del resto ho già anche detto, devo fare un atto di giustizia, di giustizia verso chi mi ha preceduto, perchè pare, ai profani che ascoltano, che fino adesso non si sia mai programmato; gli Assessori hanno scelto gli interventi che hanno creduto giusti, che hanno creduto opportuni, ma così, caso per caso. Ora io questo devo smentirlo in forma categorica, perchè, se il termine programmare è chiarito come è stato chiarito durante le discussioni anche del bilancio provinciale di Trento, io devo dire che si è programmato fin dai primi anni nell'agricoltura. Quando un'amministrazione regionale imposta, per esempio, in un settore gli interventi orientati verso determinate finalità, per conto mio ha programmato. Facciamo pure il caso specifico: la Regione ha, fin dalla sua attività iniziale, nel 1949-50, incominciato a dire: noi dobbiamo vedere, per esempio, il settore irrigazione, ed in quel campo ha fatto delle leggi, che il Consiglio ha approvato, di programma, programma irriguo.

Settore magazzini: è pure un programma nell'agricoltura. È stata fatta la legge 11 programmando una serie di interventi, per date opere. Settore cantine sociali, settore caseifici, — sempre nella legge 11 —, ha fatto il proprio programma. Legge antibrina, è stato un programma di interventi per la difesa dalle calamità naturali dell'agricoltura. Zootecnia: credo che nessuno possa negare che ci sia stato un programma, programma generale e programma particolare in ogni anno di esercizio, che ha portato alla situazione del risanamento che, dobbiamo dire, è soddisfacente, sia in provincia di Trento, ma in modo particolare in provincia di Bolzano. È stato un programma impostato con specifici intenti, che sono stati raggiunti, non sempre in modo completo, tuttavia abbastanza, e che ci hanno posti, credo,

in Italia, all'avanguardia. Di questo io devo dar atto a chi mi ha preceduto. Adesso siamo piuttosto nella fase della programmazione particolare, della precedenza nei singoli programmi. Vediamo il settore della legge 11, — quindi dei magazzini, delle cantine, dei caseifici —, che cerca di individuare in forma più precisa certi interventi, sempre però in un settore già programmato. Vediamo l'irrigazione, che ripete un secondo programma, perché il primo era già stato fatto; ricordiamo l'indagine sulla irrigazione fatta nel 1952, col Congresso nazionale per l'irrigazione, promosso dalla Regione, qui a Trento, — ricordo che lo presiedeva l'allora Ministro Medici —.

Premesso questo, io dico che noi continuiamo a programmare, e adesso entriamo magari in particolari che prima non erano stati fatti. Ad ogni modo la necessità da noi è ammessa, quindi io rispondo ai signori consiglieri Vinante, Corsini ed altri, che già nella relazione mia presentata, dicevo che la Tekne sta completando una programmazione di dislocazione ottimale degli impianti cooperativi da realizzare al servizio dei singoli settori, lattiero-caseario, viticolo, frutticolo, delle patate, ecc. Tale relazione sarà inoltre integrata con uno studio sulla commercializzazione dei prodotti agricoli principali, quindi stiamo spingendoci un pochino più avanti. Dicevo inoltre che, a proposito di programmi, per esempio nel campo irriguo, stiamo ripetendo l'indagine per vedere anche i risultati raggiunti e fare una forma comparata, e l'Assessorato all'agricoltura è in collegamento, per quanto riguarda il territorio regionale naturalmente, con l'Istituto nazionale di economia agraria, per la compilazione della carta irrigua nazionale, mentre a cura del Consiglio provinciale agrario di Trento è in corso, per incarico della Regione, una apposita indagine sull'irrigazione nel territorio della provincia di Trento. E così anche per gli altri settori. Po-

trei poi entrare in certi altri particolari, dove non è necessario incaricare una organizzazione Tekne o altri organismi del genere, ma possiamo farlo coi nostri uffici. Noi vediamo tutta una programmazione, per esempio, per quanto riguarda l'orientamento delle produzioni pregiate, continuando un'azione già svolta da anni, perché, come ha detto il cons. Lutteri questa mattina per quanto riguarda la cooperazione, — io lo dico per quanto riguarda tutto il settore dell'agricoltura —, i frutti si raccolgono solo dopo parecchi anni. L'impostazione, per esempio, dei vivai, è una programmazione di scelta delle qualità pregiate. Questi sono programmi che bisogna riconoscere e noi stessi dobbiamo pure dire che la Regione, per merito del Consiglio che ha approvato gli stanziamenti, ha potuto realizzare questo.

Tempestività. La tempestività richiesta dal cons. Vinante si riferiva in modo particolare alla legge del Piano Verde. La discussione è stata ampia, l'abbiamo fatta, io non ho altro da aggiungere. Noi faremo tutto il possibile per vedere di far risolvere dalla Corte dei conti il problema posto e rendere operante la legge che in pratica sta già, in Regione, dando aspettative non piccole, se noi pensiamo che abbiamo a disposizione pro-passato 2 miliardi e mezzo, quasi, e fra un mese avremo almeno altri 2 miliardi pro-anno, che inizia tra poco più di un mese.

Il particolare della stalla consorziale, cons. Vinante, — gliel'ho già detto anche separatamente —, interessa a me personalmente e interessa soprattutto ai miei organi tecnici, che vedono una necessità nel favorire questi esempi di iniziative. Così come è stata una necessità favorire gli esempi di cooperazione nel campo della difesa dalle cause nemiche delle piante, creando quei depositi anticrittogamici collettivi, così gli organi tecnici vedono la necessità di creare degli esempi di stalle che consentano,

sia nelle zone turistiche una maggiore disponibilità di manodopera, sia nelle zone a intensa coltura viticola o frutticola, una migliore cura delle piante di produzione pregiata, senza disfarsi del patrimonio zootecnico.

Il signor cons. Benedikter è tornato sul tema di un difesa dei diritti autonomistici nel settore agricolo, ed io sono perfettamente d'accordo. Qui però è una difesa che dobbiamo fare noi, prospettando le nostre necessità, ma devono fare in modo particolare i nostri rappresentanti al Parlamento, che sono i diretti creatori delle leggi, e lo devono fare in una forma che porti a dei risultati possibili in sede amministrativa. Per quanto riguarda la percentuale, lei vuole sapere quali sono stati i coefficienti che hanno portato a quella data tabella da tenere in evidenza. Le do la risposta generica, in quanto quella particolare non la posso dare per queste ragioni: il Ministro ha sentito il Consiglio superiore dell'agricoltura, come previsto dalla legge, ed ha fatto fare le tabelle dei coefficienti dal Consiglio superiore dell'agricoltura per ogni articolo, in quanto la legge è articolata con gli stanziamenti articolo per articolo. Le posso dire che sono circa 10 o 12 voci che portano al coefficiente e che valgono, naturalmente, in una misura maggiore o minore, per tutta la Repubblica, per tutta l'Italia. Il risultato ufficiale è che noi abbiamo raggiunto il 2,76% medio con gli stanziamenti già assegnati, — ci restano poi gli altri —, e non l'1,9. Se lei lo desidera basta che vada dal dr. Gigante, Capo gabinetto del Ministero all'agricoltura, il quale le farà vedere circa 30 tabelloni, dove ci sono le percentuali e i risultati finali. Io a memoria non le ricordo, ma posso dirle che per la zootecnia, col povero prof. Pozzagno, le ho lette tutte; ci sono un sacco di coefficienti, che non ho naturalmente copiato perché non credevo neanche necessario.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Interrompe*).

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): No, signore!

Il prof. Corsini fa l'analisi della crisi dell'agricoltura: strutture, peso fiscale, tenore di vita, ecc., poi interviene nella questione dei criteri di intervento e parla di empirismo. Non è proprio empirismo, prof. Corsini. Chi mi ha preceduto era, a differenza di me, uno specialista della materia; io sono un empirico e potrei essere l'uomo che va avanti così a press'a poco, ma chi mi ha preceduto non era un empirico. Io, per non cadere nell'empirismo, mi affido invece alle indagini. Per quanto riguarda il peso fiscale, devo rilevare la seguente cosa: purtroppo ci sarà una modifica della questione fiscale per quanto riguarda l'agricoltura e sarà a nostro danno, perché noi, andando avanti col vecchio estimo e la valutazione del reddito domenicale e agrario in base alle vecchie norme, siamo tassati come nessuno in Italia, — poco, e lo dico sottovoce —. Se noi verremmo raggugliati, come è in programma da parte del Governo, avremo la perequazione tributaria, che ci porterà a una revisione generale dei redditi catastali, quindi reddito agrario, reddito domenicale e per noi sarà grave. Speriamo che ciò non avvenga.

Per quanto riguarda poi l'altro fattore della crisi, che cioè i prodotti dell'agricoltura vengono sostituiti con quelli dell'industria, — non sono d'accordo, ci sarà qualche caso, ma non è questa veramente la causa, è un'altra molto più vasta —, io invece sono d'accordo in una cosa detta da lei: che gli stanziamenti a favore dell'industria non vanno a danno dell'agricoltura, come sono d'accordo che gli stanziamenti a favore dell'agricoltura non vanno a danno dell'industria, anzi a favore dell'industria. È una osmosi che ha valore anche inverso, perché se lei esamina un pochino la questione del mer-

cato interno, regionale soltanto, lei s'accorge che l'industria locale ed anche fuori lavora per una percentuale altissima a servizio dell'agricoltura. Parlo delle macchine che servono l'agricoltura, dei prodotti chimici, concimi, anticrittogamici, e poi di una infinità di altri campi, ad esempio l'irrigazione, dove si fa tutto con materiale industriale. Quindi l'agricoltura direi che è l'ausiliaria dell'industria, e quando alla conferenza di Bologna si è parlato della crisi e della grande malata, si è arrivati alla conclusione che è veramente una grande ammalata, ma guai se non ci fosse. Quindi sono perfettamente d'accordo che gli stanziamenti a favore dell'industria favoriscono un minor costo per l'agricoltura, gli stanziamenti a favore dell'agricoltura sono un richiamo di lavoro per l'industria. Invece, — e io nella mia relazione l'ho detto, pur in breve, perché una relazione di 30 pagine non può che raccogliere una sintesi di alcuni aspetti particolari —, sono d'accordo su una cosa: sulla necessità di ridimensionare la manodopera nel settore agricolo. È una necessità però che viene anche automaticamente a inserirsi nel processo evolutivo della nostra economia, in quanto le stesse aziende modeste agricole sentono il bisogno di adattarsi ai tempi che corrono. L'importante è che l'esodo dalla campagna, se così lo vogliamo chiamare, non sia indiscriminato e disordinato; ci deve essere un esodo, però deve essere un esodo regolato, disciplinato e che arrivi a un equilibrio delle necessità e delle disponibilità.

Sul caso particolare citato questa mattina, del casaro di Ruffré, — io mi esonero dal voler star a far perder tempo al Consiglio perché è un caso particolare —, devo aggiungere che la Federazione, che in questo caso è stato l'organo di ispezione e che ci ha dato il riassunto dell'esito della sua ispezione, è anche intervenuta ponendo i suoi buoni uffici perché questa particolare vicenda di un casaro, che

non era gradito a una parte del consiglio, alla popolazione, son cose che capitano purtroppo nei paesi . . . (*Interruzione*).

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): . . . voglio dire, la Federazione ha fatto di tutto per cercar di metter l'animo in pace . . .

CORSINI (P.L.I.): Scusi se La interrompo Assessore, ma il caso era un esempio. Nel mio intervento chiedevo se le nostre leggi corrispondono effettivamente a quello che è lo scopo della vigilanza. Ecco, questo era il problema.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Ecco, vengo ben a quello; non voglio ripetere il caso perché non ha importanza.

Per quanto riguarda la legge, io sto facendola rivedere appunto dall'Ufficio legislativo, per veder se è possibile adattarla alle effettive esigenze della nostra forma cooperativa ed anche del controllo che noi, in qualche modo, dovremmo condurre. C'è poi un'altra legge che riguarda la cooperazione, che l'ex Assessore Corsini conosce, ed è quella che disciplina le erogazioni da parte della Regione, agli enti che devono fare la vigilanza e devono anche vivere per eseguire quella forma di aiuto che le Federazioni delle Cooperative attualmente svolgono. La legge è più o meno predisposta, la Regione nel bilancio ha tolto parte dello stanziamento e l'ha messo nei fondi a disposizione. Purtroppo c'è stato tutto il ritardo della crisi, ma spero che fra non molto si possa venire a discuterla, ed io sono lieto, — e ne do atto al prof. Corsini —, che si sia arrivati a questo, perché era utile arrivare ad una disciplina anche di questa forma di interventi.

Il cons. Brugger ha fatto una bella esposizione per quanto riguarda il Piano Verde, an-

che in applicazione ai paesi nordici e soprattutto alla Germania occidentale, rilevando pregi e difetti, ed ha fatto delle proposte di utilizzo dei fondi che io, per tutto quello che sarà possibile, cercherò di concordare con il rappresentante della Provincia e gli organi tecnici che abbiamo, quando sarà il momento opportuno. Infatti sa che ci teniamo collegati il più possibile; adesso c'è stato un po' una pausa dovuta a tutte queste vicende che sono fuori della questione amministrativa, sia per quanto riguarda il settore zootecnico, per la difesa delle piante, l'istruzione, ecc. ecc.

Il signor cons. Nardin ha posto soprattutto l'attenzione sulla questione della differenza di costo, esagerata e non giustificata, dei prodotti alla produzione e dei prodotti alla vendita al consumatore. Le osservazioni sono giuste e le condivido; devo dire che l'unico rimedio che noi abbiamo in mano, — almeno così mi pare —, sia quello da lui citato alla fine del suo intervento, cioè inserire le cooperative il più possibile nel settore della vendita diretta al consumatore. Questo è lo strumento che noi abbiamo in mano; è uno strumento valido e che, coi difetti di tutte le cose umane, porta però anche a dei risultati positivi accertati. Noi abbiamo in questo modo appoggiato questo settore. Infatti fin adesso si sono favorite le forme cooperative di lavorazione, di conservazione dei prodotti, anche per quanto riguarda la vendita fino ai limiti del possibile.

Infatti abbiamo esempi a Trento, a Rovereto, a Bolzano, di cantine e di caseifici, che lavorano e che vendono anche direttamente il prodotto al consumatore.

C'è stato il signor cons. Raffaelli che ha posto invece il dito sulla piaga della mancanza di questa funzione da parte di qualche cooperativa, che ha anche indicato. Questi sono fatti che mi dispiacciono. Io francamente non so dare una risposta, ma cercherò, se è possibile, di

individuare un po' le cause. Non voglio però ammettere che con questo si infirmi il principio che le cooperative hanno senza dubbio una funzione, non solo per garantire la genuinità dei prodotti, ma anche per fare da calmiera nel prezzo.

È stato detto che si vede esposto il vino della grande cantina viticoltori di Trento, al medesimo prezzo di analogo vino di privati. È vero, o almeno credo che sia vero, io non lo so, però posso aggiungere che può darsi che sia così, perché la cantina ha tenuto un prezzo che ha abbassato il prezzo dell'altro. Quindi la funzione di calmiera, mi pare che noi la dovremmo riconoscere. È naturale che il gradino cerchi di essere eliminato dallo stesso commerciante, il quale non si pone nella condizione di inferiorità, perché non venderebbe. Ad ogni modo anche il signor cons. Raffaelli dà atto che la funzione delle cooperative deve essere sostenuta, e di questo sono contento perché, se ci sono difetti, cercheremo di eliminarli, se non ce ne sono, cercheremo di perfezionare l'attività che stanno svolgendo.

Signori consiglieri, da tutto questo concludo che stiamo entrando in certi particolari del nostro settore agricolo, che ci fanno dichiarare che è positivo il fatto che noi siamo arrivati ad una forma di agricoltura che già adesso cerca di fare dei perfezionamenti. Non siamo nella situazione di dover ancora affrontare problemi non mai affrontati, stiamo perfezionando. Abbiamo visto il settore zootecnico, il settore delle produzioni pregiate; ce n'è uno che non è stato ancora affrontato in forma decisiva, ed è quello della minima proprietà culturale. Degli altri, più o meno mi pare, tutti hanno parlato di perfezionamenti, ma non di lacune sostanziali, e su questo vorrei dire due parole. I signori consiglieri sanno che la Regione non ha competenza in materia, però devono riconoscere che nonostante questo la Regione è e sta in-

tervenendo in forma veramente importante, secondo il mio giudizio di vedere. Infatti ci vuole qualche esempio, e siccome fare gli esempi non è sempre facile, la Regione ha trovato la forma di attuare questi esempi di riordinamenti fondiari, esempi che sono stati citati del resto anche a Roma alla conferenza nazionale del mondo rurale dell'agricoltura, tenuta l'anno scorso, perché è un problema che non riguarda solo noi, ma che riguarda tutta l'Italia, in zone più o meno accentuate, ma un po' ovunque. Infatti negli atti preparatori della conferenza sono state segnalate anche quelle vallate del Trentino, nelle quali i fenomeni della polverizzazione, della frammentazione della proprietà, presentano aspetti più pericolosi per lo sviluppo dell'agricoltura. Si è parlato della Val Lagarina, della Val del Brenta, della Val di Cembra, della Val di Sole, della Val Venosta.

Per questo la Regione, nei suoi programmi annuali di attività, non ha trascurato questo problema, anche se non è di sua competenza. Un apposito capitolo del bilancio, che oggi abbiamo rimpinguato, prendendo dove c'era la possibilità di prendere qualche cosa, serve a promuovere gli stanziamenti per la composizione particellare su zone ben determinate, e questo allo scopo di istituire degli esempi concreti, onde far conoscere agli agricoltori quali sono i vantaggi che possono essere conseguiti per il riordinamento fondiario. Nella Val Venosta, nel comprensorio del Consorzio di miglioramento fondiario di Corces, al più presto sarà pronto il piano di riordino su ha. 228 e che interessa ben 178 proprietari. Studi e indagini preliminari sono tuttora in corso e riguardano il territorio di Tubre, mentre si stanno approntando i progetti preliminari per la ricomposizione del territorio di Levico. È già predisposta tutta la rilevazione, adesso preparano la parcellazione nella località Lago Morto, terreno praticamente oggi da bonificare; sono in previsione

poi lavori di riordino fondiario a Valdaora in provincia di Bolzano e nel comune di Fivavé in provincia di Trento. Sono iniziative che dovranno comunque essere incoraggiate, anche se sono esempi, perché gli esempi potranno fornire elementi preziosi per estendere sempre più i riordini fondiari, anche in connessione con le esistenti provvidenze relative alla formazione e al consolidamento spontaneo della proprietà contadina. E qui cerchiamo di far operare il più possibile l'art. 27 della legge del Piano Verde, augurandoci che la Provincia, che ha competenza primaria in materia, riesca con gli strumenti di legge che sta studiando, ad imporre in certi casi anche questo che noi dobbiamo soltanto favorire come trasformazione spontanea.

*(Assume la Presidenza il Presidente Rosa)*

PRESIDENTE: Il cap. 65 è posto in votazione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Cap. 97: « Contributo per il funzionamento del Consiglio Agrario Forestale provinciale di Trento (legge regionale 20 agosto 1960, n. 11).

La Giunta propone l'aumento da lire 1 milione a lire 3 milioni, cioè un aumento di 2 milioni.

È posto in votazione il cap. 97.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 99: « Spese e sussidi per la ricomposizione particellare, per le opere fondiarie ad essa attinenti e per il riordino definitivo in convenienti unità fondiarie delle piccole proprietà frammentate ».

La Giunta propone l'aumento da 15 a 20 milioni.

La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Proprio per quanto ho detto prima, c'è stato lo spostamento, sempre nel bilancio dell'agricoltura, di questi importi, per poter arrivare a fare quegli esempi che un momento fa ho illustrato a proposito di bonifica. Il cons. Benedikter aveva parlato anche della recezione della legge generale della bonifica, cioè della legge 215. Io ho pregato l'ufficio legislativo, — il signor consigliere non sorrida, perché non lo posso fare io personalmente —, di studiarli la cosa. Mi è stato fatto osservare che l'articolo dello Statuto che riguarda la bonifica passa nelle competenze secondarie e precisamente al punto 8; quindi non abbiamo competenza primaria, abbiamo solo competenza secondaria. Quindi la possibilità della recezione di questa legge subisce naturalmente anche questa difficoltà. Difficoltà di recezione di leggi ce ne sono anche in base alla sentenza della Corte costituzionale che lei certamente conosce, ciò nonostante ho pregato di voler studiare fino in fondo la questione e vedere quanto è possibile fare e, quello che è possibile, senz'altro farlo. Per noi sarebbe molto comodo, in quanto troviamo oggi la difficoltà di costituzione dei Consorzi di miglioramento fondiario che dev'essere fatta ancora dallo Stato. La Regione ha solo la competenza nell'approvazione degli Statuti. È già qualche cosa, ma non è tutto.

La difficoltà, la conosce anche lei cons. Benedikter, è quella di interferire nel diritto privato, in quanto si viene ad obbligare tutti i facenti parte del Consorzio, volenti o nolenti, a soggiacere alla volontà degli altri, della maggioranza, ed è per questo che qualche aspetto di difficoltà c'è. Ad ogni modo, se lei è convinto che aspetti difficili non ce ne siano, io son ben lieto se dà a me, tutti quei suggerimenti che possono facilitare la recezione della legge, che io li passerò all'ufficio legislativo. La sen-

tenza della Corte costituzionale, circa la recezione di leggi dello Stato, è del 26 gennaio 1957 e porta il n. 6, se lei vuol prenderne visione.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Im Zusammenhang mit der Rezeption des allgemeinen Bonifizierungsgesetzes und aller nachherigen Abänderungen und Ergänzungen, darunter auch das Gesetz über die sogenannten rückständigen Zonen (zone deprese), hat der Regionalaussschuß im Sommer 1958 drei Gesetze verabschiedet: eines über die Rezeption des Gesetzes Nr. 215, eines über die Schaffung zweier beratender Organe für Bonifizierungsfragen auf Provinzebene und eines Organs auf Regionalebene zwecks Koordinierung und dann ein Gesetz, betreffend die Rezeption des Gesetzes über die « zone deprese ». Über dieses Gesetz wurde auch beim Ministerium für Land- und Forstwirtschaft verhandelt und das dortige Rechtsbüro, wenn man es so nennen will, hat sich mit der juristischen Seite einverstanden erklärt. Das Gesetz ist dann wegen der im Januar 1959 ausgebrochenen Regionalkrise nicht mehr weitergegangen.

Ich kenne die Urteile des Verfassungsgerichtshofes. Der Verfassungsgerichtshof hat sich nicht dagegen ausgesprochen, daß auf den Sachgebieten sekundärer Gesetzgebungsgewalt die gesamte Verwaltungsmacht von einer Region übernommen werde, im Gegenteil, der Verfassungsgerichtshof hat immer den Grundsatz aufrechterhalten, daß auf allen Sachgebieten primärer und sekundärer Zuständigkeit alle Verwaltungsbefugnisse übernommen werden können. Eine andere Frage ist, wie weit die Region gehen kann, wenn sie dieses Bonifizierungsgesetz in merito abändern, wenn sie

neue Grundsätze einführen will. Die sekundäre Zuständigkeit bedeutet ja die Verpflichtung, sich an die Grundsätze der staatlichen Gesetzgebung zu halten. Ein gewisses Eingreifen in die sogenannte privatrechtliche Gesetzgebung hat dabei der Verfassungsgerichtshof immerhin zugelassen; aber das wäre ja nicht eine Frage der Rezeption, sondern allfälliger Reformen auf Regionalebene durch meritorische Gesetze. Der Verfassungsgerichtshof hat immerhin zugegeben, daß die privatrechtliche Sphäre insoweit berührt werden kann, als es das öffentliche Interesse, in welchem die Region ihre gesetzgeberische Zuständigkeit ausübt — in diesem Fall also die Bonifizierung — erheischt. Ich sehe also keine Schwierigkeit in der Übernahme der gesamten Verwaltungsmacht auf dem Sachgebiet der Bonifizierung im Wege der Rezeption.

Eine Bemerkung möchte ich noch machen. Der Herr Assessor hat hinsichtlich der Landflucht, also des Überganges landwirtschaftlicher Bevölkerung von der Landwirtschaft auf andere Berufsgruppen und -zweige, gesagt, es wird und soll ein Übergang (esodo) sein, jedoch soll er nicht unregelmäßig, sondern geregelt erfolgen. Ohne mich in philosophische Auseinandersetzungen einzulassen, möchte ich lediglich darauf hinweisen, daß in den grundsätzlichen Richtlinien des Grünen Planes ein Satz über die Zielsetzung des Grünen Planes und damit der Landwirtschaftspolitik auch in Italien enthalten ist. Es heißt dort: « Realizzare un più elevato grado di occupazione agricola in rapporto alla distribuzione della forza di lavoro agricolo nel territorio nazionale ». Also das Gegenteil. Die bestehende landwirtschaftliche Bevölkerung, die bestehende Agrardichte soll nicht nur nicht vermindert, sondern womöglich gefestigt werden.

*(In relazione alla ricezione della legge generale sulla bonifica e di tutte le seguenti*

modifiche ed integrazioni, fra cui anche la legge sulle cosiddette « zone depresse », la Giunta regionale ha emanato nell'estate del 1958 tre leggi: una riguarda la ricezione della legge n. 215, una la costituzione di due organi di consultazione per i problemi di bonifica in campo provinciale e di un organo di coordinamento regionale, una infine la ricezione della legge sulle « zone depresse ». Tale legge è stata oggetto di trattative anche presso il Ministero per l'Agricoltura e Foreste ed anche l'ufficio legale, chiamiamolo così, del Ministero stesso si è dichiarato d'accordo per quanto riguarda il lato giuridico; la legge non è stata poi più portata avanti per la crisi del Consiglio regionale nel gennaio 1959.

Sono al corrente delle sentenze della Corte costituzionale: questa non si è dichiarata contraria a che in materia di competenza legislativa secondaria l'intera potestà amministrativa sia assunta da una Regione, al contrario la Corte stessa si è sempre attenuta al principio che per quanto è di competenza primaria e secondaria della Regione questa può assumere tutte le relative funzioni amministrative.

Altro problema è fino a che punto la Regione possa modificare nel merito questa legge sulla bonifica ed aggiungere nuovi principi; competenza secondaria significa infatti obbligo di attenersi ai principi della legislazione nazionale. La Corte costituzionale ha comunque sempre permesso una certa interferenza per la cosiddetta legislazione di diritto privato; questa non sarebbe una questione di ricezione bensì di eventuale riforma su piano regionale a mezzo di leggi di merito. La Corte costituzionale ha comunque ammesso che la sfera del diritto privato può essere toccata per quanto richiesto dall'interesse pubblico su cui la Regione esercita la sua competenza legislativa, in questo caso dunque la bonifica. Non vedo dunque nessuna difficoltà nel passaggio,

in via di ricezione, dei poteri amministrativi nel campo della bonifica.

Ancora un'osservazione. L'Assessore ha affermato, per quanto riguarda l'esodo dalle campagne (cioè il passaggio della popolazione agricola da questo ramo e gruppo professionale ad altri), che un esodo ci dev'essere anche se esso non dovrebbe verificarsi in modo irregolare bensì regolato. Senza scendere a discussioni filosofiche vorrei soltanto accennare al fatto che le direttive generali del Piano Verde contengono una frase sulle finalità del Piano stesso e perciò anche della politica agraria italiana. Vi si dice: « Realizzare un più elevato grado di occupazione agricola in rapporto alla distribuzione della forza di lavoro agricolo nel territorio nazionale ». Cioè tutto il contrario di quanto ora affermato. Si deve non soltanto evitare l'assottigliamento dell'attuale densità della popolazione agricola ma possibilmente consolidarla).

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte nur eine Frage stellen hinsichtlich der Gebühren, die bei den Grundzusammenlegungen von den Steuerämtern im Austauschwege gefordert werden. Es besteht ein Steuergesetz des Staates, auf Grund dessen bei Grundtauschverfahren Gebühren entrichtet werden müssen, die verhältnismäßig nicht unbedeutend sind. Bei diesen Grundzusammenlegungen werden diese Gebühren, soviel mir bekannt ist, bis jetzt entrichtet. Da es sich dabei um eine sehr rationelle Maßnahme zugunsten der Landwirtschaft handelt, würde uns doch interessieren, ob diese Gebühren bei Grundzusammenlegungen nicht abgeschafft werden könnten und wie weit eventuelle Verhandlungen in diesem Sinne mit dem zuständigen Ministerium in Rom gedielen

sind. Vielleicht kann uns der Herr Assessor hierüber eine kurze Auskunft geben, denn dieser steuerrechtliche Nachteil ist schon mehrmals die Ursache gewesen, warum eine freiwillige Grundzusammenlegung sich arg verzögert hat bzw. geradezu unmöglich geworden ist.

*(Vorrei porre soltanto una domanda sulle tasse richieste dagli uffici tributari per le ricomposizioni particellari a mezzo permuta. Una legge nazionale prescrive a riguardo che nelle permuta particellari si debbano riscuotere tasse relativamente non indifferenti, che fin'ora, per quanto mi risulta, sono state anche riscosse. Poiché però in questo caso si tratta di una misura razionale in favore dell'agricoltura, ci interesserebbe sapere se queste tasse non possano essere eliminate per le ricomposizioni particellari e fino a che punto siano giunte eventuali trattative col Ministero in tal senso. Forse l'Assessore può informarci brevemente al riguardo, dato che questo aggravio tributario ha costituito più volte la causa per cui si è molto ritardata e si è resa quasi impossibile una ricomposizione particellare volontaria).*

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Le agevolazioni tributarie, per quanto riguarda lo sviluppo e il consolidamento della proprietà contadina, sono previste dall'art. 28 della legge. Ora, l'interpretazione che faccio io della legge, ha un valore personale; qui entriamo nel campo delle tasse e quindi bisognerebbe trattare un po' con gli esponenti di quel settore. L'art. 28 dice: « Oltre alle agevolazioni tributarie di cui alle leggi menzionate nell'ultimo comma dell'articolo precedente, sono connesse le seguenti agevolazioni: le imposte, sovrimposte ed addizionali sul reddito domenicale e agrario si applicano per un periodo

di cinque anni, ecc. ecc. Non si applicano norme, ecc. ecc., ivi compresi quelli acquistati con intervento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Le disposizioni sulla proprietà contadina richiamate e contenute nella legge 1. febbraio 1956 e nelle leggi successive, sono prorogate al 30 giugno 1965. Per i terreni classificati montani ai termini della legge 991 e successive modificazioni, integrazioni, ecc. ecc., vale ancora il R.D. ecc. La durata della esenzione prevista è fino, ecc. Per godere dei benefici bisogna presentare la domanda ».

Ora, queste, sono le norme di carattere finanziario; di più di quello che dice la legge non le so dire.

BRUGGER (S.V.P.): Si tratta più che altro di imposte dirette, però le imposte sulle permuta dei terreni . . .

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D. C.): Sui trasferimenti, che sono considerati acquisti?

BRUGGER (S.V.P.): Sì, permuta; quelle non sono contenute qua.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D. C.): Sì, va bene, io non so adesso in particolare. Bisognerebbe sentire gli Uffici delle imposte.

PRESIDENTE: Il trasferimento, quello è previsto dal Piano Verde, cioè c'è quella riduzione che c'era anche prima, nella legge della montagna, nel conglobamento delle piccole proprietà. Quella di permuta non è mai stata considerata.

BRUGGER (S.V.P.): Posso parlare?

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Io vorrei pregare che la Giunta regionale e specialmente l'Assessorato all'agricoltura facesse qualche azione, affinché quella imposta sulle permutate, nei casi di commassazione, venisse abolita, perché questa tassa per le permutate è stata di grande impedimento in casi in cui le commassazioni si volevano fare volontariamente. Io credo che qui un'azione di questo genere potrebbe aver successo, perché sarebbe proprio nello spirito del Piano Verde, però non risulta che col Piano Verde fosse stata abolita.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 99.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 102 bis, di nuova istituzione: « Contributi in conto capitale a sensi della l. r. 7-11-1953, n. 19, e successive modificazioni, per intensificare ed estendere l'irrigazione e la fertirrigazione nel territorio della regione (l. r. 22-11-1962, n. 6) - (1.ma quota) » - lire 92.000.000 proposti dalla Commissione ed accettati dalla Giunta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 102 ter, pure di nuova istituzione: « Contributi in conto interessi a sensi dell'art. 1 della l. r. 7-11-1953, n. 19, e successive modificazioni, per intensificare ed estendere l'irrigazione e la fertirrigazione nel territorio della regione (l. r. 22-11-1962, n. 6) - (1.ma quota) » - lire 8.000.000 proposti dalla Commissione ed accettati dalla Giunta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Rinviamo la seduta alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La

Presidenza domanda scusa del ritardo, ma la riunione del Consiglio di Presidenza è stata particolarmente pesante e si è protratta oltre il termine che avevamo stabilito.

Prima di iniziare la trattazione del bilancio vorrei ancora parlare della seduta notturna, perché sono stato un po' aggredito da coloro che non avrebbero desiderio di farla. Io avevo detto: salvo il parere contrario del Consiglio; però vorrei che vi rendeste conto che di questo passo, noi non arriveremo ad esaurire il bilancio entro venerdì, bisognerebbe assolutamente che entro venerdì fosse varato. Quindi, se la cosa va ancora per le lunghe, domani bisognerebbe che fosse d'accordo di far seduta notturna.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Signor Presidente, io ritengo che una seduta notturna, se necessaria, potrebbe essere fatta venerdì, se lei ritiene che per venerdì dovrebbe essere definito il bilancio. Io credo che la seduta notturna, — perché più di una non dovrebbe in nessun caso essere necessaria —, dovrebbe avvenire alla fine, perché, se la facessimo oggi, terminiamo a mezzanotte per arrivare a Bolzano verso le una, e domani mattina non si potrebbe far seduta. Io ritengo che con un restringimento degli interventi, si potrebbe, anche non facendo la seduta notturna oggi ma caso mai venerdì notte, arrivare senz'altro alla votazione finale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Io credo che non ci sia bisogno di sedute notturne se osserviamo l'orario di inizio delle sedute, perché mattina e pomeriggio regolarmente iniziamo mezz'ora dopo. Non è quest'oggi un'eccezione perché il Consiglio di Presidenza si è riunito. Se giovedì e

venerdì iniziamo con orario stabilito dall'ordine di convocazione, noi risparmiamo due ore. Facciamo di più in quella mezz'ora iniziale che non nella seduta notturna. Comunque, io aderisco alla proposta del cons Brugger. Nel caso che venerdì i lavori non fossero esauriti, restiamo qui fino ad esaurimento.

PRESIDENTE: Va bene. La parola all'Assessore Segnana.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, io sarei senz'altro d'accordo nell'accedere alla proposta del cons. Brugger, sempreché resti inteso che facciamo eventualmente seduta venerdì, per poter concludere definitivamente i nostri lavori.

PRESIDENTE: Con l'augurio che il Consiglio allora raccolga le raccomandazioni dell'onorevole Paris!

Cap. 110: « Quota di compartecipazione della Regione al Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca nei laghi di Garda e di Idro » - lire 500.000.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri. Durante le sedute nelle quali è stato discusso il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1961, e particolarmente in sede di esame, e particolarmente in sede di esame dei capitoli riguardanti l'Assessorato Agricoltura, ebbi modo di illustrare diversi aspetti di natura tecnica ed amministrativa, relativi alla situazione di fatto che presentavano vari comprensori di bonifica in cui è divisa la Piana Rotaliana e zone limitrofe. Tale problema ha formato oggetto anche di varie mie interrogazioni, nelle quali ebbi modo di illustrare i diversi aspetti del problema stesso, aspetti che sussistono ancora oggi nella loro realtà. Pertanto sarà sempre

utile, ed in taluni casi necessario, che vengano tenuti in debita considerazione che l'importanza che giustamente meritano, in ordine agli interventi e provvedimenti reclamati per migliorare e completare le opere di bonifica dei comprensori stessi.

Particolari indicazioni valgano per le soluzioni che attendono lo svaso del conoide del torrente Avisio al suo sbocco nel fiume Adige, condizione propizia ed economicamente favorevole per utilizzare il materiale per la costruzione dell'autostrada; il completamento della bonifica della Piana Avisiana a monte dell'impianto idrovoro e fino a Maso Callianer, secondo i suggerimenti forniti per la chiavica e la fossa maestra, o collettore; quanto esposto per la bonifica di Nave S. Felice e di quell'impianto idrovoro ed analogamente per opere minori in quello di Nave S. Rocco verso Mezzolombardo; nonché per le opere di bonifica del comprensorio di Salorno.

Se a quanto sopra si aggiungono le opere in atto per realizzare la grande bonifica di Mezzocorona, ecco che si ha presente la panoramica sintesi dell'opera dell'uomo, per arrivare a creare il fenomeno agricolo della zona che, per estensione ed abbondanza dei suoi prodotti pregiati, non teme il raffronto con altre della nostra Regione.

L'opera dell'uomo ha qui veramente creato con gradualità le condizioni del benessere della classe rurale, che con tenacia e sacrifici non lievi ha creduto nella realizzazione del programma impostato sulla redenzione dalla malaria, dalla palude, dalle brughiere, per far assurgere la zona al rango di giardino rurale e la sua gente a quello di ricompensato benessere sotto tutte le forme auspicate dal progresso della civiltà.

Tutto, naturalmente, si è svolto in un tempo di per sé assai lungo, rispetto alla durata della vita dell'uomo, e l'opera di questo

o quello dei suoi dirigenti non fu sempre felice nella scelta dei metodi per raggiungere gli scopi prefissi; ma è nell'ordine comune che non sempre le soluzioni sono perfette ed allora esse si fanno ancora avanti con esigenze per renderle, se non perfette, migliori, il che esige nuovi sforzi e, in una parola, ancora denaro.

Su tale problema si sta proprio assistendo da diversi anni, durante i quali si consta un crescendo di impegni che vengono indicati e giustificati da completamenti di opere e chiamati « perizie suppletive », che suonano voce sgradita per il loro carattere di spese aggiuntive, di cui gli agricoltori di diversi consorzi o comprensori sentono parlare con dispiacere, per le sorprese economicamente negative, che presto o tardi finiranno con il riflettersi direttamente sulle loro economie.

Trovo doveroso segnalare taluni di questi fenomeni, i più recenti.

La bonifica di Mezzocorona consta che assommasse, lo scorso anno, ad una spesa di lire 179 milioni; ma sarà essa contenuta entro tale limite? È una domanda che il sottoscritto si fa e che rivolge al Consiglio perchè la esamini e vi risponda per non creare altre delusioni a coloro, — gli agricoltori —, che sono chiamati a sostenere in buona parte gli oneri con le quote contributive, e le esperienze recenti non sono tanto confortanti al riguardo, se esaminiamo e constatiamo il lato negativo delle cosiddette « perizie suppletive ».

a) Nella seduta della Giunta regionale del 3 ottobre 1961, al punto n. 36, fu approvata una perizia suppletiva di lire 2.418.810, per opere del consorzio a Monte di S. Michele, con sede a Egna;

b) al punto 37 — per detto consorzio — altra perizia suppletiva per lire 5.974.530;

c) al punto 38 — sempre per detto consorzio — altra perizia suppletiva per lire 1.586.500;

d) nella seduta della Giunta 21 novembre 1961 — ancora per detto consorzio — altra perizia suppletiva per lire 5.677.000; che danno una maggiore spesa rispetto al preventivo di ben lire 15.656.840.

Da questa esposizione, non si capisce il motivo di tutta questa serie di perizie suppletive, che lasciano molti dubbi e molte perplessità sulla loro finalità.

Il fenomeno assume proporzioni allarmanti e si commenta da sè. I contadini ne parlano con evidente preoccupazione, dato che il 25% delle spese è a loro carico, oltre quelle pagate in via ordinaria, e si domandano a buon diritto perchè mai vi sia la costante necessità di ricorrere alle perizie suppletive per complementare i costi dei progetti delle opere programmate.

Ciò significa, perlomeno, che i progettisti non hanno fatto un preventivo reale di quello che sarebbe stato il costo finale dell'opera, a parte il fatto che è di moda ormai, nelle pubbliche amministrazioni, fare i lavori con un preventivo e finirlo magari con un consuntivo raddoppiato. È quindi doveroso uscire dall'incerto, se non si vuole continuare ad avallare la prosecuzione di un metodo finanziariamente pericoloso. È necessario che i progetti esecutivi vengano studiati attentamente, onde tener conto anche dei minimi particolari, nei limiti del possibile. In tale modo i consorzi conosceranno il reale costo delle opere in via preventiva e potranno dare con cognizione di causa il loro parere e non saranno quindi posti di fronte ad imprevisti futuri o, se vi saranno, in qualche caso, non potranno essere che di modesta entità.

I contadini vedono con piacere, direi con entusiasmo, tutte le buone iniziative che vengono sviluppate nel settore della loro attività, perchè pensano ai vantaggi immediati o futuri, ma devono pure essi fare i loro conti, on-

de vedere se l'apporto monetario che ne deriva a loro carico può essere più o meno sostenuto. Bisogna dare a questa categoria la certezza che questi principi di corretta impostazione delle pratiche e delle iniziative sono seguiti dagli amministratori responsabili di questi settori. Questi amministratori si devono convincere che solo in tal modo potranno acquisire e godere della stima della categoria, la quale raccomanda ad essi chiarezza ed oculata prudenza ancora sul nascere di ogni progettazione, per evitare di concludere ogni opera con la prospettiva di dover finire, in ultima analisi, con il chiedere l'apporto di maggiori e non preventivate contribuzioni all'agricoltura, tramite i facenti parte dei consorzi.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D. C.): Il signor cons. Toscana ha fatto un esame un po' generale della situazione della bonifica, soprattutto per la parte che si concentra fra Trento e Ora, fra Trento e il Consorzio di S. Michele - Monte Ora, con sede in Egna, ed ha, soprattutto, fatto presente l'importanza che riveste, per questa vasta plaga, la bonifica, plaga che è praticamente a coltura intensiva e direi anche redditizia, di produzione pregiata, per un terreno che è stato guadagnato alla fertilità. Le opere di bonifica rappresentano un onere per l'ente che le finanzia, ma rappresentano effettivamente, come dice il cons. Toscana, un onere notevole per gli interessati che sono costretti, obbligati dalla stessa legge, a intervenire col 25% a loro carico. A questo punto fa presente come si verifichi spesso il caso di perizie suppletive, ed io gliene do atto. È vero, ci sono in lavori di bonifica, spessissimo, gli inconvenienti di perizie suppletive su progetti che sono stati regolarmente approvati che all'atto esecutivo hanno manifestato poi

una carenza che richiede un ampliamento e quindi una nuova maggiore spesa. I tecnici giustificano questo come imprevisti che sono insiti nella stessa categoria delle opere, che vengono a trovarsi in una situazione di incognita, dovendo lavorare un terreno che presenta aspetti sempre diversi da metro a metro, quasi del comprensorio.

Noi abbiamo, in questa situazione, sei consorzi, praticamente, nella nostra Regione: il Consorzio atesino di Bonifica Sacco-S. Michele, che ha 5000 e più ha. di superficie; il Consorzio fersinale di bonifica, più piccolo, che ne ha quasi 500; il Consorzio atesino di bonifica S. Michele Monte, in Egna, con 4600 ha.; il Consorzio atesino di bonifica Monte-Foce Isarco, con 3000 ha.; il Consorzio atesino di bonifica Foce Isarco-Passiria, 4450 ha.; ed il costituendo, praticamente già funzionante, Consorzio della Val Venosta, con nientemeno che 7000 ha.

Tutto sommato è un superficie di 25.000 ha., che rappresenta la parte più fertile ed importante del fondovalle agricolo della nostra regione.

Il programma, che viene attuato per i lavori di bonifica, non è vasto, è direi, modestissimo. È modestissimo, perché basta vedere la cifra «stanziamenti» di 100 milioni per 25.000 ha. di terreno, bonificato in parte e in parte ancora da bonificare, e in parte, pur essendo bonificato, soggetto a continui nuovi lavori di bonifica, perché si tratta di un terreno frigido, quindi bisognevole spessissimo di nuovi interventi.

Perciò il nostro stanziamento è veramente modesto. Inoltre l'anno scorso abbiamo avuto la necessità di un ripristino di danni alluvionali, che ci ha costretti a uno stanziamento maggiore, ma che è stato riservato a quello scopo. Poi abbiamo quest'anno la fortuna di avere qualche cosa, 100 milioni circa, per opere a

carico della legge del Piano Verde, che noi dedicheremo ai Consorzi di bonifica, soprattutto per la categoria, come è previsto dalla legge, che necessita di irrigazione nella zona bonificata.

Quest'anno il programma è questo: prima di tutto vedere, se possibile, di approvare una legge, che sarà presentata come è stato annunciato, che dia la facoltà alla Regione di programmare i lavori per tutti e tre gli anni, non solo per un anno, perché altrimenti, con 100 milioni suddivisi in sei Consorzi, non si fa niente. Fare un programma almeno triennale, in modo da trovarsi ad avere, invece di 100, 300 milioni e utilizzarli nella forma migliore, con una forma programmata, che prima non era possibile fare se non spezzettata.

E sarebbe questo: per il Consorzio atesino di bonifica S. Michele-Sacco, bacino Campigrandi, Besenello, raccolta e smaltimento delle acque alte. È un progetto già esaminato dal Magistrato alle Acque, che comporta una spesa di 25 milioni.

Poi c'è il bacino delle Pasqualine di Zambana, con raccolta e smaltimento delle acque di falda; un progetto praticamente anche approvato, di circa 40 milioni (39.400.000). Bacino di Zambana-Lavis: sistemazione della fossa di bonifica, progetto già approvato, 13.500.000; totale 78 milioni.

Consorzio atesino di bonifica S. Michele Monte, con sede in Egna: per i lavori del bacino di Salorno è previsto il completamento del secondo lotto di 49 milioni; sempre per il bacino di Salorno c'è un terzo lotto di 32 milioni; per il bacino di Roveré della Luna-Mezzocorona, secondo e terzo lotto completamente, anche qui il progetto è approvato di 48 milioni; totale 129 milioni. Poi c'è il Consorzio atesino di bonifica foce Passirio, foce Isarco, nel bacino di Andriano-Castel Firmiano e completamento anche qui del secondo lotto, progetto

già approvato di 74 milioni, e a Prato Lo Stelvio, Consorzio di recente formazione che opera già, c'è il bacino di Agumes-Monte Chiaro col completamento dell'opera di bonifica, che rappresenta una spesa di quasi 80 milioni. In totale verremmo ad avere un impiego di 360 milioni. Si vede che si è cercato di concentrare il più possibile. Per esempio, secondo me, il concetto di dedicare 80 milioni a quel Consorzio della Val Venosta, è razionale, in quanto verremo realmente a far qualche cosa di tangibile. In totale sono 360 milioni di lavoro, praticamente sarebbero 300 milioni di impegno, da parte della Regione.

Questo programma che io ho enunciato, verrà adesso sottoposto ai Consorzi, — che per abitudine vengono convocati nelle persone dei loro presidenti e dei direttori —, discussi per cercare di raggiungere un accordo, in modo da approvare preventivamente un programma, che l'amministrazione possa trovare di facile attuazione.

Mi pare di aver risposto esaurientemente alla richiesta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La risposta dell'Assessore è stata quanto mai soddisfacente. Infatti il programma è di diverse centinaia di milioni di contributi per la questione della bonifica.

Ma vi leggo un articolo sull'« Adige » del 5 giugno 1953, nel quale il defunto Castellan Stefano scriveva tra l'altro, per quanto riguardava la questione della terza pompa idrovora di Zambana: « e ciò anche perché, già quest'anno, l'onere delle campagne, delle zone, è arrivato a lire 10.000 l'ettaro, né si può continuare su questa via, dovendosi curare, non solo di interessi tecnici dei consorziati, ma anche dei loro interessi fiscali ». Gli stanziamenti ci so-

no, le bonifiche vanno avanti, ma vanno avanti lentamente. Mi pare che nelle nostre zone le bonifiche siano eterne, perché ci sono altre cose da fare: c'è l'irrigazione da fare subito dopo, c'è l'antibrina, ecc. Non c'è solamente da prosciugare l'acqua, perché un bel giorno bisogna terminare di prosciugare questa acqua. Io parlo ancora di quando è stata fatta la bonifica, nel 1932, per asciugare l'acqua a Nave S. Rocco: sempre milioni, milioni, milioni e siamo sempre lì. Ci sono altre spese da fare nel campo della bonifica e dell'agricoltura, non dare solo lì i milioni. Noi troveremo ancora, fra quattro-cinque anni, che si stanziavano milioni a tutto andare, ma effettivamente la bonifica non viene mai terminata. Io volevo dire che si buttano i milioni per le famose perizie suppletive, senza pensarci e senza concludere.

Ci sono cinque o sei progetti della bonifica di Lavis; come si fa ad andare avanti, quando bastavano due progetti? Cinque-sei progetti e adesso ce ne sarà un altro, ci sarà una pompa in aiuto alle altre due, e forse in aiuto ad un'altra, e poi ce ne saranno ancora. Ma come si può fare ad andare avanti? Ci sono altre cose che attendono, e i contadini attendono che siano terminate queste famose bonifiche, che da anni ed anni succhiano milioni allo Stato e alla Regione.

**PRESIDENTE:** È posto ai voti il cap. 110. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza.

Cap. 111: « Spese, contributi e sussidi per iniziative intese a proteggere e incrementare il patrimonio ittico » - lire 13.000.000. La parola al cons. Toscana.

**TOSCANA (P.S.D.I.):** La previsione di spesa per gli interventi della Regione a favore del settore della pesca, cap. 111, non è certo adeguato alle esigenze di cui necessita. Con la modesta disponibilità di 13 milioni, non è

possibile arrivare a soddisfare le attese della numerosa schiera di coloro che in continuo aumento esercitano sportivamente la pesca.

Dobbiamo tenere presente l'estensione del territorio regionale e la divisione delle disponibilità fra le sue due Province. Rivolgiamo uno sguardo panoramico ai fiumi, ai laghi, ai bacini, agli stagni, ai torrenti e ai canali che esistono nell'ampia zona; consideriamo tali elementi idraulici nella loro fluenza e continuità, o nella ampiezza degli specchi idrici, nella loro dislocazione topografica, nella loro consistenza numerica, e facilmente ci convinceremo che in loro rapporto sono proprio briciole quello che alla pesca sportiva viene destinato.

Con simpatia stiamo da diversi anni assistendo al fenomeno di valorizzazione della pesca sportiva, perché sono veramente molti i cittadini di ogni ceto, specie dei centri urbani e maggiori, che di essa sono cultori appassionati ed innamorati e giustamente non a caso.

Molti sono i fattori che diedero impulso allo sviluppo della pesca sportiva e fra essi i principali sono un naturale portato delle condizioni economiche e sociali del tempo. Le migliorate condizioni economiche e sociali del tempo consentono a molti lavoratori di ogni ceto di concedersi l'onesto svago di raggiungere una o l'altra località fluviale o lacuale, per godere dei benefici salubri dell'ambiente, esercitandosi in uno sport di tanto diletto.

Non dobbiamo disconoscere che una adeguata ricchezza ittica nelle nostre acque, costituisce poderosa attrattiva per turisti e soggiornanti, con i conseguenti vantaggi per l'economia delle nostre zone. A differenza della caccia, la pesca sportiva ha la caratteristica di essere esercitata molto nella stagione estiva, ed è proprio in tale epoca che assistiamo con piacere a manifestazioni di massa, organizzate in gare su specchi d'acqua o lungo corsi d'acqua; oppure alla visione di gruppi più o meno iso-

lati, che si danno appuntamento nei giorni di riposo o festivi nelle località più diverse ed anche impervie, per godere maggiori soddisfazioni nel catturare la trota, ai limiti superiori dei corsi d'acqua o delle cascate alpine sotto i ghiacciai.

Ma perché ciò continui ad accrescere la passione e ad aumentare il numero dei pescatori dilettanti, sportivi, è necessario che non venga meno la materia prima: il pesce.

Per raggiungere lo scopo vi è la sola via seguita nel passato: curare gli allevamenti, provvedere alle semine di trotelle, con equa distribuzione fra i corsi d'acqua — analogamente per le corrispondenti diverse qualità negli specchi d'acqua —, potenziare il servizio di vigilanza, vigilare contro il pericolo d'inquinamento delle acque, per causa di natura varia, specie di derivazione chimico-industriale, sviluppare sempre maggior educazione di coscienza sportiva.

Compito generale e particolare sia quello di rinvigorire la funzione del Consorzio obbligatorio della pesca, che non dà a tutti la sensazione di essere aggiornato in tutte le sue attività istituzionali, quindi se ad esso deve essere riconosciuta una funzione di primo piano, sia ora chiamato ad assolverla, senza indugio, riorganizzandosi, se del caso, sulla base della Legge e Regolamenti esistenti, dandone ad essa di nuovi, se insufficienti, — vorrei dire un Commissario —.

Questo i pescatori sportivi si attendono, ma per dar loro questo, occorrono anche mezzi adeguati, perché effettivamente non sarà difficile a ciascuno di noi, ritenere ben pochi i 13 milioni.

Per quanto esposto, propongo che lo stanziamento venga elevato, per questo esercizio, ad almeno 20.000.000, fiducioso di avere il consenso unanime di tutti i signori colleghi consiglieri.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): A scanso di equivoci, dirò subito che io non sono né pescatore, né amante della pesca e nemmeno amante del pesce, non ne mangio mai. Quindi per me i pesci potrebbero navigare, potrebbero star tranquilli nelle loro acque che non andrei a disturbarli. Tuttavia sono stato sollecitato da diversi pescatori dell'Associazione dei pescatori di Bolzano, per quanto riguarda il problema della pesca nella provincia di Bolzano. Il problema riguarda soprattutto la riserva di pesca, che, in base ad un'interrogazione da me presentata all'Assessorato all'agricoltura, risulta, nella provincia di Bolzano, del 99%. Ora vi sono delle riserve di pesca, come quella dei Widmann, lungo tutta la foce dell'Isarco, che risale ancora ad una assegnazione fatta all'epoca di Maria Teresa d'Austria, quindi a 300 e passa anni a questa parte. I Widmann, a quanto mi si dice, hanno già venduto tutte le loro proprietà lungo la foce dell'Isarco, tuttavia è rimasta loro la riserva della pesca.

Ora mi sembra ingiusto che, nell'anno di grazia 1962, determinate forme di feudalesimo rimangano ancora in atto. Contrariamente a quanto ha detto il collega Toscana, per me lo stanziamento di questi 13 milioni, in questa particolare situazione delle riserve di pesca che vi sono, specialmente nell'Alto Adige, mi pare che non sia giusto, in quanto noi diamo 13 milioni ai proprietari delle riserve di pesca, mentre i titolari delle riserve di pesca si fanno pagare molto salatamente, dai pescatori che vogliono andare a pescare, perché la tariffa minima varia dalle 800-1000-1200 lire al giorno. Nell'alta Val Pusteria, a quanto mi risulta, c'è la riserva dell'ing. Mattei e del conte Acquarone, i quali, mi è stato detto in quei luoghi, non concedono nemmeno i permessi di pesca,

nemmeno pagandoli, tanto da costringere quella popolazione o gli amanti della pesca, — cioè del pesce più che della pesca —, ad andare a pescare di frodo, con i metodi che non sono certamente i più legali. Quindi questi metodi di pesca, cioè i metodi della dinamite od altro, comportano naturalmente lo spopolamento del pesce dei fiumi e quindi di un aggravio ancora maggiore per la Regione, che deve poi intervenire a ripopolare.

L'altro problema è quello dei guardia-pesca, che, mi si dice, ricevono dalle 20 alle 25 mila lire al mese, hanno dei tratti lunghissimi da custodire e quindi non possono assolvere il loro servizio con quell'impegno che dovrebbero avere. Quindi io credo che la Regione dovrebbe interessarsi affinché i guardia-pesca vengano regionalizzati sulla base dei guardia-boschi, con lo stesso metodo e con lo stesso trattamento economico e normativo che hanno le guardie forestali.

Poi c'è l'altro, il problema che ha un'incidenza anche dal punto di vista turistico. Vi sono turisti pescatori, che vengono in Alto Adige e che non possono pescare, come possono fare in tutto il resto della Penisola. Io non conosco bene il problema, ma dicono che applicando il bollino rosso sulla tessera della Federazione Nazionale Pesca, — un bollino che costa qualche migliaio di lire, 10-12 mila lire —, possono pescare dappertutto, generalmente, mentre nella provincia di Bolzano questo non lo possono fare. Quindi, anche dal punto di vista turistico, c'è questo problema che bisogna risolvere, perché, se pagano 1.000 lire per il permesso di un giorno, e poi il giorno dopo piove, le mille lire che hanno sborsato non vengono più restituite e perdono anche la possibilità di andare a pescare. Anche questo influisce negativamente sul problema turistico. Ma ho preso la parola anche perché dalla risposta alla mia interrogazione scritta, che avevo fatto all'Assesso-

re, in base ad un esposto che i pescatori di Rio Pusteria avevano fatto al Vice Commissario del Governo Pulisi, per quanto riguarda un appalto, un'asta concessa dal Comune di Rio Pusteria al Consorzio Pescatori di Bressanone, che escludeva dal poter pescare nella Rienza i pescatori di Rio Pusteria, io rilevo una cosa che per me è grave. Nella risposta si dice che « per quanto riguarda la legge regionale sulla pesca, di cui le competenze primarie assegnate alla Regione dall'art. 4 n. 11, della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, si fa presente al signor consigliere interrogante, che già negli anni 1954-55, la Giunta regionale aveva affidato ad una Commissione di studio, composta di esperti dei due gruppi etnici, l'incarico di approntare un progetto di legge per la presentazione agli organi legislativi regionali. Dopo un anno di studio, e l'approntamento di un progetto di legge regionale, non essendo stato raggiunto l'accordo fra i componenti la Commissione su punti sostanziali del progetto stesso di legge, i lavori sono stati sospesi e la disciplina della pesca nella Regione ha continuato ad essere regolata dal testo unico delle leggi della pesca 8 ottobre 1931 ».

Ora mi pare che qui la Regione abdichi proprio alle sue competenze. Se un Consiglio regionale, una Giunta regionale non è in grado di fare una legge su una competenza primaria che gli è stata concessa in base allo Statuto, rinuncia a quello che è il suo compito primario, rinuncia a quelle che sono le sue competenze. Quindi io prego il signor Assessore di voler veramente prendere a cuore questo problema, anche se a me personalmente non interessa, perché noi non dobbiamo rinunciare a quelle che sono le nostre prerogative, le nostre competenze, che ci son state concesse in base allo Statuto e non dire che per l'intromissione di varie società, di esperti e non esperti, non si è capaci di fare una legge. Se non sono capaci

di farla gli esperti si faccia fare ai politici, si faccia fare ai giuridici, ma la Regione non deve a nessun modo e a nessun costo rinunciare alle sue prerogative. Se queste competenze alla Regione sono state concesse, significa che la Regione deve avere la capacità di poter legiferare e amministrare anche in questo problema.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Toscana.

**TOSCANA (P.S.D.I.):** Quanto ha detto il cons. Nicolodi non corrisponde al vero. In provincia di Trento, la Regione non dà dei contributi a riserve di pesca, a società o a consorzi; semina esclusivamente nelle acque di proprietà regionale. Questo a me risulta, nella provincia di Trento.

**PRESIDENTE:** La parola all'Assessore.

**TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.):** Se fosse possibile, io naturalmente concorderei con la proposta del cons. Toscana di aumentare il capitolo, perché vedo l'importanza di questa forma di sport, soprattutto agli effetti turistici ed anche agli effetti di uno svago sano, che certamente è da preferire a tanti altri, anche se non sono pescatore. Tuttavia è difficile raggiungere questo perché si dovrebbero cercare dei fondi dove non ce ne sono, e l'Assessore alle finanze dovrebbe onestamente dirmi che non ne ha. Purtroppo è così.

Per quanto riguarda le affermazioni del cons. Nicolodi, le devo dire che i diritti del barone Widmann o del conte, non so, sulle rive dei fiumi per la pesca, sono sì risalenti a Maria Teresa e magari anche prima, ma sono diritti, e finché non si modifica il diritto alla proprietà, questo corrisponde praticamente a un diritto, e in provincia di Bolzano il 90%, o più dei corsi d'acqua sono riservati.

Perciò non è nella nostra facoltà modi-

ficare e annullare queste vecchie concessioni di diritto che sono state fatte legalmente e tali rimangono, fino a modifica del diritto privato. Circa la legge per la pesca e per la caccia, io le ho risposto che lo studio di questa legge era stato sospeso da qualche anno, ma per seguire un principio invocato da tutto il Consiglio ed anche dalla sua parte, di disporre delle leggi che siano soprattutto fatte in modo da accontentare gli interessati. Ora, in questo caso, i maggiori interessati sono i pescatori; non hanno raggiunto un accordo, ma io spero che lo raggiungano pian piano, perché non si è smesso lo studio della legge. Che sia poi vero quanto lei dice, che la Regione in questo modo rinuncia ad esercitare una prerogativa concessa dallo Stato in base allo Statuto, non è vero, in quanto la Regione può operare tranquillamente, applicando le leggi dello Stato. Quindi la possibilità di operare direttamente c'è, perché si può benissimo operare anche senza far la legge. Se qualcuno vuole assumersi l'onere e l'onore di fare la legge, benvenuta; io francamente, che non me ne intendo, non sono in grado di farla. Gli uffici legislativi che la fanno, sono nelle condizioni di trovarsi poi di fronte agli interessati, che alzano gli scudi perché la legge non è stata concordata con le parti che maggiormente la devono adoperare. Perciò se il cons. Nicolodi è desideroso di presentare un disegno di legge di questo genere, io sono lieto di esaminarlo, di portarlo all'esame del Consiglio.

**PRESIDENTE:** Pongo in votazione il cap. 111. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: il capitolo è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Cap. 112: « Contributi e sussidi per manifestazioni agonistiche di caccia e pesca » - lire 500.000.

Ha chiesto la parola il cons. Ziernhöld.

ZIERNHÖLD (S.V.P.): Obwohl der hier unter dem Kap. 112 ausgeworfene Betrag sehr gering ist, möchte ich doch darauf hinweisen, daß er mir hoch zu sein scheint im Vergleich zum Kap. 109, das Beiträge zum Schutze und zur Vermehrung des Wildbestandes vorsieht und damit auch zur Vergütung der Schäden, die durch den Wildbestand angerichtet werden. Wer bei uns in Südtirol umhergeht und die Dinge etwas aufmerksam verfolgt, muß feststellen, daß die Wildschäden verschiedentlich ungeheuer groß sind und daß die Entschädigungen, die von der Regionalverwaltung gewährt werden, in gar keinem Verhältnis zum angerichteten Schaden stehen. Der Wald ist bei uns eine Lebensgrundlage für die gesamte Bevölkerung und hat ungeheure landeskulturelle Aufgaben zu erfüllen. Er ist der Speicher für das Wasser, Regulator für den Wasserhaushalt, Schutz gegen Vermurungen, gegen Lawinenschäden usw. und wenn man die Kampfzonen unserer Wälder durchstreift, dann kann man sehr oft feststellen, daß die durch das Wild angerichteten Schäden tatsächlich zu einer regelrechten Waldverwüstung geführt haben. Ich habe im letzten Sommer selbst einmal Gelegenheit gehabt, in einer Höhenlage von 2.300 m, also in der richtigen Kampfzone des Waldes, ungefähr eineinhalb Hektar Jungwaldanflug durch Schälschäden, Verbiß- und Fegeschäden regelrecht zerstört zu sehen. Ich glaube daher, daß es auch aus Gründen des Waldschutzes eine absolute Notwendigkeit ist, daß die Regionalverwaltung endlich einmal das schon seit langem in Angriff genommene und dann wieder auf das Eis gelegte Jagdgesetz ausgräbt und wirksam werden läßt.

Ich darf in diesem Zusammenhang auf folgendes hinweisen. Im Jahre 1961 hat die Regionalverwaltung für die besonders durch den Hirschbestand, durch das Rotwild in dem Teil des Vinschgau, der an den Stilsfer Na-

tionalpark angrenzt, angerichteten Schäden einen Gesamtbetrag von eineinhalb Millionen Lire ausgeworfen, allerdings mit der Auflage für die entschädigungsberechtigten Bauern, eine Kulturabänderung durchzuführen. Nun, ich habe mich verschiedentlich auch persönlich überzeugen können, daß die Schäden nicht nur im Wald verursacht werden, sondern auch an den Kulturgründen, und hier nicht an der Siedlungsgrenze allein, sondern heute sogar schon im Talboden, mitten in Obstkulturen. Nun glaube ich, daß man keinen Besitzer, keinen Bauern in einem intensiv bewirtschafteten Obstbaugbiet zwingen kann, den Obstbau aufzugeben, nur damit gegen eine zu gewährende Entschädigung die Personenkreise, denen an der Jagd etwas liegt, ihr Vergnügen haben können. Ich möchte daher hier die Gelegenheit benützen, um den Herrn Assessor zu fragen, wie es mit dem schon lange angekündigten Jagdgesetz bestellt ist, ob bei der Ausarbeitung dieses Jagdgesetzes auch den landwirtschaftlichen und vor allem bergbäuerlichen Bedürfnissen — denn die Wildfrage ist heute bei uns verschiedentlich keine reine Wildfrage mehr, sondern zu einer regelrechten Wildplage geworden und damit zu einer Existenzfrage für extreme Bergbauernhöfe — Rechnung getragen wird. Ich glaube, bei aller Liebe und allem Verständnis, das wir alle zusammen für die Lebensgemeinschaft des Waldes und damit auch für das Wild haben, und bei allem Verständnis, das wir für die Jagdliebhaber aufbringen können, müssen wir doch verlangen, daß in diesen Dingen endlich wirklich Klarheit geschaffen wird. Es gibt Fälle, in denen extreme Bergbauern bereits an die Auflassung ihres Hofes denken müssen, nur weil die angerichteten Schäden viel zu groß sind und die gewährten Entschädigungen in gar keinem Verhältnis dazu stehen.

*(Sebbene la somma stanziata per il cap.*

112 sia minima, vorrei far notare che essa mi sembra ancora troppo alta in confronto a quella del cap. 109, che prevede contributi per la protezione e l'aumento della selvaggina e perciò anche per il risarcimento dei danni causati da questa. Chi qui in Sudtirolo va in giro osservando con un po' di attenzione dovrà constatare che i danni causati dalla selvaggina sono stati spesso enormi e che i risarcimenti concessi dall'amministrazione regionale non corrispondono assolutamente all'entità dei danni. Da noi il bosco costituisce un fattore vitale per tutta la popolazione ed è di vitale importanza per le colture locali. Esso funge da serbatoio, regola l'economia idrica, protegge le valli dallo sfasciame, dai danni delle lavine, ecc. ed ancora quando si attraversano nei nostri boschi le zone limite della vegetazione arborea si può spesso constatare che i danni provocati dalla selvaggina hanno effettivamente portato ad una vera e propria distruzione del bosco. L'estate scorsa ho avuto io stesso occasione di vedere circa un ettaro e mezzo di bosco giovane distrutto da scortecciature, morsicature e devastazioni; il bosco si trovava ad un'altitudine di 2.300 m.s.m. cioè nella vera e propria zona limite della vegetazione arborea. Credo perciò che anche ai fini della protezione del patrimonio forestale sia assolutamente necessario che l'amministrazione regionale si decida finalmente a disseppellire e a far entrare in vigore quella legge sulla caccia già da tanto tempo affrontata e poi sempre messa da parte.

A questo proposito accennerò anche a quanto segue. Nel 1961 l'amministrazione regionale ha stanziato, per i danni causati specialmente dai cervi in quella parte della Val Venosta confinante con il Parco nazionale dello Stelvio, un totale di un milione e mezzo di Lire, per quanto con l'onere, per i contadini che avevano diritto al rimborso dei danni, di un cambiamento delle colture. Ho potuto per-

suadermi più volte, ed anche di persona, che i danni arrecati non si limitano al bosco ma si estendono alle colture e non soltanto al limite dell'abitato ma oggi perfino nel fondovalle, nel bel mezzo dei frutteti. Ora non credo che si possa costringere il proprietario od il contadino di una zona di coltura intensiva a frutteto ad abbandonare tale coltura contro eventuale rimborso soltanto perché quella categoria di persone a cui interessa la caccia possano avere il loro divertimento. Vorrei cogliere l'occasione per chiedere all'Assessore a che punto siamo con quella legge sulla caccia già da lungo tempo annunciata e se nell'elaborazione di tale legge si tiene conto anche delle esigenze dell'agricoltura e soprattutto di quelle dei contadini di montagna, visto che la questione della selvaggina è diventata da noi più volte una vera e propria piaga e con ciò una questione di vita o di morte per i masi isolati. Credo che, nonostante tutto l'amore e la comprensione che tutti abbiamo per le creature del bosco e perciò anche per la selvaggina e nonostante tutta la comprensione per gli appassionati dello sport venatorio, dobbiamo esigere che finalmente si metta ordine in queste cose. In alcuni casi i contadini di masi isolati devono già prendere in considerazione l'abbandono delle loro proprietà, soltanto perché i danni causati dalla selvaggina sono troppo grandi ed i risarcimenti concessi non vi corrispondono che in minima parte).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich bitte um das Rechte, zuvor noch zu sprechen, um dem Herrn Assessor Gelegenheit zu geben, dann auf beide Interventionen zu antworten. Auch ich wurde, obwohl unzuständig, wegen der besonders im oberen Vinschgau entstandenen Wildschäden des öfteren angegangen und gebeten, mich für

eine angemessene Schadensvergütung einzusetzen. In einem Schreiben vom 2. Januar 1962, das in erster Linie an Dr. Endrizzi ergangen ist, der ja dafür zuständig ist, wurden die Schäden insbesondere der Gemeinde Latsch aufgezeigt, die nicht nur an den Wäldern, sondern auch an den intensiven Obstkulturen entstanden sind. Auf dieses Schreiben hin teilt der Jagdverband mit, daß Schadenersatz in Form von Beiträgen gewährt wurde, und erklärt, für das Jahr 1961 einen Betrag von einhalb Millionen Lire zur Verfügung gehabt zu haben. Nun ist es nach meinem Dafürhalten unbedingt notwendig, wenn man schon aus der Jagd einen Sport macht, daß für diesen Sport auch angemessen bezahlt wird. Wenn man hingegen der Auffassung ist, daß die passionierten Jäger nicht für alles, was das Wild an Schäden anrichtet, aufzukommen brauchen, sollte seitens der Region, die die Zuständigkeit auf diesem Gebiet besitzt, ein entsprechender Betrag als Entschädigung für die Bauern vorgesehen werden. Im vorliegenden Haushalt ist ein solcher Entschädigungsbetrag nicht vorhanden. Es müßten aber Unterlagen über die angerichteten Schäden im Assessorat vorliegen, denn wie mit bekannt ist, wurden im vergangenen Jahr von Beamten und Sachverständigen des Landwirtschaftsinspektorates ziemlich eingehende Erhebungen vorgenommen. Das Ergebnis dieser Erhebungen soll einen bedeutenden Schadensbetrag aufzeigen und ich würde deswegen den Assessor und den Regionalausschuß ersuchen, man möge als Ersatzleistung für die Wildschäden zugunsten der geschädigten Bauern auch einen angemessenen Betrag in den Regionalhaushalt einfügen, denn die Beträge, die dem Jagdverband zur Verfügung stehen, reichen nach Aussage der Betroffenen bei weitem nicht aus. Den durch das Wild und den Jagdsport entstehenden Schaden trägt heute eigentlich zum größten Teil der Bauer.

Man sollte hier schon eine entsprechende Regelung treffen, damit nicht der Eindruck entsteht, als ob heute noch die gleichen Zustände wären wie in jenen Zeiten, als es das Jagdregal gab und der Graf, der Fürst oder der Vogt zu seinem Vergnügen eine Unmenge Wild halten konnte, das die Kulturen der Bauern sehr arg schädigte. Auch ich möchte feststellen, daß wir alle nichts gegen eine gesunde, richtige Pflege des Wildstandes haben, aber es wäre unrichtig, wenn aus einem Sport, der in den meisten Fällen nicht den bäuerlichen Kreisen zugutekommt, ein Schaden erwachsen dürfte, der ungerechtfertigterweise von den Bauern getragen werden muß und gerade in Berggebieten existenzgefährdend ist.

Ich wiederhole also mein Ersuchen, man möge einen angemessenen Betrag zur Vergütung der Schäden in den vorliegenden Regionalhaushalt einfügen oder, wenn es diesmal nicht möglich ist, unbedingt bei der nächsten Haushaltsänderung entsprechende Vorkehrung treffen.

*(Chiedo la parola prima che l'Assessore risponda per dargli la possibilità di rispondere poi a tutt'è due gli interventi. Anch'io sono stato interpellato più volte, anche se l'argomento non è di mia competenza, sui danni provocati dalla selvaggina specialmente nell'alta Val Venosta e pregato di interpormi a favore di un corrispondente rimborso danni. In uno scritto in data 2 gennaio 1962, indirizzato in prima linea al dott. Endrizzi che è competente in materia, furono denunciati i danni in particolar modo del comune di Laces provocati non soltanto al bosco ma anche alle culture intensive a frutteto. In risposta a questo scritto la Federazione Provinciale della caccia ha comunicato che il risarcimento danni è stato concesso sotto forma di contributo e dichiarato di aver avuto a tal fine a disposizione un importo di un milione e mezzo. A parer mio è assolutamente*

*te necessario che, se si fa della caccia uno sport, per questo sport si paghi anche adeguatamente. Se invece si è dell'opinione che gli appassionati della caccia non debbano necessariamente rispondere di tutti i danni causati dalla selvaggina, allora la Regione, che ha la competenza in questo campo, dovrebbe stanziare una somma adeguata per i risarcimenti ai contadini. Il presente bilancio non prevede una somma per tali risarcimenti. All'Assessorato dovrebbe esserci però una documentazione sui danni causati, poiché per quanto ne so l'anno scorso esperti e funzionari dell'Ispettorato all'Agricoltura hanno eseguito rilievi piuttosto completi. Da tali rilievi sarebbe risultata una somma rilevante e per questo vorrei chiedere all'Assessore competente ed alla Giunta regionale di prevedere nel bilancio regionale una somma adeguata al rimborso dei danni causati dalla selvaggina ai contadini. Questo poiché le somme a disposizione della Federazione della caccia sono, a detta degli interessati, assolutamente insufficienti. I danni causati dalla selvaggina e dalla caccia vanno oggi per la maggior parte a carico del contadino; in questo campo bisognerebbe prendere misure per non risvegliare l'impressione che ancor oggi sussista lo stato di cose che c'era ai tempi delle bandite, tempi in cui il conte, principe o governatore poteva tenere quanta selvaggina voleva, che rovinasse o no le colture. Vorrei anche far presente che nessuno di noi ha qualcosa in contrario ad una sana e giusta cura del patrimonio faunistico ma sarebbe ingiusto che uno sport che per la maggior parte dei casi non va a profitto della classe contadina, causi dei danni che devono venir subiti da questa e che appunto nelle zone di montagna possono comprometterne l'esistenza.*

*Ripeto dunque la mia richiesta affinché si stanzi nel presente bilancio una somma adeguata per il rimborso dei danni o, se attual-*

*mente fosse impossibile, perché si prendano misure adeguate nel corso delle prossime modifiche di bilancio).*

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il problema fondamentale prospettato dal cons. Ziernhöld e dal cons. Brugger è quello dell'indennizzo ai contadini dei danni provocati soprattutto dai cervi. Effettivamente in Val Venosta si verifica ogni anno, in forma più o meno accentuata, un'invasione di cervi, che, inoltrandosi nei boschi e anche nei campi, provocano danni considerevoli alle colture. I danni vengono valutati dall'Ispettorato agrario e le proposte vengono fatte all'Assessorato regionale, proposte che sono state finora accolte, però i fondi a disposizione sono 1 milione e mezzo, come appunto è stato detto, quindi più di un milione e mezzo non si poteva dare. Ora, io tengo senz'altro valida la raccomandazione fatta e farò esaminare con particolare attenzione la richiesta di indennizzo e chiederò, in occasione della variazione di bilancio, quel quid necessario per arrivare a coprire l'eventuale spesa.

Per quanto riguarda la legge sulla caccia, io devo dire che non ho nulla in contrario a richiamare al lavoro questa Commissione e vedere se riesce a trovare una via d'uscita, perché è un argomento piuttosto scottante, scottante in quanto è difficile mettere d'accordo questi signori cacciatori, che quando sono cacciatori si dimenticano anche di essere magari contadini o proprietari. Ad ogni modo io cercherò di vedere di riprendere l'argomento come hanno fatto i miei colleghi che mi hanno preceduto, sperando di arrivare ad una conclusione.

PRESIDENTE: È posto in votazione il cap. 112.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: il capitolo è approvato a maggioranza, con 1 contrario e 4 astensioni.

Siamo arrivati al cap. 66 dell'Assessorato alle foreste. Ha chiesto la parola l'Assessore Pruner. La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Nella relazione che ebbi l'onore di esporre in sede di discussione del bilancio 1961, illustrai con abbondante materiale statistico quella che era stata l'attività negli esercizi precedenti e quali erano le necessità, i criteri e le linee basilari che avrebbero improntato l'azione futura dell'Assessorato per l'Economia Montana e le Foreste nei vari settori di competenza.

Onde non incorrere in inutili ripetizioni di dati e cifre, mi limiterò ad un esame sintetico del programma che ci proponiamo di attuare nel corrente esercizio e degli indirizzi che intendiamo seguire nel prossimo avvenire.

Ho avuto modo di rilevare in varie occasioni la decisiva importanza che assumono le sistemazioni idraulico-forestali e dei bacini montani in Regione, in rapporto all'ampiezza del problema che si è chiamati ad affrontare ed alla necessità di assicurare un incremento ed una continuità dei fondi, indispensabili non solo per l'attuazione di nuovi interventi, ma anche per la ordinaria manutenzione delle numerose opere eseguite in passato, il cui valore, espresso in lire attuali, si aggira intorno ai 15 miliardi.

Purtroppo tutto il territorio regionale, nell'ultimo quinquennio, è stato sottoposto ripetutamente ed in forma quasi sempre catastrofica, ad alluvioni derivanti da precipitazioni estivo-autunnali, eccezionali nella loro durata ed intensità.

Ne è seguito un aggravamento in quasi tutti i bacini e territori, anche in forma diffusa e al di fuori delle linee torrentizie, dei

danni arrecati da straripamenti e da ingente apporto del materiale solido ai collettori principali, a causa soprattutto dell'accentuarsi dei fenomeni franosi.

Di conseguenza si è fatta più pressante e urgente la necessità di più ampi interventi a difesa del patrimonio produttivo locale e per il ripristino di un assesto idrogeologico, che eviti il ripetersi dei gravi danni verificatisi alle infrastrutture esistenti ed a quelle che dovranno sorgere in Regione nel settore della grande viabilità, non esclusi i gravi problemi di sistemazione dei rivi interessanti il tracciato della progettata autostrada del Brennero.

Nella situazione attuale, lo stanziamento minimo necessario per una funzionale ed organica soluzione del problema, nell'ambito dell'intero territorio regionale, in rapporto all'organizzazione degli uffici preposti alla esecuzione dei lavori, alle disponibilità di mano d'opera qualificata, alla brevità del periodo lavorativo nei bacini situati a quote elevate e a diversi altri fattori, è di circa 1 miliardo all'anno.

Premesse indispensabili per fronteggiare con esito positivo l'aumentato dissesto, sono quindi:

- un decisivo incremento degli stanziamenti nel bilancio regionale, fino ad oggi assolutamente inadeguati alle impellenti necessità di regolazione degli oltre 1000 torrenti che solcano il territorio regionale;
- la continuità e costanza nel tempo di tali finanziamenti, onde consentire agli uffici una chiara pianificazione nella distribuzione dei mezzi e nella scelta delle zone d'intervento, la massima economicità ed efficacia dei lavori, e, sul piano sociale, la possibilità di assicurare gli operai addetti alle sistemazioni idraulico-forestali, una garanzia e continuità di lavoro e, di conseguen-

za, una specializzazione e selezione di tale mano d'opera, con evidenti benefici sociali.

— adeguati interventi, da parte dello Stato ed a suo totale carico, — tramite i nostri uffici —, poiché le opere eseguite nella nostra regione tornano ad enorme e talvolta esclusivo interesse delle regioni padane.

Potendo assicurare una disponibilità annuale di fondi al livello di 800 milioni per nuovi interventi e di 200 milioni per la ordinaria manutenzione delle opere esistenti, si garantirebbe occupazione per circa 270 giorni all'anno a 1600 unità lavorative e quindi normali condizioni di vita ed altrettante famiglie. Nelle opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, sono incluse anche quelle di difesa contro le valanghe. Nel mio intervento, in sede di discussione del bilancio 1961 avevo preannunciato una indagine estesa a tutto il territorio regionale, diretta a rilevare e conoscere con più esattezza l'entità ed estensione del fenomeno valanghivo, onde fosse possibile studiare ed affrontare il problema della difesa in base ad un piano organico.

Tale indagine è stata completata ed il programma d'intervento sarà gradualmente attuato in base ai finanziamenti che dovranno annualmente venir stanziati sul bilancio regionale. Per quanto concerne la forma di esecuzione dei lavori, riteniamo che sia tecnicamente ed economicamente utile e necessario mantenere il sistema della economia diretta, che ha dato i risultati migliori; in rapporto a tale criterio occorre dotare gli Uffici sistemazione I.F. di un adeguato magazzino deposito delle attrezzature di cantiere ed incrementare quest'ultimi per migliorare l'esecuzione tecnica dei lavori.

Se le opere idraulico-forestali « dette intensive » rappresentano la parte vistosa e di facile rilievo nel settore montano, ciò non di me-

no restano preminenti tutte le opere che chiameremo « estensive » e che formano premessa e contorno ad ogni restaurazione dell'economia montana.

Infatti il riassetto idro-geologico del monte, si collega con la tranquillità del piano e forma la base sicura su cui erigere ogni attività vitale.

Non è possibile sperare nella sistemazione delle pendici montane, insidiate permanentemente dalle acque, dalle frane e dalle valanghe, limitando il pubblico intervento alla costruzione di opere d'arte, seppur necessarie e perfette dal lato tecnico, se non si interviene in modo massiccio nel salvare e nel potenziare l'efficacie ed insostituibile complesso delle difese naturali. Il bosco è il coefficiente moderatore e regolatore che la natura ha introdotto nell'opera di erosione: dove il bosco è stato distrutto o dove è insufficiente per estensione o forma, si assiste al precipitare di catastrofi e di devastazioni, tanto al monte, quanto al piano. Pertanto, non mai abbastanza esaltata è l'opera che la Regione — attraverso l'apposito Assessorato — persegue nella difesa e nel miglioramento del patrimonio forestale. La presenza di boschi strutturalmente e biologicamente perfetti, è garanzia di miglior assetto idraulico, è fonte di redditi elevati, è elemento di equilibrio nell'economia agricola della montagna, è infine fattore di bellezza e di attrazione turistica.

Il bosco pertanto è indice di ricchezza, perché fa risparmiare grandi somme di denaro nelle indispensabili opere di difesa e di riassetto idro-geologico, ed inoltre perché produce una materia prima di altissimo valore e di ricchezza sempre maggiore, malgrado ed anche in virtù dei continui ritrovati della industria chimica organica.

Poiché la nostra situazione forestale, pur essendo la prima in Italia, è ben lungi dall'es-

sere buona, poiché ci sono ancora numerosi boschi con basse provvigioni, con strutture anormali, poiché abbiamo ancora decine di migliaia di ettari di superfici montane degradanti e frantanti, e ciò malgrado la continua, intensa ed organizzata opera di restaurazione boschiva sin qui attuata con encomiabile sforzo, è assolutamente necessario continuare la marcia lungo le due fondamentali direttrici stabilite dall'Assessorato:

- difendere i boschi esistenti, migliorandoli nella forma e nella resa, mediante utilizzazioni e colture tecnicamente perfette e moderne, nonché provvedendo, là dove mancano, alla compilazione di piani economici e alla revisione di quelli scaduti o prossimi alla scadenza (art. 114 del bilancio, finora mai finanziato);
- rimboschire e riportare a bosco tutte le superfici degradate o abbandonate.

Oggi assistiamo, questa è la realtà, ad un ritorno forestale di numerosi terreni con scarsa vocazione agraria: sono migliaia di ettari strappati in passato dal superpopolamento e dalla miseria alla loro naturale vocazione boschiva, terreni, trasformati in magri campicelli ed in scomodi pascoli. Oggi, le migliorate condizioni di vita e le sempre più numerose occasioni di lavoro, restituiscono al bosco i pascoli ed i campi di scarso reddito.

Il cap. 119 del bilancio regionale stanziava 106 milioni per poter effettuare nelle zone forestalmente depresse le indispensabili opere di rimboschimento, altri 300 milioni circa sono forniti, per lo stesso scopo, dagli Enti proprietari di boschi, per opere di migliorata nei loro possedimenti; una decina di milioni viene infine fornita allo stesso scopo dai due Consorzi fra Stato e Province.

34 milioni (dei 46 previsti sul Cap. 115) sono stanziati per la produzione di piantine fo-

restali. La disponibilità di postime robusto, ben coltivato, nato da seme scelto geneticamente, acclimatato, è indispensabile per ben spendere i soldi nei rimboschimenti.

Dirò al proposito che milioni di piantine vengono richieste anche da piccoli contadini, che con loro privata iniziativa, sistemano le proprietà montane. Da parte loro, gli organi forestali pongono a dimora oltre 10 milioni di piantine all'anno. Profilandosi all'orizzonte una carenza di mano d'opera, si è iniziato un intervento compensatore di meccanizzazione. Nelle località e nei Distretti dove s'è riscontrata l'accennata carenza, si sono acquistate le moderne trivelle, che moltiplicano almeno per 8 il lavoro di un operaio. Macchine s'introducono pure nei trasporti del legname, nell'apertura di una adeguata rete di strade forestali, e nei tagli di piante. In merito si sono compiuti esperimenti pratici, corsi per il personale tecnico direttivo e per gli operai. A nulla varrebbe un lavoro tanto ampio quanto intenso, se non si trovasse una rispondenza adeguata presso le autorità e le popolazioni montane; nasce da ciò la necessità di opere e di azioni di propaganda e di educazione forestale. E qui mi permetto raccomandare agli organi provinciali competenti, una collaborazione nelle scuole di tutti gli ordini, allo scopo di integrare l'azione già svolta dal mio Assessorato nel decorso esercizio, attraverso la divulgazione di apposite pubblicazioni bilingui, che ovunque hanno incontrato il favore degli insegnanti e degli alunni.

Non bastano considerazioni strettamente economiche per decidere il destino di un bosco, vi sono infiniti fattori di altrettanto peso che sono spesso ignorati e sottovalutati. Spese per pubblicazioni, per studi, per l'elaborazione e l'aggiornamento di piani economici, per corsi di aggiornamento del personale, per distribuzione di piante ornamentali da porsi nelle piazze e nelle vie dei paesi, con la collaborazione soprattutto

to delle Pro loco e delle Aziende del Turismo, la realizzazione di rimboschimenti a carattere estetico e turistico, lungo le principali direttrici di transito internazionale, sono contenute nei capitoli 66, 113, 114 e 115 del bilancio. Cento milioni sono stanziati per il miglioramento dell'imponente patrimonio di pascoli e malghe, che a tutt'oggi rappresenta garanzie di successi e di rinsanguamento dell'economia alpica.

Nei riguardi del settore dell'economia montana, sorretta e convenientemente indirizzata fino ad oggi, dagli aiuti della Legge sulla Montagna, di prossimo più consistente rifinanziamento, un accenno va fatto al capitolo 118, che prevede 320 milioni sul bilancio regionale per l'erogazione di contributi sugli artt. 3, 4 e 5 della legge 25-7-1952 n. 991; non abbiamo ancora l'assicurazione completa per questi 320 milioni, comunque ci sono state fatte delle sostanziali promesse; ed ai 375 milioni stanziati dall'art. 13 della legge 2-6-1961 n. 454.

Tutti questi fondi cercano di evadere le richieste di contributo per opere multiple, quali il miglioramento della viabilità in montagna, la costruzione di elettrodotti, di acquedotti rurali, di teleferiche e telefoni, la costruzione di case e stalle e di tutte quelle opere che permettono al montanaro di riattivare ed ammodernare la propria economia. Speciali stanziamenti sono stati assegnati dallo Stato, in vista dell'art. 23 della legge 454, per opere pubbliche nei Comprensori di bonifica montana, della regione, già classificati dallo Stato.

Resta a tutt'oggi insoluto il problema dei finanziamenti dei Comprensori di bacini montani classificati dalla Regione finora in numero di cinque.

Gli organi forestali infine cercano con ogni mezzo di perfezionare ed aggiornare il proprio personale, con particolare riguardo al complesso dei custodi forestali, (guardiacaccia e guardiapescia), per i quali si sta anche studiando

un piano per la regolamentazione del trattamento economico e dello stato giuridico.

In relazione al continuo progredire delle conoscenze e delle nuove tecniche, vi è la necessità di provvedere ad aggiornare ed a perfezionare la preparazione del personale tecnico, mediante anche la sua partecipazione diretta ed attiva agli organi internazionali che studiano i vari problemi.

Ciò è richiesto, onde il territorio regionale non ne rimanga isolato, dalla particolare responsabilità della Regione per le attribuzioni derivate dalla competenza primaria nel settore forestale.

Da questi interventi, volti alla salvezza dei patrimoni forestali di terzi, passiamo ora a quelli che curano le proprietà dirette della Regione nelle proprie foreste.

Per quanto concerne il Demanio Forestale, si fa rilevare che le somme previste sui singoli capitoli di spesa, sono state contenute entro i limiti delle necessità più urgenti, cercando, per quanto possibile, di concentrare gli impegni su opere ben definite, in modo da poter conseguire risultati concreti, al fine di un continuo potenziamento della buona gestione dei beni regionali.

Sinteticamente, riassumendo le cifre di cui dianzi, avremo le spese così distribuite:

Cap. 68 L. 25.000.000 per il governo delle foreste;

Cap. 69 L. 150.000.000 per la gestione delle segherie e la utilizzazione del legname;

Cap. 70 L. per memoria per assicurazione INAIL;

Cap. 71 L. 4.000.000 per imposte e tasse;

Cap. 121 L. 19.000.000 per lavori straordinari per strade e fabbricati;

Cap. 122 L. 17.000.000 per rimboschimenti vivai e rinsaldamento di terreni;

Cap. 123 L. 3.000.000 per revisione piani economici delle foreste demaniali.

Ovunque possibile, si cercherà di eliminare le onerose servitù che gravano sulle foreste demaniali e di ampliare la proprietà con l'acquisto di terreni confinanti con le foreste esistenti, per i quali interventi sono in corso concrete trattative.

Per una maggiore funzionalità ed economicità di gestione, è in programma il riordinamento ed ammodernamento della proprietà edilizia del demanio forestale regionale.

Mi auguro che quanto sopra ho illustrato, valga a dimostrare quale importanza — dal lato economico e particolarmente da quello sociale, anche ai fini di un incremento dello scarso reddito delle nostre popolazioni di montagna — rivesta l'attività svolta dall'Assessorato che ho l'onore di rappresentare.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).*

PRESIDENTE: Cap. 67: « Spese per lavori di manutenzione ordinaria delle opere idraulico-forestali esistenti (art. 5 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) » lire 21 milioni.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte mir hier zu diesem Kapitel 67 des Regionalhaushaltes 1962 nur kurz eine Anfrage erlauben. Wie erinnerlich, hatte sich ich in der Haushaltsdebatte 1961 den Vorschlag gemacht, den Betrag für die ordentliche Instandhaltung der Wildbäche zu erhöhen. Damals wurde mir geantwortet, daß dies beim Regionalhaushalt 1961 nicht mehr möglich ist, daß man aber alles tun werde, um im Jahre 1962 die Beträge für die ordentliche Instandhaltung zu erhöhen. Denn soviel mir bekannt ist, dürfte die Verwaltungsprozedur bei Durchführung von ordentlichen Instandhaltungsarbeiten weniger bürokratisch sein als die Prozedur bei außer-

ordentlichen Arbeiten. Es ist nun in sehr vielen Fällen möglich, Arbeitsvorhaben als ordentliche zu behandeln, die in der heutigen Verwaltung noch auf außerordentlichem Wege durchgeführt werden. Ich möchte gerade bei diesem Kapitel darauf aufmerksam machen, daß die Geldmittel für die Wildbachverbauung, die im heurigen Haushalt vorgesehen sind, auch wiederum bei weitem nicht reichen werden, insbesondere wenn ich die Bedürfnisse der Provinz Bozen in Erwägung ziehe, die ich ungefähr zu kennen glaube, weil von allen Hochtälern an die politischen Vertreter laufend der Wunsch herangetragen wird, möglichst viele und rasche Verbauungen vorzunehmen. Gerade in der Provinz Bozen ist eine sehr lange Zeit auf diesem Gebiet nichts getan worden, während in der Provinz Trient auch zur Zeit des Faschismus für die Wildbachverbauung mehr geleistet worden ist. So war es der Region bei weitem noch nicht möglich, das Versäumte früherer Zeiten nachzuholen. Es müßte hier noch eine mutige Aktion unternommen werden, um mit bedeutenden Zuwendungen für dieses Kapitel entsprechende Maßnahmen zu ermöglichen. So viel mir bekannt ist, wäre das Amt für Wildbachverbauung in Bozen in der Lage, Beträge von 400 bis 500 Millionen jährlich zu verarbeiten. Nun ist nicht anzunehmen, daß im Wege über das Gesetz für die Notstandsgebiete im Laufe des heurigen Jahres größere Geldmittel von seiten des Staates zu erwarten sind. Wir sind mit dem sogenannten Piano di acceleramento schon weit voraus in der Geldmittelbeschaffung, so daß nicht zu erwarten ist, daß in den nächsten Jahren sehr viel mehr kommt. Andere Möglichkeiten, um besonders in der Provinz Bozen Geldmittel für die Wildbachverbauung verfügbar zu bekommen, scheinen nicht vorhanden zu sein. Wohl aber habe ich in Erfahrung bringen können, daß im Wege über das Gesetz Nr. 184 vom 29-3-1952

ein gewisser größerer Betrag für die Provinz Trient flüssiggemacht werden soll; ebenso sollen Geldmittel aus dem Grünen Plan für diesen Zweck vorgesehen sein, die aber auch nur in der Provinz Trient verwendet werden können. Unter diesen Verhältnissen würde ich auch dringend ersuchen, daß der im außerordentlichen Teil vorgesehene Betrag ja nicht zur Hälfte auf beide Provinzen aufgeteilt wird, sondern daß man auf regionaler Ebene einen wesentlich größeren Anteil der Provinz Bozen vorbehalten möge, weil die Provinz Trient doch die Möglichkeit hat, aus anderen Quellen noch Geldmittel zu bekommen, und es feststeht, daß Bedarf und Dringlichkeit der Arbeiten in der Provinz Bozen größer sind als in der Provinz Trient.

Ich habe schon früher Gelegenheit gehabt, über die bürokratischen Schwierigkeiten, die die Regionalverwaltung mit sich gebracht hat, einiges zu sagen. Besonders schwierig scheint aber die bürokratische Seite bei der Verwaltung der Geldmittel zu sein, die über den Staat, über Venedig, den Provinzen zugeteilt werden. Hier haben wir in der Provinz Bozen, um Unterschied von der Provinz Trient, beim technischen Komitee ganz andere Maßstäbe feststellen müssen, wenn die vom Amt für Wildbachverbauung ausgearbeiteten Projekte begutachtet werden. Während festgestellt werden konnte, daß die Begutachtung dieser Projekte für die Provinz Trient sehr einfach und ohne Reibungen erfolgt, ist ein sehr großer Zeitaufwand erforderlich, damit die ausgearbeiteten Projekte, die die Provinz Bozen betreffen, vom technischen Komitee erledigt werden. Meist werden dort Einwendungen gemacht, deren Behebung lange Zeit in Anspruch nimmt. Und so wird durch die Verschleppung bei den verschiedenen technischen Ämtern die tatsächliche Durchführung der Arbeiten außerordentlich verzögert. Man bedenke insbeson-

dere, daß die Verwaltungsprozedur bei den Beträgen, die vom Staate herkommen, unrationell langwierig ist, da die über den Winter ausgearbeiteten Projekte monatelang auf eine Erledigung beim technischen Komitee warten, daß sie dann zum Zweck einer Vidimierung — wieso, weiß ich nicht — an das Bezirksforstinspektorat nach Padua gehen, von dort wieder nach Bozen zurückkommen, von Bozen dann nach Venedig abgeschickt werden müssen und dort in sehr langwierigen und schleppenden Verwaltungsprozeduren ihre Erledigung finden. Soviel ich in Erfahrung bringen konnte, muß dort sogar eine Person beauftragt werden, bei den zuständigen Ämtern des Magistrato alle acque und des entsprechenden Rechnungsamtes gelegentlich vorzusprechen, um eine Beschleunigung in der Erledigung der vorgelegten Projekte, wenigstens in finanzieller Hinsicht zu erwirken. Ein solches technisches Projekt scheint vom Zeitpunkt des Abganges vom Amt für Wildbachverbauung bis zur Verfügbarmachung des Geldes jeweils wenigstens 6 Monate zu beanspruchen. Diese Wartezeit ist einfach unrationell lang; sie beweist, daß bürokratische Schwierigkeiten letzten Endes auch die Durchführung des Projektes in Gefahr bringen können, weil, wenn nicht außergewöhnliche finanzielle Vorschüsse gewährt werden, auf Grund der im Winter oder Frühjahr vorgelegten Projekte die Arbeiten erst im Spätsommer begonnen werden können, so daß gerade die beste Jahreszeit zu ihrer Durchführung wegen bürokratischer Schwierigkeiten verlorengeht. Man kann sich auch nicht von vornherein nach einer solchen bürokratischen Regelung einrichten, denn die Gelder werden Jahr für Jahr zur Verfügung gestellt und man kann nicht auf zwei Jahre im voraus Arbeiten planen, von denen man nicht weiß, wieviel Geld zur Verfügung steht.

Etwas einfacher ist die bürokratische Er-

ledigung der Projekte, die auf den Fonds der Regionalbilanz gehen. Es besteht aber die Gefahr, daß gewisse Bürokraten sich die Ansicht zu eigen machen, daß auch diejenigen Projekte, die von der Region direkt finanziert werden, vom Magistrato delle acque in Venedig zu begutachten sind. Bis jetzt konnten diese Projekte verwaltungsmäßig erledigt und durchgeführt werden, wenn sie vom technischen Komitee der Provinz genehmigt waren. Man muß deswegen alles daransetzen — und ich würde den Herrn Assessor dringend darum ersuchen —, daß dieser neue bürokratische Verschleppungsversuch, der darin bestünde, auch die Projekte, die direkt von der Region finanziert werden, an das Wassermagistrat zu senden, unterbleiben möge und daß man klart feststellt, daß die Region auf Grund des Gutachtens des technischen Komitees die Finanzierung direkt vornehmen kann.

Ich wiederhole abschließend die Bitte, daß man im heurigen Jahr wegen der besonderen Dringlichkeit und der geringen Verfügbarkeit an Mitteln einen größeren Anteil an regionalen Geldern für die Wildbachverbauung in der Provinz Bozen zur Verfügung stellen möge, weil für die Provinz Trient andere Quellen der Finanzierung von Wildbachverbauungsarbeiten gefunden worden sind.

*(Mi permetto soltanto una breve interpellanza su questo capitolo 67 del bilancio regionale 1962. Come vi ricorderete, durante la discussione sul bilancio 1961 avevo avanzato la proposta di aumentare lo stanziamento per la manutenzione ordinaria dei torrenti montani. Allora mi fu risposto che questo non era più possibile per il bilancio 1961 ma che si sarebbe fatto in modo di aumentare tale stanziamento nel bilancio 1962. Per quanto ne so, la procedura amministrativa per l'esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria dovrebbe essere meno burocratica di quella per i lavori straordina-*

*ri: in molti casi è possibile trattare come ordinari dei progetti che con l'amministrazione attuale vanno ancora in via straordinaria. Appunto riguardo a questo capitolo vorrei far notare che i fondi previsti nell'attuale bilancio per la sistemazione dei torrenti saranno ancora una volta assolutamente insufficienti. Insufficienti specialmente in considerazione delle necessità della Provincia di Bolzano che credo pressapoco di conoscere perché da tutte le valli alpine è esternato continuamente ai loro rappresentanti politici il desiderio che siano intraprese quante più sistemazioni e nel più breve tempo possibile. Appunto in provincia di Bolzano non si è presa a lungo nessuna iniziativa in questo campo mentre in provincia di Trento anche al tempo del fascismo si è fatto molto di più. La Regione non è ancora assolutamente riuscita a riparare le trascuratezze del passato. Bisognerebbe intraprendere una decisa azione per permettere misure adeguate per mezzo di rilevanti sovvenzioni a questo capitolo. Per quanto mi consta, l'ufficio di Bolzano per la sistemazione idraulico-forestale sarebbe in grado di elaborare annualmente somme di 400-500 milioni. Ora non è probabile che nell'anno corrente siano fatti maggiori stanziamenti da parte dello Stato attraverso la legge sulle zone depresse; col cosiddetto Piano di acceleramento siamo già molto avanti nel percepire gli stanziamenti cosicché non ci si può aspettare che nei prossimi anni affluisca ancor molto. Sembra che non ci siano altre possibilità per farsi mettere a disposizione mezzi per la regolazione dei torrenti, specialmente per la provincia di Bolzano. Ho potuto sapere comunque che attraverso la legge n. 184 del 29 marzo 1952 si liquiderà una somma maggiore alla Provincia di Trento; a questo scopo sono previsti anche stanziamenti dal Piano Verde che però possono essere spesi soltanto nella Provincia di Trento. Data la situazione farei pressante richiesta che la somma prevista*

per i lavori straordinari non sia distribuita a metà fra le due provincie ma che su piano regionale si voglia riservarne una parte sostanzialmente maggiore alla provincia di Bolzano, dato che quella di Trento beneficia già di fondi da altra fonte e dato che la necessità e l'urgenza dei lavori risultano maggiori nella Provincia di Bolzano che non in quella di Trento.

Ho già avuto occasione di fare alcune osservazioni sulle difficoltà burocratiche che l'amministrazione sul piano regionale ha implicato. Particolari difficoltà burocratiche sembra però presentare l'amministrazione dei fondi che vengono assegnati alle Provincie attraverso lo Stato ed attraverso l'ufficio di Venezia. Abbiamo potuto constatare che il comitato tecnico applica tutt'altri principi per la Provincia di Bolzano che per quella di Trento nel fare le perizie sui progetti elaborati dall'ufficio per la sistemazione idraulico-forestale. Mentre si è potuto controllare che i progetti per la Provincia di Trento sono sottoposti a perizia in modo semplice e piano, è necessario un enorme spreco di tempo perché i progetti per la Provincia di Bolzano siano sbrigati dal comitato. Di solito si sollevano obiezioni la cui soluzione richiede molto tempo ed in tal modo con lo scaricare le pratiche da un ufficio tecnico all'altro si dilaziona notevolissimamente l'effettiva realizzazione dei lavori. Si pensi soprattutto al fatto che la procedura amministrativa per i fondi concessi dallo Stato è irrazionalmente lunga; i progetti elaborati durante l'inverno aspettano per mesi l'evasione da parte del comitato tecnico per esser poi spediti per la vidimazione — perché proprio non lo so — all'Ispettorato forestale compartimentale di Padova, rispediti a Bolzano, da Bolzano di nuovo inviati a Venezia dove si procede all'evasione con una procedura amministrativa lunghissima e burocraticissima. Per quanto mi sono potuto informare bisogna perfino incaricare qualcuno di sol-

lecitare all'occasione le pratiche presso gli uffici competenti del Magistrato alle Acque e del relativo ufficio conti perché almeno il lato finanziario dei progetti presentati sia risolto con maggiore velocità. Un progetto tecnico di tal genere sembra impiegare almeno 6 mesi dal momento dell'inoltro da parte dell'Ufficio per la sistemazione idraulico-forestale fino al momento in cui i fondi vengono messi a disposizione. L'aspettativa è semplicemente irrazionalmente lunga: essa dimostra che le difficoltà burocratiche possono in fondo compromettere anche la realizzazione del progetto stesso, perché nel caso che non siano concessi anticipi straordinari, i lavori su progetti presentati nel corso dell'inverno o in primavera non possono essere iniziati che sul finire dell'estate, cosicché si perde appunto la migliore stagione per la loro realizzazione. E nemmeno si può regolarsi preventivamente su una tale organizzazione burocratica dato che i fondi sono messi a disposizione anno per anno ed è impossibile progettare due anni prima dei lavori non sapendo quale somma sarà disponibile.

L'evasione burocratica dei progetti che gravitano sul corrispondente fondo del bilancio regionale è lievemente più semplice. C'è però sempre il pericolo che certi burocrati si mettano in testa l'idea che anche i progetti finanziati direttamente dalla Regione debbano essere approvati dal Magistrato delle Acque a Venezia. Fin'ora si sono potuti sbrigare e realizzare tali progetti in via amministrativa, una volta approvati dal comitato tecnico della Provincia. Si dovrebbe perciò fare il possibile — e ne faccio urgente richiesta all'Assessore competente — per sventare questo nuovo tentativo di tirar per le lunghe consistente nel sottoporre al Magistrato delle Acque anche i progetti che vengono direttamente finanziati dalla Regione, e per fissare chiaramente che la Re-

*gione può fare finanziamenti direttamente in base alla perizia del Comitato tecnico.*

*Per finire ritorno con la preghiera che quest'anno, in considerazione della grande urgenza e della limitata disponibilità di mezzi, si metta a disposizione della Provincia di Bolzano una quota maggiore dei fondi regionali, visto che per la Provincia di Trento si sono trovate altre fonti per il finanziamento delle sistemazioni idraulico-forestali.)*

PRESIDENTE: È posto ai voti il cap. 67.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Sul cap. 114 la parola al cons. Schatz, il quale propone un emendamento aggiuntivo.

Cap. 114: « Spese di progettazione di opere forestali, indagini, studi e rilevamento di zone da adibirsi ad alpeggio e coltura forestale », L. 3.000.000.

L'emendamento aggiuntivo al cap. 114, suona così: dopo le parole « coltura forestale », aggiungere: « spese per contributi, ai sensi dell'art. 137 della legge 30-12-23 n. 3267, per la compilazione dei piani economici dei beni silvo-pastorali dei Comuni ed altri enti ».

La parola al cons. Schatz.

SCHATZ (S.V.P.): Das Kap. 114 sollte nach unserer Auffassung die Möglichkeit vorsehen, Gemeinden und anderen Körperschaften Beiträge für die Erstellung von Wirtschaftsplänen zu geben. Wir halten die Formulierung des Ausschusses für ungenügend und haben daher eine klarere Formulierung vorgeschlagen, die der Herr Präsident des Regionalrates soeben verlesen hat. Wie wir wissen, ist diese Kompetenz auch auf die Region übergegangen und in den letzten Jahren haben verschiedene Gemeinden und Fraktionen auf Grund des Staatsgesetzes ein entsprechendes Ansuchen zwecks Erlangung eines Beitrages für die Erstellung

der Wirtschaftspläne gestellt. Die Region hat mangels eines Fonds auf Grund dieses Gesetzes immer negativ geantwortet. Wenn dann die Körperschaften des Staates ein entsprechendes Ansuchen gestellt haben, wurde geantwortet, daß diese Kompetenz an die Region übergegangen ist. Nun glauben wir außer dem erwähnten Zusatzantrag auch noch einen anderen Antrag stellen zu müssen, der vom Ausschuß in Zukunft zu berücksichtigen sein wird, denn die hier vorgesehenen 3 Millionen dürften wohl bei weitem nicht ausreichen, um den Ansuchen auch nur annähernd gerecht zu werden. Ich erwarte vom Ausschuß und vom zuständigen Assessor eine Antwort darüber, ob bei der kommenden Bilanzänderung nicht vielleicht eine Aufstockung dieses Kapitels erfolgen könnte, denn mit 3 Millionen für beide Provinzen werden wir bei der auf Grund der vorgeschlagenen Abänderung zu erwartenden Anzahl der Gesuche wohl kaum das Auslangen finden. Deswegen möchten wir gleichzeitig mit dem Abänderungsantrag hinsichtlich der Formulierung den Wunsch ausdrücken, der Ausschuß möge bei der kommenden Bilanzänderung einen entsprechend höheren Betrag für dieses Kapitel vorsehen.

*(Siamo del parere che il cap. 114 dovrebbe prevedere la possibilità di concedere a Comuni e ad altri enti dei contributi per la compilazione di piani economici. Consideriamo insufficiente la formulazione della Giunta e ne abbiamo perciò proposta una più chiara, quella che è appena stata letta dal Presidente del Consiglio regionale. Come è noto anche questa competenza è passata alla Regione ed in questi ultimi anni diversi comuni e frazioni hanno avanzato, in base alla legge nazionale, domanda per ottenere il contributo per la compilazione di piani economici. Mancando un fondo a tal fine, la Regione ha sempre risposto negativamente alle domande fatte in base a que-*

*sta legge. Ad una domanda degli enti presso lo Stato fu risposto che ormai la competenza era passata alla Regione. Crediamo perciò doveroso da parte nostra l'aggiungere al già citato emendamento aggiuntivo un'altro emendamento che la Giunta dovrà per il futuro prendere in considerazione, poiché i 3 milioni stanziati per il presente capitolo non dovrebbero essere assolutamente sufficienti a soddisfare anche approssimativamente tutte le richieste. Chiedo alla Giunta ed all'Assessore competente se alla futura modifica del bilancio non fosse possibile aumentare la dotazione del presente capitolo, dato che tre milioni per entrambe le Province non basteranno assolutamente con la quantità di domande che c'è da aspettarsi in seguito all'emendamento proposto. Contemporaneamente alla proposta di emendamento nella formulazione vorremmo perciò anche esternare il desiderio che la Giunta stanzi una somma corrispondentemente maggiore per questo capitolo alla prossima modifica di bilancio.)*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'Assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Per quanto riguarda le domande rivoltemi dall'Assessore Brugger e dal dr. Schatz, risponderò alla fine, mentre invece, restando in argomento, dico che la variazione della dizione la Giunta l'accetta, in quanto rende più chiara la dizione stessa.

PRESIDENTE: Metto in votazione dunque l'emendamento preletto. Chi è d'accordo su questo emendamento, è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Metto in votazione il cap. 114.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 115. « Spese per vivai forestali, per rimboschimenti e piantagioni a scopo di propa-

ganda forestale e turistica. Spese e contributi per la distribuzione di semi e piantine forestali e per l'istituzione di campi dimostrativi con erbe officinali ». L. 46.000.000

C'è un emendamento modificato della denominazione dopo la parola « dimostrativi », aggiungere « anche ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei approfittare per chiedere al signor Assessore se può darmi qualche ragguaglio circa la malattia delle conifere, — del pino nero, praticamente —, che si va manifestando, almeno per quanto ne so io, nella zona del roveretano. Oggi ne parlava il giornale e parlava di senescenza, di moria per esaurimento fisiologico; può darsi che sia solo quello ed esclusivamente quello, — parlava del bosco Malfatti, che è quello verso costa Violina —, però alcune settimane fa l'allarme è stato lanciato anche per quello che noi roveretani, o quasi roveretani, chiamiamo « il Vanezon » nel bosco della città, che non è fatto solo di pini. Passando proprio in questi giorni, io ho potuto notare, veramente con un senso di dispiacere, che anche nella zona « Lavini » di Marco, la macchia nera del pino è punteggiata, un po' dappertutto, di macchie color bruciato, cioè di piante e gruppi di piante che si vanno disseccando. Premetto subito che ritengo che avrò risposta quanto mai esauriente, perché i servizi forestali in questo, veramente, mi pare che non manchino, perché sono solerti, ecc. Non aspettiamo comunque che crepino tutte queste piante. Che cosa avete fatto?

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Rispondo subito a questa domanda, affermando che l'eziologia di questa comparsa patologica, nel pino, nella zona di Rovereto, non è stata definita chiaramente. Si so-

spetta, come lei diceva, che sia una causa fisiologica interna, dovuta eventualmente alla siccità prolungata che, per quella zona che presenta un terreno assai siccitoso anche in tempi quasi normali, era di una intensità superiore a quella che si è verificata in tanti altri anni passati. Quindi la causa si pensa che sia stata la siccità, perciò non è possibile, allo stato attuale delle cose, intervenire con alcun mezzo, né fitosanitario né meccanico, come si potrebbe fare, per esempio, per la comparsa della processionaria o quando esistono altri parassiti animali o vegetali. In questo caso il parassita non è stato scoperto, quindi non resta che da attendere che la macchia non dilaghi ulteriormente, pensando che le cause della siccità prolungata dell'anno scorso non si verificano in questa annata e nelle annate prossime. Comunque non è stata espressa una chiara parola ancora, da parte dei tecnici.

**PRESIDENTE:** È posta in votazione la nuova denominazione del cap. 115.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 116: « Spese e contributi per combattere parassiti e malattie delle piante forestali, per lo spegnimento di incendi boschivi e per l'istituzione di posti di blocco di emergenza per la repressione di tagli arborei abusivi, nell'interesse del patrimonio forestale ». Lire 5.000.000.

La Giunta propone un aumento da 5 milioni a 6 milioni, cioè l'aumento di 1 milione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 118: « Contributi e concorsi a sensi degli articoli 3, 4 e 5 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni (l. r. 8 febbraio 1956, n. 4) » lire 320.000.000.

La parola al cons. Vinante.

**VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):** Solamente per sollecitare e chiedere una esplicita dichiarazione dell'Assessore sui destini di questo stanziamento della legge 991.

Questa legge ha operato in forma abbastanza soddisfacente nei primi anni, quando le aspettative erano minori, quando le esigenze non erano così sentite, quando non era ancora stata divulgata nei vari strati della popolazione, poi successivamente è diventata assolutamente insufficiente.

Non credo di dire niente di nuovo, perché già negli scorsi anni io ho sollevato delle aspre critiche sulla funzionalità di questa legge e sulla assoluta insufficienza dei mezzi.

Nel 1961, se non erro, questa non ha assolutamente operato, perché non sono stati messi a disposizione dei fondi sulla legge 991, a differenza di quanto avvenuto in altre provincie. Ora, io domando al signor Assessore, che ci dica se questa legge, per il 1961-62, — perché abbiamo previsto degli stanziamenti: 320 milioni nel 1961, 320 milioni li prevediamo quest'anno —, se questa legge potrà operare indipendentemente da quello che è il Piano Verde. L'inserimento quindi dello stanziamento nel bilancio, se ciò non potrà verificarsi, mi pare che sia una burla, ed io penso che le cose debbano essere prese molto più sul serio.

L'attribuzione dell'importo su questa legge, attraverso il Piano Verde, è notevolmente inferiore alla erogazione fatta sulla 991 direttamente. Infatti la nostra Regione otteneva, sulla legge della montagna, degli stanziamenti nella misura dal 10 al 15%, mentre il finanziamento stabilito dall'art. 13 della legge sul Piano Verde raggiunge il 4,58%.

So che molta gente è in vivissima attesa e continua a sollecitare e chiedere informazioni, attraverso gli Ispettorati Forestali, ai quali è stata attribuita la esecutività della legge. Gli Ispettorati Forestali rispondono sempre in for-

ma molto evasiva: non possono o non vogliono affermare in forma chiara che questa legge non è più operante, che questa legge non ha più disponibilità di mezzi. Ma questo lascia viva ancora la speranza in molta gente, di poter ottenere dei finanziamenti.

Ora io vorrei proprio che il signor Assessore, con chiarezza, con decisione, ci dicesse quale è la situazione, quali sono le prospettive di una applicazione del provvedimento, e se la popolazione che continua a ricorrere a questa legge, possa avere ancora delle speranze, indipendentemente da quello che è l'impinguiamento del Piano Verde.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte ähnliche Fragen stellen wie der Herr RR. Abg. Vinante, der sie mir vorweggenommen hat. Hier nur noch eine zusätzliche. Es sind im Regionalhaushalt 320 Millionen Lire für das Berggesetz vorgesehen und im Grünen Plan ein gleich hoher Betrag. Ich möchte nun erfahren, wie die 320 Millionen Lire des Staates überwiesen werden, ob dieser Betrag den Art. 60 belastet oder ob zu erwarten ist, daß eine eigene Überweisung seitens des Ministeriums erfolgen wird. Wenn ich nicht irre, ist, gerade was das Berggesetz betrifft, früher einmal ein entsprechender Betrag für den Regionalhaushalt vom Ministerium direkt überwiesen worden. Wie sieht Lage jetzt aus? Dies wäre, auch im Zusammenhang mit dem Grünen Plan, vielleicht interessant zu erfahren. Selbst wenn wir den gleichen Betrag auf Grund des Grünen Planes bekommen, wie er bereits hier im Haushaltsplan 1962 vorgesehen ist, könnten wir noch bei weitem nicht die vorliegenden Ansuchen befriedigen. Das ist mir bekannt. Wenn ich nicht irre, liegen beim Forstinspektorat der

Provinz Bozen noch unerledigte Ansuchen mit einem Gesamtkostenvoranschlag von ungefähr 3 Milliarden Lire. Wie sollen wir diese Ansuchen auf Grund des Berggesetzes je befriedigen, wenn keine anderen Finanzierungsmöglichkeiten außer den bereits bestehenden gefunden werden? Nur diese Frage, im Zusammenhang mit der gemachten Feststellung, wollte ich vorbringen.

*(Volevo porre le stesse domande del cons. Vinante che mi ha preceduto, me ne resta però ancora una. Il bilancio regionale prevede 320 milioni di lire per la legge sulla montagna ed altrettanti il Piano Verde; vorrei ora sapere come ci saranno passati i 320 milioni dello Stato, se essi andranno a carico dell'art. 60 o se ci si deve aspettare una rimessa direttamente dal Ministero. Proprio per quanto riguarda la legge sulla montagna, se non sbaglio, il corrispondente importo è stato trasmesso allora direttamente dal Ministero al bilancio regionale. Come si presenta attualmente la situazione? Sarebbe interessante saperlo, anche in relazione al Piano Verde. Anche se in base al Piano Verde ci verrà assegnata la stessa somma, come è previsto nell'attuale bilancio 1962, non saremo mai in grado di soddisfare tutte le richieste giacenti, questo lo so per certo. Se non sbaglio l'Ispettorato provinciale alle foreste di Bolzano ha in giacenza domande con una spesa preventivata per un totale di 3 miliardi. Come potremo soddisfare tutte queste domande sulla base della legge sulla montagna se non si trovano altre possibilità di finanziamento al di fuori di quelle già esistenti? Volevo solo porre questa domanda in relazione alla constatazione fatta.)*

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Risponderò alla fine, perché già mi sono impegnato prima di rispondere alla fine per gli altri due capitoli.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P. S. I.): Io desidero che risponda alle mie richieste precise.

PRESIDENTE: La parola al cons. Schatz.

SCHATZ (S.V.P.): Wie schon der Assessor Brugger gesagt hat, ist auf Grund des Grünen Planes auf diesem Kapitel ungefähr derselbe Betrag, ich glaube 375 Millionen Lire, vorgesehen. Ich möchte die präzise Frage stellen, wer diesen Betrag verwaltet, ob das Landwirtschaftsassessorat oder das Assessorat für Forstwesen.

*(Come ha già detto l'Assessore Brugger, in base al Piano Verde è prevista per questo capitolo pressapoco la stessa somma, credo 375 milioni di lire. Vorrei fare una domanda precisa e cioè sapere chi amministrerà questa somma, se l'Assessorato provinciale all'agricoltura o l'Assessorato alle foreste.)*

PRESIDENTE: Chi vuole la parola?

La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Prima rispondo al cons. Vinante, relativamene al cap. 118, gli altri poi li tratteremo in seguito.

Certamente, la scarsa disponibilità dei fondi sul capitolo relativo alla legge della montagna, ci dà preoccupazioni, non lievi, a noi, agli uffici, alle popolazioni quindi. Le domande affluite sono in numero stragrande, sono di una entità reale che può ascendere a una cifra di cinque, sei, sette, anche otto miliardi, perché vi sono domande che giacciono presso gli Ispettorati distrettuali, cioè presso un ufficio il quale avrebbe il compito di trasmettere la domanda stessa all'ufficio superiore, cioè all'Ispettorato

di Trento e quindi all'Assessorato. Vi sono domande semi-istruite, altre che non si istruiscono per la difficoltà di prospettare o prevedere un accoglimento, un finanziamento, data la mole, già istruita e perfetta, di pratiche. Poi ci sono quelle veramente potenziali, quelle che non sono neanche state impostate, per le quali non sono stati neanche preparati i progetti e le relative documentazioni, ecc., ma che possono avere una giustificazione, per essere ammesse, per essere accettate, superiore a quella di un'altra, presentata da tanti anni.

Questa è la realtà, le richieste sono immense ed i fondi sono quelli che sono. La legge della Montagna è stata fatta, è stata varata nel 1952 con un certo stanziamento, previsto anche per la nostra Regione, che ha oscillato dai due ai trecento milioni annui. Negli ultimi cinque anni si sono superati i trecento milioni, quasi costantemente, ciò nonostante è stata insufficiente. Per quella parte che ha operato, ha operato bene, questo mi pare che l'ha riconosciuto anche il cons. Vinante. La considerazione che si deve fare è che i fondi in tutti i capitoli, in tutti i settori, — poi parleremo anche del capitolo 67, mi pare, per le opere di sistemazione idraulico-forestale —, sono sempre insufficienti, in particolar modo per questi interventi. Il cons. Vinante ha chiesto se ci sono o non ci sono i 320 milioni. Oggi non ci sono, ma abbiamo l'assicurazione.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
*(Interrompe).*

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Diverse cause, per quanto riguarda il Piano Verde, hanno determinato un certo ritardo nella assegnazione o meglio nel riparto delle quote. Secondo gli organi romani la ripartizione è una cosa abbastanza ardua; finora essa non è avvenuta, però sembra che avvenga da un momento all'altro.

Per rispondere ai cons. Schatz e Brugger, in merito alla suddivisione dei fondi del Piano Verde, che vengono ascritti all'art. 13 del Piano Verde, riferentesi alla legge 991 della Montagna, e di fondi del cap. 118, cioè vecchia legge 991, la distinzione c'è ed è netta, anche per quanto riguarda gli stanziamenti. Gli uni provengono assegnati dal Ministero, di anno in anno, entrano in bilancio e sono i 320 milioni della vecchia legge 991, in conto esercizio 1961-62, ultima quota del decennio 1952-61; altra cosa, ben distinta, con un'assegnazione di 375 milioni, è quella parte relativa al Piano Verde, che esiste, però per la quale non è ancora stata trovata l'esatta strada, che si pensa sarà amministrata, probabilmente, col sistema adottato per la legge della Montagna, la 991.

Rispondendo ancora al cons. Vinante, dirò che per le percentuali di assegnazione nei riparti per le varie provincie o regioni, si è adottato un determinato criterio, una determinata chiave di riparto. Ad un certo momento, valutando fattori ponderabili ed abbastanza complicati, per la nostra regione è stata fatta l'assegnazione con la percentuale del 4,58%, per quanto riguarda i fondi relativi all'art. 13 del Piano Verde, mentre invece prima realmente c'era una percentuale di gran lunga superiore: 320 milioni su due miliardi, ed ora 375 su otto miliardi. Ma non è detto che in sede di ripartizione dei fondi per i prossimi esercizi non si possa addivenire a dei conguagli, a delle trattative che saranno più convenienti, che possano essere più convenienti per la nostra regione.

Per quanto riguarda invece, dr. Brugger, l'art. 67 « Spese per i lavori di manutenzione ordinaria delle opere idraulico-forestali esistenti », dico che due ragioni mi hanno spinto ad ottenere maggiori fondi su questo capitolo. Primo, una ragione puramente tecnica, per cui l'attività dei nostri uffici è maggiormente giusti-

ficata nell'intervento con opere sistematorie, a carattere preventivo, piuttosto che a carattere curativo, quando il malanno è già avvenuto. La seconda ragione, riportata dal dr. Brugger, è che l'iter burocratico delle perizie, delle pratiche relative a questi lavori, è più semplice per le opere di ordinaria manutenzione, più breve e più semplice, mentre per le altre è più complesso; se si tratta di opere sovvenzionate con fondi statali, o meno complesso, ma comunque sempre complesso, per le opere sovvenzionate con fondi regionali. Queste due ragioni le condivido in pieno, senonché, allo stato attuale dei fatti, i soldi sono quelli che sono; i 30 milioni stanziati in più non erano quelli che avrebbero potuto far introdurre una variazione in aumento a questo capitolo, perché se una variazione dovesse verificarsi, e dovrà senz'altro realizzarsi, deve aggirarsi sui 200 milioni annui, che io ho chiesto, per poter far fronte agli interventi sistematori in quelle zone dove l'urgenza è massima, per riparare opere consistenti con minime spese, dove la resa sarà enorme. Infatti una piccola falla in opere costosissime, se dovesse verificarsi un'alluvione, potrebbe portare dei danni immensi.

Io credo che con questa considerazione il dr. Brugger mi possa ritenere giustificato se, dal momento che non era possibile per quest'anno avere globalmente un maggiore più sensibile stanziamento per tutto il settore sistematorio idraulico-forestale, non ho trasportato i fondi dal capitolo delle opere straordinarie su questo, perché quello m'avrebbe messo in difficoltà in un prossimo avvenire, e avrei ottenuto forse l'effetto contrario, dato che, non potevo diminuire le opere a carattere straordinario. Quindi non c'era altro da fare che mantenere intatti questi fondi, ed aumentare piuttosto il capitolo per le opere straordinarie; di quel poco che equivale all'aumento delle spese per la manodopera, — e forse non arriva nean-

che a quello —, non direttamente come retribuzione agli operai, quanto invece per i contributi previdenziali ed assicurativi in genere.

Per quanto riguarda il Comitato tecnico, organo previsto dalle disposizioni di legge, ho avuto comunicazione della difficoltà in cui navigano i nostri uffici in provincia di Bolzano, per un'opera piuttosto cavillosa e frenante dei rappresentanti degli uffici stessi; in provincia di Trento questo non avviene. Prendo atto e cercherò di fare del mio meglio per poter addvenire ad una più sollecita definizione della cosa. Per quanto riguarda le perizie, i progetti, le pratiche sovvenzionate con fondi dello Stato, e quelle sovvenzionate con fondi regionali, posso dire che abbiamo notata anche noi la difficoltà nella preparazione delle perizie stesse, ed abbiamo insistito affinché possano giungere in tempo utile per poter usufruire dei fondi entro l'annata per la quale si sono progettate, previste e programmate le opere.

A questo proposito dico che abbiamo fatti molti passi per ottenere, in tutto l'iter burocratico in questo settore, uno snellimento, cominciando dai nostri uffici fino agli uffici centrali.

Molte cose si son dovute rivedere, per cercare di trovare una più sollecita evasione e comprensione, anche da parte di persone degli uffici, onde poter maggiormente e più comodamente sviluppare i nostri piani e non giungere in ritardo, come qualche volta si è giunti, anche per non dover arrivare troppo in ritardo con la consegna delle buste paga ai nostri operai.

Per quanto riguarda la differenza di fondi a disposizione delle due provincie, non condido in pieno quanto ha detto il dr. Brugger, relativo alla legge 184, in quanto questa legge prevedeva un'opera grandiosa nel Trentino, che ha niente a che fare con l'ufficio sistemazioni bacini montani. È una cosa che esula completamente dalla mia competenza, dalla competenza dei nostri uffici e non ha niente a che fare con

questo settore, mentre, per quanto riguarda gli altri fondi che possono e devono essere impiegati per opere sistematorie idraulico-forestali, fondi provenienti dal Piano Verde, cap. 23, qui dice che il 20% di detti fondi deve essere impiegato per opere idraulico-forestali. In provincia di Bolzano questi fondi non ci sono, perché mancano i relativi comprensori di bonifica riconosciuti dallo Stato e quindi sovvenzionati con la legge 454. Ma il problema è un altro qui, direi, il problema non è la suddivisione dei fondi per le opere sistematorie, ma quello riguardante il problema dei comprensori di bonifica, come detto prima: quelli sovvenzionati dallo Stato, cioè classificati dallo Stato, hanno i finanziamenti, gli altri non li hanno.

*(Interruzione).*

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Cerchiamo di risolvere quel problema, e cioè non confondiamo questi stanziamenti con gli stanziamenti, sia delle aree depresse — legge 635 o 647 — e quelli previsti per opere ordinarie e straordinarie nel settore montano e idraulico-forestale. Non confondiamo questi due problemi, queste due posizioni. Ripeto: sono altra cosa i comprensori di bonifica montana, non riconosciuti dallo Stato e riconosciuti dalla Regione, che sono ancora lì e che non hanno il necessario finanziamento, per la qual cosa anche nella relazione, io ho auspicato che si cerchino tutti i mezzi per onorare queste posizioni, ancora lì anomale e non risolte.

Mi sembra di aver risposto a tutte le domande rivoltemi, comunque . . .

BRUGGER (S.V.P.): Allora, niente maggiori assegnazioni sul cap. 120?

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Ma non dipende da me,

dipende dalle possibilità obiettive della finanza regionale. Io comunque, — i signori colleghi di Giunta mi scuseranno —, farò la necessaria pressione, affinché entro il corrente esercizio, proprio per poter onorare quel minimo di programmi che abbiamo già elaborato e preannunciato lo scorso anno, possa realizzarsi, farò pressione affinché lo stanziamento con la variazione possa essere concesso al settore di cui si parla.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): L'Assessore Pruner ha risposto parzialmente alle mie domande, perché io avevo posto una domanda precisa, cioè credevo che fosse precisa, ma forse non mi sono spiegato, o l'Assessore non vuol rispondere, ed allora io gliela rinnovo.

Nel 1961, sul bilancio 1961 sono stati stanziati, sulla legge della Montagna, 320 milioni. Quanti di questi milioni sono stati spesi in base alla legge della Montagna. Forse è più chiara così.

*(Assume la Presidenza il Presidente Rosa).*

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Gli ultimi 100 milioni sono arrivati sabato, quindi in totale 320 milioni.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): *(Interrompe).*

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): No, non ancora perché sono arrivati sabato, abbiamo ancora la soddisfazione di spenderne cento.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola, pongo ai voti il cap. 118.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Cap. 120: « Spese per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale di bacini montani e per la manutenzione straordinaria delle opere esistenti, nonché per l'acquisto delle attrezzature necessarie (art. 5 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) » lire 370.000.000.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich möchte dem Regionalausschuß in seiner Gesamtheit, nicht nur dem zuständigen Assessor, vor Augen halten, daß ich seit einigen Jahren eine, wenn ich so sagen darf, Wildbachschutzunlust feststellen muß. Die Regionalbilanz erfährt pro Jahr einen Zuwachs von ungefähr 5%. Im Jahre 1959 haben wir für die Wildbachverbauung 416 Millionen ausgegeben. Wenn wir diesen 5%igen jährlichen Zuwachs in Rechnung stellen, müßten wir heute um 15 bis 20 Millionen mehr zur Verfügung haben. Und siehe da, wir haben um 50 Millionen weniger! Ich spreche nicht vom letzten Jahr, wo es sogar um 80 Millionen weniger gewesen sind. Ich möchte hier den Regionalausschuß fragen, ob er die Katastrophen des Jahres 1958 schon wieder restlos vergessen hat, ob er warten will, bis uns wieder einmal, wie man so sagt, ein Ziegel auf den Kopf fällt, um dann in aller Eile die Mittel zu suchen. Mir kommt das, verzeihen Sie den Ausdruck, etwas verantwortungslos vor. Wenn Sie dazu noch berücksichtigen, daß die Personal- und Materials pesen jährlich ebenso um wenigstens 5% steigen, dann sehen Sie, daß Sie Jahr für Jahr in Wirklichkeit um wenigstens 10% weniger gegeben

haben, als bei gleicher Voraussetzung — ich nehme nur das Jahr 1959 zum Vergleich her — hätte gegeben werden müssen. Da hilft es nicht viel, wenn der Assessor für Landwirtschaft feststellt, daß wir in der Talebene jetzt 6 Bonifizierungskonsortien mit 25.000 ha Grund haben, die wir bonifizieren. Wir müssen dann ruhig zusehen, wie diese bonifizierten Grundstücke überschwemmt oder vermurt werden und Elementarkatastrophen über sich ergehen lassen müssen. Ich möchte dabei besonders auf das zurückkommen, was der Kollege Dr. Brugger gesagt hat, daß nämlich Südtirol einen verhältnismäßig viel größeren Schutz braucht im Rahmen der Wildbachverbauungen, auch aus geschichtlichen Gründen, weil es eindeutig erwiesen ist, daß zu den Zeiten der Forstmiliz die Provinz Bozen wesentlich weniger Mittel für diese Arbeiten erhalten hat. Aber auch aus einem unpolitischen Grund: Südtirol ist geologisch und orographisch viel schlechter gestellt als das Trentino. Von der Grenze herab, vom Reschenpaß bis Bozen sind bei uns nur Gebirgszüge, steil mit tief eingeschnittenen Tälern bis zu 2000 und 3000 Meter Höhe. Wenigstens 70 bis 80% des Geländes im Trentino sind in wildbachverbaulicher Hinsicht unvergleichlich besser gestellt. Dasselbe Problem besteht bekanntlich auch bei den Almen, wo das Trentino aus geologischen und klimatischen Gründen unvergleichlich besser daran ist. Wie sich der Regionalausschuß zu einer künftigen Katastrophe, von der wir alle innigst hoffen und zu Gott beten, wenn ich so sagen darf, daß sie nicht eintreten möge, stellen wird, ob er sich dann, wenigstens unter normalen Voraussetzungen, nicht einer Unterlassungssünde wird bezichtigen müssen, das möchte ich dahingestellt lassen.

*(Vorrei mettere davanti agli occhi di tutta la Giunta regionale e non soltanto dell'Assessore competente che da alcuni anni ho do-*

*vuto constatare una, se così la posso chiamare, poca voglia di regolare i torrenti. Il bilancio regionale ha un aumento annuo di circa il 5%: nel 1959 abbiamo speso per tali regolazioni 416 milioni; se teniamo conto di questo aumento del 5% dovremmo oggi avere a disposizione dai 15 ai 20 milioni in più. Ma guarda caso, i milioni sono 50 in meno! E non sto parlando dell'anno scorso, in cui i milioni in meno sono stati addirittura 80. Vorrei chiedere qui alla Giunta regionale se ha già completamente dimenticate le catastrofi del 1958, se vuol di nuovo aspettare che ci cada prima una tegola in testa per cercare poi d'urgenza i mezzi necessari. Questa mi sembra incoscienza, scusatemi il termine. Se si tien conto anche degli aumenti annui nel costo del materiale e della manodopera anche almeno il 5%, prendo sempre a paragone l'anno 1959, allora vi accorgete di aver stanziato anno per anno in effetti il 10% in meno di quanto le premesse avrebbero reso necessario. E non è molto di aiuto l'aver ora come l'Assessore afferma, nel fondo valle 6 consorzi di bonifica per una superficie totale di 25.000 ha. Noi dovremo poi assistere tranquillamente all'inondazione di questi terreni bonificati, a come essi siano ricoperti di sfasciume e debbano subire le catastrofi naturali. Vorrei riportarmi qui specialmente a quanto detto dal collega dott. Brugger, cioè che il Sudtirolo ha bisogno di misure protettive relativamente più estese per la regolazione torrentizia. Questo per ragioni storiche, dato che è dimostrato come al tempo della milizia forestale la provincia di Bolzano abbia percepito mezzi sensibilmente minori per tali lavori, ma anche per ragioni di natura non politica: il Sudtirolo ha una configurazione geologica ed orografica molto più accidentata che non il Trentino. Dal confine in qua, dal passo di Resia fino a Bolzano, esistono da noi soltanto catene montuose fino ai 2.000 e 3.000 metri con valli pro-*

*fonde a fianchi ripidi; almeno il 70 o l'80% della superficie del Trentino ha invece una situazione incomparabilmente migliore dal punto di vista della situazione torrentizia. Lo stesso problema si presenta notoriamente anche per le malghe, campo in cui il Trentino è senza paragone maggiormente favorito per ragioni climatiche e geologiche. Vorrei anche prospettare il problema della posizione che assumerà la Giunta regionale nei confronti di una futura catastrofe (tutti speriamo profondamente e preghiamo Dio, se così posso dire, che non si verifichi) e se essa non dovrà incolparsi di un peccato di omissione, almeno con le normali premesse.)*

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Io mi associo in pieno alle affermazioni del dr. Kapfinger, secondo le quali si auspica un non verificarsi di catastrofi nei prossimi cent'anni, tuttavia posso dire che mi son reso conto personalmente, in provincia di Bolzano, della asserita situazione più difficile, più pericolosa, nei bacini montani, data la struttura orografica e geologica di quella zona, e questo mi conforta ulteriormente ad accettare per ora, come raccomandazione, le dichiarazioni e le richieste fatte dal consigliere stesso. In tale senso mi adopererò, affinché qualche cosa di più possa essere stanziato in questo esercizio finanziario, ancora, per il settore. Comunque, i 30 milioni che sono stati stanziati in più, in confronto all'esercizio trascorso, ci danno garanzia di fare delle opere, che, data la introduzione di macchinari ed anche per lo sviluppo della tecnica nei lavori stessi, ci acconsentano di sopportare e di affrontare delle opere utili, le più urgenti, proprio quelle derivanti dagli alluvioni del settembre

del 1960. Se la Regione non ha potuto maggiormente intervenire con stanziamenti più adeguati, più consistenti, questo è dovuto anche al fatto dello sforzo fatto dalla Regione stessa per affrontare la situazione di risarcimento dei danni alluvionali ai privati, ed anche alle opere pubbliche, attraverso la legge già varata e funzionante, ed operante, legge che ha previsto anche interventi in opere, come la ricostruzione di ponti, ricostruzione di qualche argine, a carico e per iniziativa degli enti locali, comuni ed amministrazioni separate. Comunque è sempre bene accettata da parte nostra la raccomandazione fattaci dal cons. Kapfinger.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Devo anch'io associarmi al grido di allarme che parte da più parti del Consiglio, dai consiglieri del nostro Consesso, perché in effetti ci sono delle situazioni così pericolose che, ad un certo momento, potrebbero metterci in grave imbarazzo quando dovessero succedere degli eventi che noi certamente desideriamo che non avvengano. Non soltanto situazioni che minacciano zone, strade, cioè punti che interessano tutta la collettività, ma anche singole proprietà. Io son testimone, — proprio ho voluto dirlo, perché recentemente, per esempio passando per alcune zone della Val Badia, ho potuto rendermi conto —, che ci sono masi, fienili, proprietà, che sono ogni anno erose da torrenti che non sono assolutamente controllati, torrenti che per gran parte dell'anno hanno un filo d'acqua e che poi, quando viene un temporale, si ingrossano al punto tale da minacciare veramente l'esistenza, non solo di queste case, ma anche delle persone che vi abitano.

L'Assessore è testimone che io più volte gli ho fatto delle segnalazioni ed egli ha fatto quello che poteva, perché si tratta di spese grosse. Per esempio mi ricordo di un Rio, — Rio Pez, mi pare —, per il quale ci vollero 30 milioni soltanto per mettere a posto la parte alta. Quindi questa situazione va guardata con la massima attenzione; l'aumento di 30 milioni è già qualche cosa, rappresenta un dieci per cento, ma qui le cifre non bastano assolutamente, ci vorrebbe un aumento di un miliardo per mettere un po' di tranquillità in una situazione di questo genere, e non basterebbe forse neanche.

PRESIDENTE: È posto ai voti il capitolo 120.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Su quello rinuncio.

PRESIDENTE: Cap. 121: « Spese per la costruzione e la riparazione straordinaria di strade, fabbricati, ponti e acquedotti, per l'acquisto di fabbricati e per impianti di opifici, linee elettriche, telefoniche e di vie aeree per trasporto di prodotti boschivi » lire 19.000.000.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe erfahren, daß das in Schlanders bestehende staatliche Amt für die Verwaltung des Stilsferjoch-Nationalparkes demnächst nach Bormio, also in die Provinz Sondrio, verlegt wird. In diesem Zusammenhang, wäre es, glaube ich, an der Zeit, daß der Regionalausschuß einen bereits im Jahre 1957 verabschiedeten Gesetzentwurf wieder hervorholt, wonach die Verwaltung des Stilsferjoch-Nationalparkes, soweit er das Territorium der Region betrifft, von der Region

übernommen wird, damit dann weitere Verfügungen hinsichtlich seiner Begrenzung oder auch Abschaffung getroffen werden können. Der Gesetzentwurf wurde vom Regionalausschuß beschlossen und auch in Rom besprochen und fällt einwandfrei in die primäre Zuständigkeit der Region. Nachdem jetzt auch der Staat im Begriffe ist, gewisse Konsequenzen hinsichtlich der Zuständigkeit der Region zu ziehen, d.h. sein Amt aus der Provinz Bozen zurückzieht und es in die Provinz Sondrio verlegt, glaube ich, wäre es nun wirklich an der Zeit, daß die Region diese Maßnahme zur Übernahme der Verwaltung ihres Anteiles am Nationalpark herausbrächte.

*(Sono venuto a sapere che l'Ufficio di amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio verrà tra poco trasferito da Silandro, sua attuale sede, a Bormio in provincia di Sondrio. A questo proposito credo che sia giunto il momento per la Giunta regionale di riprendere un progetto di legge approvato già nel 1957. Secondo questo progetto l'amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio, per le zone ricadenti nel territorio della Regione, sarà assunta dalla Regione in modo da poter prendere poi ulteriori provvedimenti nel senso di una sua limitazione od anche eliminazione. Il progetto di legge è stato approvato dalla Giunta regionale ed anche discusso a Roma; esso rientra senza dubbio nell'ambito di competenze primarie della Regione. Ora che anche lo Stato è in procinto di tirare certe conseguenze dalle competenze della Regione, cioè di ritirare il suo ufficio dalla Provincia di Bolzano per trasferirlo in quella di Sondrio, credo sia veramente giunto il momento che la Regione presenti le sue misure per assumere l'amministrazione della sua parte del Parco nazionale.)*

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Proprio in questi giorni è stato ultimato uno studio su basi giuridico-legali, da parte del nostro Assessorato, per affrontare il problema e per intraprendere quella azione che auspicava il cons. Benedikter, onde incamerare la zona dello Stelvio, ricadente nelle province di Trento e di Bolzano, del Parco Nazionale dello Stelvio, in base a disposti chiari dello Statuto. Quindi non posso dire altro che l'iniziativa intrapresa la farò proseguire fino al punto in cui potrà essere poi coronata dal successo, nel senso . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Interrompe*).

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Sì, ho visto anche il disegno di legge, tuttavia ho voluto, per mia maggiore tranquillità e per ottenere maggiori cognizioni in materia, approfondire il problema in ambienti legali-giuridici. Ho pronto, se lei poi volesse personalmente rendersi conto, ho una copia di tutto lo studio.

PRESIDENTE: Lettura del cap. 127.

Cap. 127: « Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali per operazioni di credito (legge regionale 12 agosto 1957, n. 16) (legge regionale 24 agosto 1958, n. 20) (quinta ed ultima quota) » lire 80.000.000

La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Penso che i signori consiglieri abbiano letto la relazione illustrativa delle linee sulle quali si muoverà l'Assessorato. Vorrei qui solo commentare alcuni aspetti e dare alcune risposte a coloro che hanno sollevato particolari problemi.

L'Assessorato si muove entro l'ambito delle linee dettate dal Presidente della Giunta, sia come finalizzazione delle attività e della

predisposizione dei mezzi legislativi e amministrativi, sia attuando il nuovo metodo. Evidentemente, per attuare questo metodo, l'Assessorato si avvarrà soprattutto dell'Ufficio studi, che è messo a disposizione dei vari Assessori, Ufficio studi il quale dovrà approfondire il momento conoscitivo, per poi passare al momento operativo della ricerca dei nuovi insediamenti industriali e anche della ricerca e degli effetti che gli incentivi possono aver ottenuto. Nel settore industriale la Regione aveva messo in opera vari incentivi, soprattutto la legge sulle aree e i nuclei industriali, la legge sull'anonimato azionario, il Credito facilitato ed altre agevolazioni di carattere finanziario, nonché la utilizzazione dei mezzi messi a disposizione dalla legge 31 sull'art. 10, nonché evidentemente l'opera dell'Istituto di Mediocredito. Ora, per quanto riguarda le aree e i nuclei industriali, la situazione presente si trova ad aver utilizzato completamente i mezzi messi a disposizione, sia alla provincia di Trento che alla provincia di Bolzano, per quanto riguarda le quote assegnate, fino al corrente esercizio. Per la provincia di Trento mancano ancora gli impegni per 17 milioni, ma sappiamo che vi sono in corso programmi di insediamenti di nuove industrie per centinaia di milioni; per la provincia di Bolzano, l'ultimo piano che è stato presentato va a utilizzare completamente la sua quota per il corrente esercizio e pensiamo che se il movimento di sviluppo avrà il volume che ha avuto nei precedenti anni, evidentemente anche la provincia di Bolzano dovrà chiedere nuovi mezzi, nuovi fondi. La Giunta intende predisporre il disegno di legge per l'utilizzazione della quota 1963, per utilizzarla ancora nel presente esercizio. Certamente che, secondo le attese delle due provincie, delle nostre collettività, i mezzi che vengono messi a disposizione con l'utilizzazione della quota 1963, non sono sufficienti. Oltre a questo si è notata poi la difficoltà dell'at-

tuazione di questa legge 12, per gli insediamenti periferici o per insediamenti che non trovano collocamento in quelle aree definite o da definirsi dai piani provinciali, per cui sarebbe intenzione dell'Assessorato, predisporre un disegno di legge particolare, cioè rifinanziamento o utilizzazione della quota 63 per la legge 12, e vedere poi la possibilità di studiare un nuovo disegno di legge per andare incontro agli insediamenti industriali, al di fuori delle riconosciute aree industriali. Evidentemente la legge dovrà disporre, non dico di nuovi criteri, ma dovrà disporre di incentivi diversi, perché la localizzazione delle industrie in alcuni poli di sviluppo è facile, in altre situazioni diventa più difficile, per cui l'operatore economico ha bisogno di facilitazioni superiori. E poiché abbiamo delle zone sottosviluppate, con presenza di manodopera da occupare o manodopera che attualmente trova occupazione all'estero, è logico che la Regione dovrà predisporre incentivi periferici sulle aree, con una nuova legge al riguardo.

Accanto alla legge per le aree, finanziamento dell'attuale ed una nuova legge per le aree, evidentemente dobbiamo predisporre un nuovo disegno di legge, una nuova facilitazione nel settore del Credito. L'Istituto di Mediocredito, che ha sempre operato al 5%, utilizzando gli interventi nel credito della legge cosiddetta Colombo, oggi si trova in difficoltà, perché sta esaurendosi il plafond messo a disposizione su questa legge, tanto più che questa legge limita il finanziamento alle aziende fino a 500 milioni, mentre abbiamo richieste di insediamenti industriali che vorrebbero utilizzare, data la mole dell'insediamento, anche mutui oltre i 500 milioni.

È stato quindi studiato, d'intesa con l'Istituto di Mediocredito, un nuovo disegno di legge, che metterà a disposizione del credito agevolato 100 milioni all'anno. Perciò ho proposto alla Giunta di accantonare per quest'anno,

per studiarlo meglio, il problema degli incentivi nel settore minerario ed utilizzare immediatamente i 30 milioni che erano stati messi a disposizione per gli incentivi nel settore minerario, utilizzarli tutti per il settore industriale, in maniera da aumentare la possibilità degli interventi del credito agevolato. Con 100 milioni all'anno, possiamo mettere a disposizione degli operatori, mutui per 4 miliardi. Certamente le esigenze delle due province, cioè degli operatori economici, nei nuovi insediamenti, sono superiori ai 4 miliardi; secondo i dati raccolti, occorrerebbero all'incirca 15 miliardi di mutui agevolati, per andare incontro a tutte le richieste che ci sono oggi nelle varie località. Quindi dovrà aggiungersi al nostro intervento anche quell'altra proposta di trasformare il conto corrente infruttifero presso l'Istituto di Mediocredito in fondo di dotazione, cosicché l'Istituto di Mediocredito, assieme alla quota dello Stato degli altri partecipanti, potrà aumentare la sua capacità di mettere a disposizione il Credito per gli operatori, portandosi, forse, a quota 10 miliardi per l'intera regione. Ora la legge sull'anonimato azionario ha visto operazioni per quasi 5 miliardi. È vero, sono state fatte qui delle critiche, mi pare, sul modo con cui ha operato questa legge; io non posso rispondere a queste critiche, perché non conosco la procedura in atto e probabilmente dovrò esaminarla più attentamente per vedere se esse sono fondate o meno. La constatazione è che l'apporto di capitale attraverso questa legge è stato di 5 miliardi ed evidentemente, date le cautele della legge, tutto l'apporto di capitale è stato investito in impianti o in attrezzature, nella parte patrimoniale nelle aziende, lasciando quindi margine per l'ammannimento del credito di esercizio per gli operatori.

Accanto a questa politica di sviluppo, abbiamo l'altro settore importante da curare, che è quello dell'energia elettrica, il problema del-

l'energia elettrica, sul quale il Consiglio si è intrattenuto varie volte. Abbiamo esaurito l'utilizzazione dei fondi messi a disposizione dalla transazione con la legge 31, ed occorrerà affrontare il tema, se accettare le transazioni o meno per il 1961 e '62. Le proposte di transazione degli industriali idroelettrici sono eguali alle precedenti; l'Assessorato aveva scritto, a suo tempo, alle Società, chiedendo che le stesse versassero i quantitativi in denaro, pro solvendo, lasciando insoluta la transazione, lasciando i margini di un possibile ricupero delle quote, perché le quote di capitale che gli industriali idroelettrici vogliono mettere a disposizione della Regione sull'art. 10, sono veramente modeste, e nasce in tutti la perplessità nel fare la transazione. Si comprende che altri mezzi in questo momento non ci sono, perché si dovrebbero riaprire le cause con le Società idroelettriche, per trovarci nella stessa situazione nella quale si è trovata l'amministrazione nel passato. Di fronte alla palese mancanza di buona volontà delle società idroelettriche, la Regione non ha mezzi idonei per arrivare ad una transazione più onorevole.

Comunque, secondo le proposte delle società idroelettriche, alla Regione verrebbero dati, per l'art. 10, all'incirca 106 milioni all'anno per l'intera regione; 106 milioni per il 1961 e 106 milioni per il 1962, che in pratica corrispondono, grosso modo, ad un prezzo di 2 lire e 50 per l'energia gratuita, pressapoco, perché la quantità in Kwh dell'energia, è all'incirca di 38 milioni quella a titolo gratuito e di 140 milioni quella a prezzo di costo, secondo la potenza installata, calcolando la portata media e minima e trasformando la potenza installata per l'utilizzazione del massimo consentito di 8760 ore. Ora i 100 milioni pressapoco corrispondono in pratica, come tutti vedono, a 2 lire e 50 per Kwh consumato, di cui avremmo diritto, e dovremmo lasciare agli industriali idroe-

lettrici, senza compenso, l'energia che dovrebbero darci a prezzo di costo, perché le società idroelettriche hanno costantemente sostenuto che l'energia da loro prodotta viene venduta a prezzo di costo, cioè non ha nessuna remunerazione. Questo tema verrà portato alla Giunta regionale: se la Giunta regionale vorrà accettare il principio della transazione provvisoria, si potranno avere questi mezzi; se non si accetterà la transazione, questi mezzi non verranno dati, perché le società idroelettriche non vogliono pagare pro solvendo, ma vogliono pagare pro soluto, anche per il 1961 e '62. Oggi abbiamo a disposizione, pagati dalle società idroelettriche per questi due anni, soltanto una ventina di milioni, sui 212 che dovrebbero venire. Questa è la situazione reale del settore dell'art. 10, per cui non possiamo, al momento, pensare di una utilizzazione immediata, anche se il ritardo può mettere in difficoltà l'amministrazione regionale, per la messa a disposizione di questi modesti fondi per le attività dell'artigianato e dell'industria. Oggi bisogna pensare un pochino di più per il settore artigianale, perché i primi interventi sono stati fatti per comuni o per il settore industriale, mentre il settore artigianale è stato trascurato, avendo posto la legge l'obbligo del finanziamento o dell'aiuto soltanto a quelle aziende che avessero più di venti dipendenti, e sappiamo tutti che aziende artigianali con venti dipendenti non ne esistono. Dovremmo pensare poi anche al settore dell'agricoltura, per iniziative di altro genere, ma la somma è, evidentemente, molto modesta: 50 milioni per provincia, in due anni son 100 milioni per provincia. Accanto a questo problema, ci sarà da preoccuparsi, — è stato anche varato un ordine del giorno al riguardo —, di riflessi che le prospettive di nazionalizzazione in sede governativa, potranno avere nei riguardi della nostra regione. Io, al riguardo, sono ottimista, perché penso che lo Stato non ci trat-

terà senz'altro peggio di quello che ci hanno trattato le società idroelettriche nel Trentino-Alto Adige. Io penso, almeno, forse sarà . . .

*(Interruzione)*

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): No, no, non facciamo polemica, io dico che lo Stato . . .

PARIS (P.S.I.): È una lode a lei!

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Perché?

CANESTRINI (P.C.I.): Quattordici anni ci son voluti per sapere le elementari verità, no?

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): È stato detto anche altre volte, penso. In ogni modo, essendo questo un problema di interesse enorme per la regione, per i comuni rivieraschi ed anche per altri settori della nostra economia, vedremo di sapere quali sono gli intendimenti del Governo, non sollevando certamente, da parte mia, difficoltà per queste prospettive in sede governativa, ma vedere se, non avendo potuto la Regione utilizzare come doveva e poteva, o come avrebbero previsto i costituenti, queste acque, utilizzarle per la propria economia, avendole dovute utilizzare in maniera modestissima, vedere se è possibile oggi, — avendo ancora da utilizzare fonti di energia elettrica per 4 miliardi e mezzo di Kwh, che non sono stati utilizzati, perchè abbiamo degli impianti concessi non utilizzati, soprattutto in provincia di Bolzano, perchè il rapporto della mancata utilizzazione è di 1 miliardo solo in provincia di Trento e di 3 miliardi in provincia di Bolzano, — vedere se è possibile in questo momento che lo Stato possa concedere alla Regione l'utilizzazione, avendo effettivamente la Regione un

titolo preferenziale; penso che il titolo preferenziale che aveva nei confronti delle società idroelettriche, possa avanzarlo anche nei confronti dello Stato.

La politica quindi dell'acquisizione di un diritto più concreto per la nostra regione, di quello che è l'art. 10, è certamente da perseguire, in quanto la trasformazione in numero dell'art. 10 pare oggi di più difficile attuazione, nei confronti della nuova situazione che verrà a determinarsi, per quanto potrà anche darsi che la strada sia quella della trasformazione, dell'abolizione degli oneri attuali, sia del 63 e di altri dell'art. 10, in un provvedimento nuovo che metta a disposizione invece i mezzi per la regione. Studi al riguardo se ne sono fatti. Certamente il Consiglio regionale, che aveva respinto nell'ultima seduta tenuta a Bolzano, una legge di trasformazione dell'articolo 10 che portava circa 460 milioni di fronte alla situazione concreta in cui si trova a dover utilizzare l'art. 10, per l'importo di 100 milioni all'anno, evidentemente si mette nella situazione di dover riconoscere che logicamente dovremmo affrettare i tempi, anche nello studio della riforma dell'art. 10, per arrivare ad una conclusione che sia di favore. In ogni modo chiederò l'aiuto anche di altri settori, dell'intero Consiglio, perchè ognuno, per la propria parte, per le forze politiche può rappresentare in sede nazionale, aiuti la Regione a risolvere adeguatamente il proprio problema e soprattutto perchè i nostri comuni, che hanno avuto i benefici dalla legge sui sovraccanoni ed i bacini imbriferi, di 1 miliardo e 200 milioni all'anno, non perdano questi diritti e queste entrate.

Un altro problema al quale è stato accennato qui, è anche il problema della centrale termoelettrica, problema molto interessante nel quadro di una migliore utilizzazione delle attuali fonti di energia elettrica, date le carat-

teristiche di utilizzazione temporanea. Certamente anche questo si inquadra nel problema generale, perchè se la nazionalizzazione si volge a tutta la produzione, anche a quella degli enti locali o dei Consorzi degli enti locali o comunque degli enti periferici, affrontare il tema di nuove centrali, anche di questo genere, dovrà essere inquadrato nella politica generale. Quindi, indubbiamente sarà curato dall'Assessorato e, se possiamo avere lo studio che l'avv. Odorizzi ha predisposto al riguardo, noi ne prenderemo atto e lo metteremo nel quadro delle iniziative. Abbiamo anche un'utilizzazione del riscatto della quota Avisio; adesso l'amministrazione sta trattando, attraverso anche dei periti, per accertare il valore effettivo della nostra quota di partecipazione, per calcolare quanto può essere la crescita patrimoniale dell'ente al quale noi abbiamo portato il nostro capitale, in quanto accertato realmente il valore di questa quota, e solo sulla base di questo valore andremo a trattare, andremo a concludere. Se poi ci vorranno fare delle agevolazioni, questo è un altro tema; si faranno però dopo aver acquisito esattamente qual è il valore attuale della quota di 1 miliardo che abbiamo apportata, tenuto conto anche della svalutazione della lira e degli sviluppi della società alla quale abbiamo partecipato.

Con questa quota si andrà incontro a quelle iniziative che sono in atto, che non sono state curate, vedendo di attuare un nuovo criterio, di non immobilizzare un capitale in una iniziativa sola, vedendo di mettere a disposizione, invece, garanzie con questa somma, in maniera che gli enti possano andar a prendere capitale presso gli Istituti che possono ammannirlo a buone condizioni, ed eventualmente agevolando queste istituzioni, questi Consorzi o questi Comuni, agevolandoli nel servizio del credito, in maniera che con una quota di 1 miliardo, potremo movimentare un volume di

operazioni nel settore idroelettrico di gran lunga superiore a quello che potrebbe essere se noi dessimo interamente il capitale, anche a prestito. Poichè abbiamo molto capitale presso Istituti di credito, che è intenzionato ad entrare in operazioni garantite, è inutile che noi appesantiamo la situazione regionale con prestiti di questo genere.

Quindi anche i Comuni ed i Consorzi dei Comuni, della provincia di Trento e di Bolzano, che hanno in essere, od hanno propositi di avviare, di sviluppare, nel quadro di quella politica che nascerà, — perché evidentemente bisognerà sempre coordinarsi con quella —, troveranno sicuramente le possibilità economiche, sia perché, attraverso questo fondo, con legge presteremo le garanzie necessarie, sia perché andremo incontro nel servizio degli interessi, — questa è la proposta che farò — in maniera che essi possano avere un mutuo a lungo termine, quindi molto agevolato. Questo per il settore idroelettrico. Son stati anche portati qui dei problemi particolari, — per concludere —, per il settore dell'industria, ad esempio i rapporti fra la SISM e Molveno. Ora volevo comunicare al Consiglio, che un recentissimo decreto del ministro dei lavori pubblici ha annullato un precedente decreto dello stesso Ministro, con il quale erano stati prorogati, a favore della SISM, i termini per il compimento delle espropriazioni relative all'innalzamento di quota del lago di Molveno. Di conseguenza è venuta a cadere la dichiarazione di pubblica utilità delle opere progettate e ne è derivata ora la impossibilità di procedere ad espropriazioni a favore della SISM per dette opere, nella zona in questione. Pertanto tutti gli atti della procedura espropriativa iniziata dalla Regione su richiesta della SISM, nell'agosto del 1960, sono annullati.

Per quanto riguarda poi i rapporti Arco-SISM, essi sono stati definiti in sede di istrut-

toria, quindi verrà fuori il decreto di concessione e la Regione, su quel decreto di concessione, potrà evidentemente introdurre un ricorso ancora, entro 30 giorni. Restano però da risolversi i rapporti dei danni patrimoniali fra il Comune e la Società idroelettrica, ed è stata istituita una Commissione paritetica, presieduta appunto dall'Assessore competente, la quale continuerà le trattative per vedere se il Comune di Arco e la società trovano un punto di accordo, prima di iniziare le pratiche legali, evidentemente, perchè se non si trovano d'accordo dovranno ricorrere in giudizio. Ora, io spero che le ultime difficoltà — che non sono poche, perché vi è ancora distanza fra le richieste del Comune di Arco, per contropartite per i danni avuti per questo impianto, e le possibilità, comunque dichiarate, dell'industria idroelettrica della SISM —, possano essere superate e quindi noi tenteremo un avvicinamento. Evidentemente noi staremo sempre vicini al comune di Arco, per sostenere i diritti delle popolazioni, in confronto a quelli delle società idroelettriche.

Un altro settore importante è quello delle concessioni. Seguiremo anche la pratica delle concessioni. In questo momento le società idroelettriche stanno a guardare, di fronte alle nuove impostazioni, e la Regione potrebbe anche procedere alle richieste di decadenza delle concessioni, perchè ci sono concessioni che da anni non vengono utilizzate. È in corso un accertamento di tutta la situazione delle concessioni, per vedere quali sono le società che sono in mora nei confronti degli obblighi posti dai disciplinari dalle utilizzazioni, e noi, ogni volta che la società avesse mancato al suo obbligo, solleveremo la questione e proporremo gli atti necessari per dichiarare la decadenza della concessione stessa.

Un'altra questione che resta non ancora definita, è il nostro rapporto con la società

delle ferrovie, per i gravami che le ferrovie hanno per l'energia prodotta e non utilizzata per sé. L'Assessorato ritiene che non tutta l'energia prodotta dalle ferrovie dello Stato venga utilizzata per i propri servizi, per cui, secondo il parere dei tecnici, una parte perlomeno di questa energia, dovrebbe essere onerata del contributo sul prezzo di costo. Finora le ferrovie hanno sempre contestato alla Regione questa parte; non so quanto potrà essere, non molto, ma certo è sempre qualche cosa e, data la situazione della Regione, non potendo regalar nulla a nessuno, evidentemente dovremo ricuperare tutto quello che ci spetta.

Un altro settore che sarà curato, è quello delle miniere. Abbiamo fatto una relazione dell'attività delle miniere, ed è una relazione, penso, che ha dato modo di illustrare l'attività nel settore stesso. Era stato predisposto un disegno di legge per creare degli incentivi, io però ho delle perplessità; ad ogni modo penso che gli incentivi o si costituiscono per dar modo alle società di esplorare, per venire incontro a queste società in maniera da sviluppare domani una potenzialità in essere, che potrebbe trovarsi nel sottosuolo della nostra regione, o gli incentivi sono predisposti in settori dove i costi delle ricerche sono notevoli, tali, intendo, da creare veramente un interesse da parte delle società stesse. Ora, noi abbiamo visto che solo società a grande capitale, con grande potenzialità economica, possono affrontare ricerche di questo genere, possono cioè mettere nel loro bilancio le spese per tali ricerche. Le piccole società, modeste, trovano certamente delle difficoltà, e non so se sia opportuno che la Regione vada a creare degli incentivi in un settore nel quale i piccoli industriali potrebbero avventurarsi con perdita. Sappiamo che un piccolo industriale ha trovato un giacimento, concede poi il giacimento per lo sfruttamento ad una grande so-

cietà, per cui esso opera come pilota per la ricerca e poi, non avendo il capitale per fare uno sfruttamento adeguato, concede la miniera per l'utilizzazione, per lo sfruttamento, alle grandi società. Per questo sono nate in me delle perplessità, però devo dichiarare che se queste perplessità sono superate, il prossimo anno potrà anche essere proposto di nuovo il disegno di legge con nuovi criteri. Per ora, questi 30 milioni vorrei utilizzarli e penso di utilizzarli tutti nel settore del credito.

Per quanto riguarda il turismo, è stata fatta una relazione molto interessante per l'analisi del settore. Dovremo muoverci, per vedere se è possibile innanzitutto mantenere l'afflusso del turismo estero verso la regione, con una propaganda adeguata, con una ricerca anche all'estero, per vedere quali sono effettivamente le simpatie e per mantenere le simpatie dell'estero, soprattutto Germania, Francia Inghilterra, ed altre zone, verso la regione, in maniera che l'afflusso turistico non abbia ad avere delle flessioni, perchè il settore turistico è un apporto cospicuo per l'economia della Regione. Evidentemente, nel settore turistico, dobbiamo predisporre un nuovo disegno di legge per il finanziamento delle attrezzature alberghiere; è esaurita la legge finora esistente, e le richieste sono molte. Le attrezzature sono sì aumentate, ma non riteniamo, dagli studi fatti, che le nostre attrezzature siano adeguate alle richieste di coloro che vengono e che sono nostri graditi ospiti. I privati hanno fatto degli sforzi notevoli in molte località, ma dovremmo veramente andare loro incontro.

Il disegno di legge che è allo studio, mette a disposizione una quota di 50 milioni per l'agevolazione al credito; con 50 milioni potremmo movimentare 2 miliardi - 2 miliardi e mezzo di mutui nel settore alberghiero, e sarebbe veramente interessante. Abbiamo saputo anche che il Consorzio dei bacini imbriferi ha

attuato un'iniziativa di agevolazione al credito alberghiero, quindi questo verrà ad integrare l'iniziativa che potrà esser fatta dalla regione. Per quanto riguarda le aziende autonome, abbiamo pensato, attuando il nuovo criterio della programmazione, di mantenere sì i contributi in atto in base alla legge delegata, ma vedendo che questi contributi sono una dispersione e non si vede una realizzazione di attrezzature nelle località che sono perno dell'economia turistica, si sta studiando un provvedimento, che non va a togliere nulla alle aziende, ma che dà secondo un nuovo criterio. Andremo cioè a creare un incentivo, un contributo nel servizio degli interessi, pari al 70% della spesa per le attrezzature, che possono essere campi da golf, campi da tennis, sale di ritrovo, tutto quello evidentemente, di cui una zona turistica ha bisogno. Con la somma finora a disposizione di 20 milioni, si possono fare opere per 200 milioni; ma se la somma a disposizione fosse di 30 milioni, sarebbero 300 milioni di incentivi, e si potrebbero concentrare in un anno le opere, secondo un piano che sarà studiato, in maniera che tutte le aziende autonome abbiano le minime attrezzature che sono necessarie per essere veramente delle aziende autonome e non delle succursali delle stesse. Io volevo lasciare anche i 120 milioni per le aziende autonome, ma poichè uno dei finanziamenti, — finalità della legge delegata —, è proprio per le attrezzature, questo non sarebbe che un nuovo criterio, fatto attraverso un piano però, — perchè non è uno studio —, piano sul quale chiederemo la collaborazione degli Assessori provinciali al ramo e dei loro uffici, in maniera che le province potranno partecipare nella predisposizione del piano, per poi attuare lo stesso in sede legislativa e deliberarlo, per poi delegarlo, nella sua esecuzione, nuovamente alle province, facendo evidentemente con ciò una pratica collaborazione, che credo sia più

utile, tante volte, delle teorie predisposte sull'art. 14 od altro.

Questo sarebbe il criterio. È da sottolineare che nel settore turistico, le due economie di Trento e di Bolzano si presentano tante volte in contrasto e si nota una impostazione diversa, difficilmente coordinabile, questo almeno. Io non ho esperienza personale, ma rilevo questo dalle relazioni o dai precedenti. Penso che le due economie potrebbero benissimo andare d'accordo, nell'interesse comune, per vedere se sia possibile utilizzare più adeguatamente questi pochi mezzi che sono messi a disposizione per la propaganda, per il potenziamento turistico, non con un coordinamento della Regione, perché la Regione si mette a disposizione per fare un coordinamento, ma dovrebbe essere sentito dai responsabili delle due economie, cioè delle due province, perché è illogico pensare che una provincia possa trarre profitto contrastando le correnti turistiche dell'altra provincia o viceversa, mentre è notorio che la nostra regione presenta caratteristiche complementari al turista, cioè nel senso che dal Lago di Garda alle Dolomiti, il turista trova tutte e due le situazioni di suo gradimento, per cui chi viene nella Regione o viene nella provincia di Bolzano, viene anche nella provincia di Trento, chi viene nella provincia di Trento trova modo di venire anche nella provincia di Bolzano, e molti fondi tante volte sono dispersi per questo mancato coordinamento. Noi lo suggeriremo alle due province, agli enti provinciali del turismo, in maniera da poter fare una cosa utile nell'interesse della collettività.

Queste sono alcune linee di commento, che nella relazione io avevo anche ampiamente illustrato, per dichiarare appunto che l'Assessorato si muoverà secondo le linee programmatiche, e con i necessari coordinamenti.

Penso anche che nel settore delle aree

dello sviluppo industriale, il coordinamento con le due province sarà facile, perché qui nessuno vuole avere il titolo, il merito di essere il primo che ha industrializzato, che ha portato il lavoro alla nostra gente: che sia la provincia, che sia la regione, che sia il comune, quello che è necessario è che l'insediamento venga fatto e che venga fatto nel migliore dei modi, senza vedere comuni che si rubano le industrie, incrementando gli incentivi, o vedere dirottamento di iniziative da una parte e dall'altra. Mi pare che è nata la necessità. Ora, la Provincia ha le sue competenze dell'insediamento attraverso l'urbanistica e delinea le zone evidentemente; la Regione, d'intesa con le Province, potrà iniziare. Io a questo lavoro intendo anche far partecipare, non solo gli operatori economici, ma anche i sindacati operai. Come dicevo alla chiusura della mia relazione, uno sviluppo come l'attuale, a noi favorevole, deve trovare anche il consenso, la persuasione, la collaborazione del mondo operaio, non tanto per chiedere al mondo operaio posizioni di tranquillità per gli operatori, in maniera che non possano rivendicare la loro azione sindacale, che sarebbe un paternalismo da escludere, quanto per renderli responsabili essi stessi di questo sviluppo del processo economico, ed io ho auspicato, nei colloqui con gli industriali, un nuovo clima fra le organizzazioni sindacali e le organizzazioni dei datori di lavoro, un nuovo clima di collaborazione e di rispetto, nel quale ognuno sappia qual è la sua funzione ed ognuno la assuma con la dignità propria, pensando che anche il lavoro ha la sua posizione di dignità e non può essere subordinato all'altra funzione che è quella di capitale; caso mai, viceversa.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa ed i lavori riprendono domani mattina alle ore 9.30.

(Ore 18.50).